

RESOCONTO STENOGRAFICO

111.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	9963	Proposte di legge:	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	9971	(Annunzio)	9963, 9995
Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge:		(Approvazione in Commissione)	9968
PRESIDENTE	9971	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	9966, 9995
Disegni di legge:		(Autorizzazione di relazione orale)	10033
(Annunzio)	9964	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	9971
(Annunzio dell'assegnazione a Commissione in sede referente)	9964	Interrogazioni, interpellanze e mozione	
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione)	9995	(Annunzio)	10034
(Approvazione in Commissione)	9968	Mozione (Discussione) e interpellanze	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	9964, 9966, 9995	(Svolgimento) concernenti l'Alto Adige:	
(Autorizzazione di relazione orale)	10033	PRESIDENTE	9972
(Cancellazione dall'ordine del giorno per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione)	9969	ALMIRANTE (MSI-DN)	9996
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	9969	BIONDI (PLI)	10000
(Trasmissione dal Senato)	9964	BOATO (PR)	9975
		CICCIOMESSERE (PR)	10017
		POSTAL (DC)	10030
		RAFFAELLI MARIO (PSI)	10004
		RIZ (Misto-SVP)	10007
		SERRI (PCI)	10023

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa (Richieste intese ad ottenere che la Commissione riferisca al Parlamento in seduta comune)	9965	Parlamento in seduta comune (Annunzio della convocazione)	9971
Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978	9970	Per lutti dei deputati Eriase Belardi Merlo e Bellini:	
Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	9970	PRESIDENTE	9995
Documenti ministeriali (Trasmissione)	9970	Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	9970, 10034
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	9966	Risoluzione (Annunzio)	10034
Eccezione del segreto di Stato da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 801 del 1977	9965	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	9995
Nomina di due Sottosegretari di Stato (Annunzio)	9965	Ordine del giorno della seduta di domani	10034
		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	10037

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

La seduta comincia alle 11.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 febbraio 1980.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fanti è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 13 febbraio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSONE ed altri: « Nuove disposizioni sul servizio militare di leva » (1399);

COMPAGNA e ERMELLI CUPELLI: « Norme per la definizione delle strutture e dei compiti degli enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica » (1400);

FELISETTI e VIETTI ANNA MARIA: « Interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1965, n. 965, concernente i trattamenti di quiescenza per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (1401);

MORAZZONI ed altri: « Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 324, concernente nuove norme in materia di diritti per l'uso degli aeroporti aperti al traffico aereo civile » (1402);

MORAZZONI ed altri: « Integrazione dell'articolo 768 del codice della navigazione » (1403);

BONETTI MATTINZOLI PIERA ed altri: « Applicazione dell'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, anche in occasione di elezioni amministrative e regionali » (1404);

MENNITTI ed altri: « Norme per la salvaguardia e la tutela della Murgia, dei trulli e della valle d'Itria » (1405);

CERIONI ed altri: « Istituzione dell'albo nazionale dei maestri di scherma » (1406);

BOFFARDI INES: « Norme a favore dei marescialli maggiori e gradi corrispondenti, con qualifica di "aiutante o scelto", delle forze armate e dei corpi di polizia, collocati a riposo anteriormente al 1° gennaio 1976 » (1407).

In data 15 febbraio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

REGGIANI ed altri: « Norme per la nomina dei rappresentanti di categoria nei consigli di amministrazione degli enti pubblici preposti ad attività sportive, turistiche e del tempo libero, indicati nella tabella allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70 » (1410);

STEGAGNINI ed altri: « Norme per l'adeguamento organico e funzionale delle cancellerie giudiziarie militari » (1411);

CICCIOMESSERE ed altri: « Modifiche alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (1412).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

In data 20 febbraio 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ZANONE: «Perequazione fra trattamenti di reversibilità» (1416).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 18 febbraio 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 642. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980» (1413).

In data 20 febbraio 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 643. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, concernente provvedimenti per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, per la previdenza, per il contenimento del costo del lavoro e per la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile» (1414).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 14 febbraio 1980 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Sanatoria di infrazioni ed irregolarità formali in materia tributaria» (1408);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Ulteriore proroga e rifinanziamento del fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste, istituito con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1» (1409).

In data 20 febbraio 1980 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

«Speciali elargizioni a favore di categorie di dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere o di azioni terroristiche» (1415).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio dell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è già stato deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente:

S. 642. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980» (approvato dal Senato) (1413) (con parere della I, della II, della IV, della V, della X, della XII, della XIII e della XIV Commissione).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente progetto di legge è deferito alle Commissioni riunite XIII (Lavoro) e XIV (Sanità), in sede referente:

S. 643. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicem-

bre 1979, n. 663, concernente provvedimenti per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, per la previdenza, per il contenimento del costo del lavoro e per la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile» (*approvato dal Senato*) (1414) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, dell'VIII, della X, della XI e della XII Commissione*).

**Annunzio della nomina
di due sottosegretari di Stato.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera in data 13 febbraio 1980, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che, con decreti del Presidente della Repubblica in data odierna, su mia proposta e sentito il Consiglio dei Ministri, gli onorevoli dottor Alberto Bemporad, deputato al Parlamento, ed il dottor Bruno Corti, deputato al Parlamento, sono stati nominati sottosegretari di Stato rispettivamente per le Partecipazioni statali e per l'industria, il commercio e l'artigianato, in sostituzione dei dimissionari onorevoli dottor professor Carlo Vizzini ed Alberto Ciampaglia, deputato al Parlamento.

Firmato: COSSIGA ».

Eccezione del segreto di Stato da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 801 del 1977.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera, in data 11 febbraio 1980, la seguente lettera:

« Come prescritto dall'articolo 17 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, comunico alle Camere che nel trasmettere alla Commissione parlamentare per i procedimenti

di accusa la relazione depositata dalla commissione amministrativa di indagine nominata dal ministro delle partecipazioni statali sull'attività dell'ENI, ho eccepito, a norma degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, il segreto di Stato, limitatamente a quelle parti per le quali ho ritenuto esistente l'attuale interesse dello Stato alla non divulgazione.

« L'eccezione del segreto di Stato è motivata dall'interesse interno ed esterno, politico ed economico dello Stato.

« Analoga comunicazione viene fatta al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza e per la tutela del segreto di Stato, a norma dell'articolo 16 della citata legge.

Firmato: COSSIGA ».

Richieste intese ad ottenere che la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa riferisca al Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 12 febbraio 1980 è stata data comunicazione che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze dalle quali risulta che, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione, è stata decisa l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti:

n. 249/VIII (atti relativi all'onorevole Giulio Andreotti, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* e all'onorevole Virginio Rognoni, nella sua qualità di ministro dell'interno *pro tempore*);

n. 248/VIII (atti relativi all'onorevole Arnaldo Forlani, nella sua qualità di ministro degli affari esteri *pro tempore*, al dottor Rinaldo Ossola e all'onorevole senatore Gaetano Stammati nella loro qualità di ministri del commercio con l'estero

pro tempore, agli onorevoli Vito Lattanzio e Attilio Ruffini, nella loro qualità di Ministri della difesa *pro tempore*, all'onorevole Giulio Andreotti, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*).

Informo la Camera che, entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, sono state presentate richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune, le cui firme per altro non raggiungono il *quorum* previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del predetto regolamento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati Faccio Adele e Crivellini, per il reato di cui all'articolo 416, primo e secondo comma, del codice penale (associazione a delinquere) (doc. IV, n. 30);

contro il deputato Scalia, per i reati di cui agli articoli 41 e 589 del codice penale (omicidio colposo) e all'articolo 104, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (violazione delle norme sulla circolazione stradale) (doc. IV, n. 31);

contro il deputato Scozia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato) (doc. IV, n. 32).

Queste domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

II Commissione (Interni):

SANESE ed altri: « Legge-quadro e provvedimenti in materia di turismo e industria alberghiera » (902) (con parere della I, della V, della VI, della VIII, della XII e della XIII Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978 » (1099) (con parere della V, della VIII e della XII Commissione);

S. 269. — « Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio di oliva del 1963, come successivamente emendato e rinnovato, adottato a Ginevra il 7 aprile 1978 » (approvato dal Senato) (1354) (con parere della V, della XI e della XII Commissione);

S. 270. — « Approvazione ed esecuzione dell'accordo italo-franco-monegasco relativo alla protezione delle acque del litorale mediterraneo, firmato a Monaco il 10 maggio 1976 » (approvato dal Senato) (1355) (con parere della I, della V, della IX, della X e della XIV Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

DE CATALDO ed altri: « Riconoscimento di minorati nati fuori del matrimonio da genitori affini tra loro » (1170) (con parere della I Commissione);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

VI Commissione (Finanze e tesoro):

LOBIANCO ed altri: « Modifiche al testo unico sull'ordinamento delle casse rurali ed artigiane, approvato con regio decreto 26 agosto 1937, n. 1706, e successive modificazioni » (972) (con parere della I, della IV, della V, della XI, della XII e della XIII Commissione);

FIORI PUBLIO: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte prenestino di Roma » (1003) (con parere della V Commissione);

BORTOLANI ed altri: « Norme sui concorsi per la carriera direttiva dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali » (1058) (con parere della I, della VIII e della XI Commissione);

« Nuove norme sulle concessioni di depositi di olii minerali e modifiche di alcune disposizioni in materia di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi » (1327) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

ZARRO: « Soppressione delle assuntorie di stazione, di fermata e di passaggio a livello nelle ferrovie in concessione e nei servizi della navigazione interna e sistemazione del relativo personale » (894) (con parere della I e della V Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: « Piano decennale per il potenziamento delle comunicazioni con la Sardegna » (1291) (con parere della I, della V, della VI, della IX e della XII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

BORTOLANI ed altri: « Istituzione di una cassa di previdenza e assistenza a favore di talune categorie professionali » (1059) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XI Commissione).

Sempre a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti

progetti di legge sono deferiti alle sottoidicate Commissioni in sede referente:

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la repressione del terrorismo, aperta alla firma a Strasburgo il 27 gennaio 1977 » (1021) (con parere della I, della II e della IV Commissione);

V Commissione (Bilancio):

TATARELLA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mediazione per la fornitura di petrolio dell'Arabia Saudita al Governo italiano tramite l'ENI e la SOPHILAU » (1050) (con parere della I e della IV Commissione);

VII Commissione (Difesa):

CERIONI ed altri: « Aumento del contributo annuo a favore della Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali in Turate » (1156) (con parere della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

TANTALO: « Istituzione dell'Ente autonomo servizi idrici della Basilicata - EASIB » (852) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO ed altri: « Norme in materia di usi civici » (973) (con parere della I, della II, della IV e della VI Commissione);

XII Commissione (Industria):

GARGANO: « Nuova disciplina dell'orario dei negozi di vendita al dettaglio e degli esercizi pubblici e norme per l'assunzione dei giovani presso le aziende commerciali, turistiche e nei pubblici esercizi » (1034) (con parere della I, della II, della IV, della VI, della X e della XIII Commissione);

CITARISTI ed altri: « Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione di cave e

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

torbiere » (1042) (con parere della I, della II, della IV, della VI, della IX e dell'XI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

BROCCA ed altri: « Concessione di una indennità di malattia ai lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari » (586) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

VALENSISE ed altri: « Modifiche delle leggi 3 gennaio 1960, n. 5 e 30 aprile 1969, n. 153, concernenti agevolazioni in materia di trattamento pensionistico degli addetti alle miniere, cave e torbiere » (649) (con parere della I, della V, della XII e della XIV Commissione);

CRESCO ed altri: « Provvedimenti per accelerare la definizione delle domande di pensione presentate all'INPS » (1066) (con parere della I, della III, della V e della VI Commissione);

ZANONE ed altri: « Norme sul collocamento dei lavoratori » (1067) (con parere della I e della XII Commissione);

COMPAGNA: « Estensione alle aziende fino a 15 dipendenti della facoltà di assunzione nominativa prevista dalla legge 29 aprile 1949, n. 264 » (1194) (con parere della I e della XII Commissione).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni del 14 febbraio 1980 delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Modifiche agli articoli 35 e 45 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero (approvato dal Senato) (1160), con l'assorbimento della proposta di legge: BIANCO GERARDO ed altri: « Modifiche agli articoli 35 e 45 della legge 26 luglio 1974,

n. 343, e successive modificazioni concernenti norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (885), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno;

« Interventi a sostegno delle attività musicali » (approvato dal Senato) (1305);

« Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (approvato dal Senato) (1306);

Senatore CALARCO ed altri: « Estinzione del convitto "Dante Alighieri" di Messina e trasferimento del relativo patrimonio al comune di Messina » (approvato dalla I Commissione del Senato) (1114), con l'assorbimento della proposta di legge BOTTARI ANGELA MARIA ed altri: « Assegnazione in proprietà al comune di Messina dei beni del convitto "Dante Alighieri" di Messina e sua estinzione » (271), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno;

« Interventi creditizi a favore dell'esercizio cinematografico » (877), con modificazioni;

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Concessione di un contributo annuo ai fondi delle Nazioni Unite per l'Africa australe per il triennio 1979-1981 » (1179);

« Aumento del contributo ordinario stabilito a favore dell'Istituto italo-africano, con sede in Roma, di cui alle leggi n. 154 del 1956 e n. 31 del 1975, a lire 300 milioni annui per il triennio 1979-1981 » (1181);

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Proroga e aumento del contributo previsto dalla legge 25 luglio 1975, n. 357, a favore dell'associazione "Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale" di Milano » (approvato dalla II Commissione del Senato) (1232).

Nelle riunioni delle Commissioni del 14 febbraio 1980, in sede legislativa, sono sta-

ti altresì approvati i seguenti progetti di legge:

dalla X Commissione (Trasporti):

« Intervento straordinario a favore della pesca marittima » (*approvato dal Senato*) (1351);

« Copertura degli oneri del primo gruppo di opere della metropolitana di Roma (linea A) mediante l'utilizzazione di somme già stanziata » (761);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento del contributo annuo e concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (1272), con modificazioni;

AMICI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 1 e 6 della legge 25 febbraio 1963, n. 327, concernente norme sui contratti a miglioria in uso nelle province del Lazio » (947), con modificazioni.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla III Commissione (Esteri):

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (ISMEO) » (1268) (*con parere della V Commissione*);

« Istituzione dell'ordine della "Stella di Italia" » (1269) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 448. — « Norme integrative della legge 10 maggio 1978, n. 177, sulla disciplina dei concorsi per trasferimento dei notai » (*approvato dal Senato*) (1389) (*con parere della I Commissione*);

S. 422. — « Istituzione di altra sezione in funzione di corte d'assise di appello

presso la corte di appello di Torino » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (1394) (*con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Aumento del contributo annuo in favore del Centro internazionale radio medico (CIRM) (1292) (*con parere della V e della XIV Commissione*);

S. 368. — « Divieto ai cittadini italiani di fornire ad autorità straniera documenti ed informazioni concernenti l'attività marittima » (*approvato dall'VIII Commissione del Senato*) (1367) (*con parere della I, della III e della IV Commissione*);

S. 442. — « Integrazione alla legge 9 febbraio 1979, n. 49, recante disposizioni per il personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (*approvato dal Senato*) (1397) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

S. 445. — « Straordinaria riqualificazione professionale degli infermieri generici e degli infermieri psichiatrici » (*approvato dalla XII Commissione del Senato*) (1388) (*con parere della I, della V, dell'VIII e della XIII Commissione*);

S. 668. — « Indirizzo alle regioni in materia di provvidenze a favore degli hanseniani e loro familiari » (*approvato dalla XII Commissione del Senato*) (1392) (*con parere della I e della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione, per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in

legge del decreto-legge 11 dicembre 1979, n. 624, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1979, n. 624, recante norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità dei lavoratori e di integrazione salariale » (1167).

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, per gli esercizi 1977 e 1978 (doc. XV, n. 27/1977-1978).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Santi Cacopardo a presidente dell'Ente autonomo del porto di Palermo.

Questa richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Trasporti).

Comunico altresì che il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Domenico Martucci a presidente dell'Istituto sperimentale di orticoltura di Salerno.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del professor Pietro Armani, del professor Natalino Irti e del professor Alessandro Petriccione a componenti il consiglio di amministrazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale-IRI.

Tale comunicazione, d'intesa con il Presidente del Senato, è stata trasmessa alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 18 febbraio 1980, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni con relativi allegati sull'attività svolta nel 1978 dai seguenti enti:

Istituto papirologico « G. Vitelli », Firenze;

Istituto nazionale di geofisica, Roma;

Istituto nazionale di ottica, Arcetri (Firenze);

Osservatorio geofisico sperimentale, Trieste;

Istituto nazionale di fisica nucleare, Frascati;

Istituto nazionale di alta matematica, Roma;

Istituto elettrotecnico « Galileo Ferraris », Torino.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione parlamentare competente.

Comunico altresì che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con lettera in data 19 febbraio 1980 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 del testo unico delle leggi sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, i bilanci della Cassa per il Mezzogiorno per l'anno 1977 (doc. XXXII, n. 3) e per l'anno 1978 (doc. XXXII, n. 4).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che mercoledì 27 febbraio, alle ore 11, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per la elezione di un componente del Consiglio superiore della magistratura.

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

« Assunzione di impiegati a contratto per le esigenze delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari » (1323).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede legislativa:

MAROLI ed altri: « Modifiche alla legge 22 marzo 1967, n. 161, concernente istituzione del Fondo di assistenza sociale per i lavoratori portuali » (1157) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

RUBINO ed altri: « Modifiche alla legge 27 dicembre 1973, n. 927, concernente la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo » (1136).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge, d'iniziativa dei deputati SALADINO ed altri: « Disposizioni integrative della legge 27 dicembre 1973, n. 927, concernente la costruzione di un bacino di ca-

renaggio nel porto di Palermo » (1238), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nella predetta proposta di legge n. 1136.

Discussione di una mozione e di interpellanze concernenti l'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera,

considerato che nell'opinione pubblica altoatesina-sudtirolese e nazionale si fa strada una crescente preoccupazione per il deterioramento sensibile dei rapporti tra le popolazioni di diversa lingua della provincia di Bolzano, deterioramento che emerge anche dalla ripresa di tensioni nazionalistiche, di forme di più acuta polarizzazione e "compattazione" di blocchi etnici contrapposti, di sintomi di tensione e di rivalsa tra esponenti di diversi gruppi etnici;

constatato che questi fenomeni trovano riscontro anche nella lunga serie di attentati - finora fortunatamente senza esiti particolarmente gravi o addirittura tragici - verificatasi nell'ultimo anno, che hanno fatto assumere espressione violenta al deterioramento della situazione altoatesina-sudtirolese;

ritenuto che per molti aspetti queste tensioni non costituiscono tanto la "degenerazione patologica" di un quadro autonomistico e di convivenza di per sé sano, quanto la conseguenza anche di una spirale antagonistica in gran parte immanente allo stesso ordinamento autonomistico vigente;

ritenuto che tale ordinamento autonomistico - insieme ad un assai positivo decentramento di poteri e ad un sia pure tardivo e parziale riconoscimento dell'autonomia della provincia di Bolzano e delle esigenze di tutela e di sviluppo delle minoranze di lingua tedesca e ladina - prevede anche una complessa normativa che di fatto istituzionalizza e contrappone i gruppi linguistici viventi nell'Alto Adige-

Südtirol, alimentando e perpetuando il contenzioso e l'antagonismo;

constatato che, anziché una pacificazione ed un progresso nella comprensione tra le popolazioni di diversa lingua, il cosiddetto "pacchetto" per l'Alto Adige-Südtirol ha invece prodotto una pacificazione ed un progresso nella comprensione tra i gruppi dirigenti più conservatori a livello locale e statale, a costo di una crescente divisione tra le popolazioni di diversa lingua;

constatato che tale accentuata divisione ha determinato una situazione in cui la componente di lingua tedesca e quella di lingua ladina si trovano esposte all'isolamento, all'impoverimento culturale ed alla conservazione sociale imposta da un gruppo dirigente che lo stesso ordinamento del "pacchetto" ha contribuito a cementare e a perpetuare istituzionalmente, mentre la componente di lingua italiana è stata esposta - senza sostanziale contropartita democratica e socialmente avanzata - alla frustrazione derivante non solo dalla perdita di privilegi precedenti, ma anche da una azione sostanzialmente "revanchista" portata avanti dallo stesso gruppo dirigente che il Governo ha scelto quale suo interlocutore pressoché esclusivo riguardo alla "questione altoatesina-sudtirolese";

rilevato che gli aspetti antidemocratici contenuti nel "pacchetto" - accanto ad indubbi progressi autonomistici e di tutela dei diritti delle minoranze nazionali - hanno generato una serie di conseguenze negative, i cui sintomi sono evidenti, quali ad esempio:

una crisi acuta nel settore del pubblico impiego, derivante anche da alcune norme particolari vigenti per la provincia di Bolzano, crisi che rischierebbe di aggravarsi qualora la questione della "indennità di bilinguismo" ricevesse una soluzione basata su una divisione dei lavoratori;

il diffondersi di un clima di tensione, nel quale i recenti attentati hanno trovato il loro terreno di coltura;

la progressiva divisione della società altoatesina-sudtirolese in due società

eticamente separate e poco o addirittura nient'affatto intercomunicanti, situazione di cui la stessa divisione in seno alla giunta provinciale di Bolzano è lo specchio, ma anche il moltiplicatore;

il lentissimo e segreto procedere dell'elaborazione delle norme di attuazione dello Statuto;

lo stesso riaffacciarsi, sul piano internazionale, della Repubblica austriaca, quale parte attiva nella controversia, accanto ad altri assai più preoccupanti sintomi di "interessamento" che in Baviera e altrove si manifestano per la questione altoatesina-sudtirolese;

nella preoccupazione che la situazione possa ulteriormente acutizzarsi a causa del prossimo censimento generale della popolazione, che - secondo le norme attualmente in vigore e le previsioni che sulla loro base si possono fare - rischia di diventare un momento decisivo di radicamento di un assetto etnocentrico nell'Alto Adige-Südtirol, nonché di radicale divisione della popolazione, giacché ogni cittadino dovrà dichiarare la propria appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici "ammessi" in provincia (italiano, tedesco e ladino);

nella convinzione, infine, che l'opinione pubblica democratica di tutta la Repubblica italiana debba manifestare a tutti i cittadini dell'Alto Adige-Südtirol e la piena disponibilità a prendere parte ai loro problemi, con la ferma intenzione di contribuire insieme alla tutela ed allo sviluppo delle minoranze nazionali e dell'autonomia provinciale, come pure ad un deciso sostegno ad una convivenza e cooperazione democratica nella comunità locale, senza lasciarla dividere e ghettizzare in una società etnocentrica ed autarchica, e senza consentire che ai torti inflitti dallo Stato italiano alla minoranza sudtirolese si ripari infliggendo nuovi torti ad una parte - questa volta di altra lingua - della popolazione altoatesina;

impegna il Governo

ad intervenire - nel pieno rispetto delle competenze e responsabilità provinciali e

regionali - riguardo alla questione altoatesina-sudtirolese nei seguenti modi:

1) accelerando al massimo la definizione e l'emanazione delle norme di attuazione dello statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige, avendo cura non solo di favorire quanto più possibile il decentramento di poteri alle due province e la tutela delle minoranze nazionali, ma di evitare anche il varo di norme antidemocratiche che accentuino la divisione etnica della società altoatesina-sudtirolese o l'esercizio arbitrario ed accentratore dei nuovi poteri autonomistici da parte del potere locale;

2) riferendo al Parlamento sullo stato della vertenza altoatesina-sudtirolese, con riguardo particolare alla questione delle norme di attuazione, ai problemi sollevati da tempo dalle confederazioni sindacali provinciali, nonché agli aspetti internazionali della vicenda;

3) predisponendo - e facendole conoscere alle Camere, perché ne possano discutere -:

a) misure straordinarie che favoriscano il diffondersi di una reale padronanza della seconda lingua, soprattutto nel gruppo di lingua italiana in provincia di Bolzano;

b) misure straordinarie che facciano fronte alla crisi del pubblico impiego nell'Alto Adige-Südtirol;

c) misure straordinarie che evitino che il prossimo censimento generale della popolazione si trasformi - come da più parti si paventa - in una effettiva "opzione etnica", con aspetti e conseguenze di carattere decisamente razzista.

(1-00048) « BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso:

che in data 29 settembre 1978 è stata presentata da tutti i componenti del gruppo liberale della Camera l'interpellanza n. 2-00430, con la quale si chiedevano chiarimenti al Governo sui decreti delegati di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige;

che il Governo, dopo avere chiesto alla Camera un rinvio del dibattito, non ha più risposto alla suddetta interpellanza;

che in quel documento venivano illustrate le ragioni per le quali i liberali ritenevano che le norme di attuazione delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige avessero di fatto modificato lo spirito e la lettera delle norme statutarie, e sostenevano anche che i decreti delegati emanati in tema di competenza primaria non sono in armonia con la Costituzione né con i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato né hanno rispettato gli obblighi internazionali e gli interessi nazionali, realizzando malamente la tutela delle minoranze linguistiche locali e disattendendo le norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica, così violando quanto stabilito dall'articolo 4 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige;

che le violazioni, nella precedente interpellanza denunciate, concernevano argomenti di rilevante importanza per la vita dei cittadini quali: "proporzionale", beni demaniali e patrimoniali dello Stato, ordinamento scolastico, esercizio del diritto di voto, riserva di posti negli uffici pubblici;

che negli ultimi tempi si sono registrati chiari segni di rinnovata tensione tra i tre gruppi etnici coesistenti nella regione;

che la tendenza nell'attuazione del "pacchetto" da parte del Governo è la

medesima, dai liberali negativamente giudicata;

che con legge della provincia di Bolzano, che ha già superato il controllo del commissario del Governo, è stato stabilito l'obbligo del possesso del "patentino" di bilinguismo per contrarre validamente, quale esercente la professione medica, convenzioni mutualistiche;

che in materia scolastica la SVP non consente l'apprendimento della seconda lingua a partire dalla scuola materna, ma lo dispone dalla seconda classe elementare con una interpretazione riduttiva dello stesso "pacchetto" che, secondo i liberali, costituisce ostacolo al principio della formazione di una società perfettamente bilingue;

che nella stessa materia si propone la "provincializzazione" della scuola con prevedibili modifiche dello stato giuridico del personale docente, maggiore controllo ideologico da parte della SVP, doppia dipendenza degli operatori (economica dalla provincia e politica dallo Stato), competenze disciplinari sottratte allo Stato e trasferite al governo locale, impossibilità di trasferimenti degli insegnanti in altre province ed, in prospettiva, "patentino" obbligatorio e quindi ostacolo allo sviluppo delle carriere;

che in tema giurisdizionale viene ritardata la costituzione del tribunale amministrativo regionale, per ottenere dal Governo la negazione del diritto d'appello dei cittadini presso il Consiglio di Stato;

che attraverso pressioni politiche la SVP impone la separazione razziale, dopo aver ottenuto il bilinguismo e la proporzionale del tribunale nei rapporti processuali (i cittadini italiani, tedeschi e ladini potranno farsi patrocinare soltanto da difensori appartenenti allo stesso gruppo linguistico, senza possibilità di scelta) —

quali criteri siano stati seguiti o si intendano seguire dalla commissione paritetica dei "dodici" nella redazione degli schemi di decreto del Presidente della Repubblica emanandi su proposta del Governo, riferendo in modo particolare sui lavori della ristretta commissione dei "sei",

alla cui segretezza dovrebbe porsi fine per la realizzazione di un diverso rapporto cittadino-Stato e per una garanzia delle minoranze, che nell'ambito locale sono, di fatto, l'italiana e la ladina;

quale atteggiamento il Governo intenda tenere, ferma restando la sua responsabilità nell'avvalersi del disposto dell'articolo 76 della Costituzione, per individuare gli eventuali eccessi di delega di cui all'articolo 107 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige;

quali iniziative quindi intenda assumere per modificare le norme ingiustamente emanate.

(2-00202)

« ZANONE, BIONDI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale sia l'intendimento del Governo in relazione alla grave situazione dell'Alto Adige ove sono ripresi da tempo gli attentati e le violenze degli ultrà di lingua tedesca, la mancata punizione dei quali sta aprendo una spirale pericolosissima di criminali e provocatrici ritorsioni.

Per conoscere perché il Governo non tenga conto alcuno del fatto che si reclama, da parte dei cittadini di lingua italiana, una revisione del cosiddetto "pacchetto" utilizzato come strumento di più pesanti discriminazioni a carico della popolazione di lingua italiana, nonché in relazione alle nuove iniziative dell'Austria negli affari interni italiani.

Per conoscere, in particolare, quali siano i motivi per i quali si tollera che restino vacanti migliaia di posti perché molti cittadini di lingua italiana non hanno sufficiente conoscenza della lingua tedesca senza intervenire per facilitare tale conoscenza, e i motivi per i quali il Governo non interviene per evitare la riduzione degli stanziamenti del piano di sviluppo e dell'occupazione nell'industria, notoriamente interessante la manodopera italiana.

(2-00232) « ALMIRANTE, PAZZAGLIA, FRANCHI, TRIPODI, PIROLO, GREGGI ».

Se la Camera lo consente, la discussione di questa mozione e lo svolgimento di queste interpellanze, che trattano lo stesso argomento, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito radicale ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Boato, il quale illustrerà anche la sua mozione. Ne ha facoltà.

BOATO. Avremmo preferito, signora Presidente, signor rappresentante del Governo, che una discussione come quella che ci accingiamo a svolgere sulla questione sud-tirolese e sullo stato attuale della situazione nell'Alto Adige-*Südtirol*, avesse la possibilità di svolgersi in un differente clima politico e in una diversa situazione anche istituzionale. Abbiamo la netta impressione che la discussione odierna, che mi auguro comunque possa essere utile per tutti al di là delle valutazioni diverse, serva come « tappabuchi » per il fine-settimana a cavallo delle due settimane che hanno visto svolgersi, legittimamente, il congresso della democrazia cristiana. Da questo punto di vista riteniamo che ciò costituisca il sintomo di una grave sottovalutazione dell'urgenza e dell'importanza di questa verifica, che è necessario fare, riguardo alla situazione sudtirolese, da parte del Governo.

Senza nulla togliere all'importanza, al ruolo e alla competenza del sottosegretario Bressani, che oggi qui rappresenta il Governo, vorrei anche aggiungere che avremmo ritenuto questa una delle occasioni in cui il Presidente del Consiglio, tuttora in carica, l'onorevole Cossiga, avrebbe dovuto sentire forse la responsabilità, specialmente per una questione che

in passato ha avuto anche notevoli riflessi di carattere internazionale, di essere lui stesso presente a questo dibattito. Di questo, senza che ciò suoni discredito di chi rappresenta il Governo in questo momento, ci lamentiamo con forza: senza alzare il tono della voce, anche perché, quando l'abbiamo alzato in passato, la cosa non ha sortito effetti diversi.

Riteniamo che sia assolutamente urgente che, ad oltre dieci anni ormai dalla definizione dell'accordo del cosiddetto « pacchetto » sull'Alto Adige tra il Governo italiano, la *Volkspartei* e il Governo austriaco, si giunga ad una verifica profonda e dettagliata. Non sappiamo se ciò oggi — forse non ci sono le premesse — sarà possibile, ma ci auguriamo che per questa verifica anche il dibattito odierno, pur con i limiti che potrà avere, sia uno stimolo importante, e che anche il travaglio istituzionale che si prefigura per le prossime settimane riguardo al Governo, al Parlamento, eccetera, non sia di impedimento preclusivo a che ciò si verifichi.

Riteniamo sia anche molto grave, di fronte ad una indiscutibile — almeno dal nostro punto di vista — difficoltà, e ad un parziale fallimento del bilancio che si può fare a dieci-undici anni di distanza dal cosiddetto « pacchetto », ad otto anni di distanza dallo statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige (*Südtirol*), trovarci a discutere in questa sede — analoga discussione mi pare si sia svolta anche al Senato il 17 dicembre 1979 — avendo come stimolo principale il riacutizzarsi o quanto meno il riaffacciarsi di una spirale di tensione e di violenza — in qualche misura terroristica — anche se fino ad oggi fortunatamente incruenta, nell'Alto Adige-*Südtirol*.

Abbiamo avuto, nell'arco di tempo che va dal settembre 1978 al settembre 1979, la ripresa di una serie di attentati che potremmo chiamare di marca o di matrice « tedesca ». Ma abbiamo anche avuto, dal settembre 1979, cioè dall'autunno dell'anno scorso, in modo particolare, una serie di attentati, di risposte, potremmo dire di matrice « italiana », una specie di...

escalation che si sta verificando nell'Alto Adige-*Südtirol*, quasi analogamente a quanto accade — per altri aspetti e per altri problemi — su scala nazionale. Si tratta di una serie di attentati abbastanza gravi, sicuramente molto gravi dal punto di vista dei danni materiali che hanno provocato, ma molto gravi anche dal punto di vista del significato politico; attentati indubbiamente di marca « italiana », anche perché alcuni di essi sono stati firmati con sigle comparse per la prima volta sulla scena politica, così che la paternità di questi attentati veniva rivendicata al nazionalismo italiano, o ad un presunto nazionalismo italiano.

Certo, dal momento che ci siamo ormai tragicamente abituati (si fa per dire) a un tipo di terrorismo che ci pone, non dico quotidianamente, ma quasi, qualche cadavere sotto gli occhi, possiamo dire che fortunatamente questi attentati non hanno portato ad uccisioni, e neppure a ferimenti. Tuttavia, abbiamo assistito ad una sostanziale, grave, forse irresponsabile — mi si consenta il termine: lo misuro, in questo momento — minimizzazione della gravità di questa *escalation*, di questo meccanismo esplosivo — esplosivo dal punto di vista politico ed anche da quello dinamitardo — che dopo tanti anni di calma si è nuovamente innescato nell'Alto Adige-*Südtirol*. C'è stata una minimizzazione — riteniamo irresponsabile, ripeto — da parte degli organi di informazione pubblica e privata, della stampa e della televisione; c'è stata una totale minimizzazione anche in sede parlamentare: difatti questo dibattito ha atteso per mesi di essere svolto; e l'occasione prossima di esso era stata anche fornita dalla serie di attentati di marca italiana che si erano verificati nel settembre 1979.

Ci siamo trovati di fronte — dico in particolare al rappresentante del Governo, non perché gli attribuisca alcuna responsabilità in proposito, ma perché ne prenda nota — nel settembre 1979, a Merano, ad una dichiarazione incredibile da parte del commissario del Governo per la provincia di Bolzano, De Pretis (il nome è forse Giustiniano, ma non ne sono

sicuro), il quale ha detto pressoché testualmente: « Chi volete che vi senta, con questi attentati? ». Egli si riferiva ad una situazione a livello nazionale molto più drammatica e tragica, e lo sappiamo. Tuttavia, un commissario del Governo che in qualche modo provoca gli autori degli attentati (in buona fede, evidentemente, almeno me lo auguro), dicendo « Smettetela di fare attentati, perché chi volete che vi senta con questi attentati? » è un commissario del Governo irresponsabile, perché evidentemente nella coscienza (si fa per dire) o nella convinzione di chi ha provocato gli attentati queste parole fanno scattare non il meccanismo di non fare più attentati, ma di farne di ben altra gravità.

Siamo di fronte ad una situazione che abbiamo già riassunto sinteticamente e schematicamente nella mozione che il gruppo radicale ha presentato qui alla Camera, e che ha presentato anche sulla base di un rapporto stretto con il gruppo consiliare *Neue Linke* - Nuova sinistra, della provincia di Bolzano e della regione del Trentino-Alto Adige, rispettivamente. Siamo di fronte ad una situazione in cui il tradizionale conflitto, che avevamo conosciuto alla fine degli anni '50 ed all'inizio degli anni '60, in modo particolare, tra la minoranza sudtirolese, di lingua tedesca e lo Stato italiano, conflitto in larghissima parte superato, tende a trasferirsi a livello locale, nella provincia di Bolzano, nel Sud-Tirolo. Si tratta ormai, però, di un conflitto direttamente tra i diversi gruppi linguistici, che hanno tra di loro rapporti di forza molto diversi: localmente abbiamo una maggioranza di lingua tedesca, una minoranza di lingua italiana, e una piccola minoranza di lingua ladina.

Io credo - perché altre lezioni della nostra storia questo ci hanno insegnato - che sarebbe meglio se avessimo da subito (e siamo già in ritardo) la capacità di prevedere quale tipo di meccanismi economici, sociali, politici, istituzionali, ideologici, culturali e religiosi, ma anche militari, si possono innescare in una situazione di questo tipo, prima che ci trovia-

mo a dovere far fronte ad una situazione che potrebbe diventare irreparabile.

Certo, chi preannuncia queste cose prima che si verificano, o viene preso per una Cassandra - mi auguro di non esserlo - o viene preso per un millantatore di pericoli che non esistono. Il nostro gruppo sarebbe ben lieto di esagerare, sarebbe ben lieto che qualcuno dimostrasse che sta esagerando nell'individuare i pericoli insiti in questo conflitto, che si sta acutizzando, tra i gruppi linguistici a livello locale della provincia di Bolzano. Però temiamo che così non sia, io mi prefiggo con il mio intervento di cercare di enucleare questi problemi, anche con le conseguenze politiche per quanto riguarda il Governo. E non a caso abbiamo presentato una mozione, attraverso la quale ci auguriamo che la Camera impegni il Governo a prendere una serie di iniziative, per quanto di sua competenza. Esiste una situazione di tensione particolare, che potrebbe portare ad un meccanismo perverso (uso una parola che può far paura, perché a livello nazionale c'è una situazione pesante) tendenzialmente di guerra civile. So benissimo che oggi non abbiamo di fronte una realtà fotograficamente statica di questo tipo; ma se interpretiamo dinamicamente i meccanismi perversi che all'interno di questa realtà si stanno innescando da anni, e si stanno acutizzando nella fase più recente, credo che si possa parlare di questo problema.

Per fare un unico riferimento alla questione del terrorismo su scala nazionale, rispetto a questi problemi che non sono di terrorismo, vorrei dire che ritengo, e ho sempre ritenuto e continuo a ritenere, che non esistano a livello nazionale condizioni per una millantata e paventata « guerra civile » da parte di chi del terrorismo si fa protagonista; e per quanto i terroristi accumulino cadavere su cadavere, non ritengo che esistano nel modo più assoluto nel nostro paese condizioni per una guerra civile, che è solo tragicamente, paranoicamente sognata.

Ritengo invece che, per quanto riguarda la situazione dell'Alto Adige, da questo punto di vista oggi apparentemente

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

molto meno grave e drammatica, perché è una situazione totalmente incruenta almeno fino a questo momento, i meccanismi perversi sotto l'aspetto sociale, economico, istituzionale, culturale, scolastico, giuridico, istituzionale ed ideologico, laddove fossero lasciati a se stessi, laddove non vi fosse un intervento sia a livello locale sia a livello nazionale, potrebbero portare ad innescare un meccanismo, che alla lunga potrebbe condurre anche ad una situazione di guerra civile. Pensiamo ai Paesi Baschi, all'Irlanda, dove meccanismi di questo genere hanno una loro realtà storica, e riescono a spaccare in due la popolazione. Sono paesi, in cui il problema dell'identità, da una parte, e di conflitti, dall'altra, tra gruppi linguistici, gruppi etnici, gruppi nazionali di matrice diversa, ha innescato meccanismi che possono portare in ultima analisi a situazioni di guerra civile.

Qualcuno può pensare che questo sia allarmismo, ed io mi augurerei che lo fosse, ma noi preferiremmo fare dell'allarmismo oggi — in realtà giustificato e fondato — piuttosto che trovarci dinanzi a situazioni irreparabili domani

Ci troviamo di fronte oggi, nell'Alto Adige-*Südtirol*, ad una situazione, anzi ad una precisa politica, perché poi non è certo una situazione determinatasi meccanicamente, di separazione crescente, e di contrapposizione crescente, fra i gruppi etnici. Siamo esattamente di fronte ad un meccanismo opposto a quello che dovrebbe auspicare chiunque volesse una situazione non di pace cimiteriale, ma di pace sociale nel senso di una conflittualità ordinata, di una dialettica ordinata all'interno della società. Un meccanismo esattamente opposto a quello che si dovrebbe auspicare per una profonda compenetrazione fra i gruppi etnici (tedesco, italiano e ladino) e per un superamento delle precedenti separazioni, divisioni e contrapposizioni. È necessaria non soltanto una convivenza, ma anche una compresenza, una compartecipazione, una dialettica, un pluralismo, e non una situazione corporativizzata, istituzionalizzata e settorializzata, da questo punto di vista.

Chiunque abbia occhi per vedere, chiunque viva in quella regione, o abbia rapporti con essa, chiunque abbia una conoscenza di questa situazione — ed in questo momento in quest'aula sono presenti persone, di parti politiche molto diverse dalla mia, ma che questa conoscenza e questo rapporto hanno — non può non comparativamente vedere che nel corso degli ultimi anni vi è stata una crescente, e non decrescente, separazione tra i gruppi etnici, una crescente, e non decrescente, contrapposizione di carattere etnico. Siamo di fronte ad una situazione in cui tutti questi fenomeni stanno pervadendo in modo per così dire totalizzante tutti gli ambiti della vita sociale ed istituzionale.

Tutto questo viene nei fatti legittimato, incentivato ed in una qualche misura « ratificato » anche sul terreno della legislazione, sia nazionale sia provinciale. Tutto questo coinvolge ormai pressoché la totalità della popolazione plurilingue dell'Alto Adige-*Südtirol*, coinvolge le associazioni culturali e sociali, le forze politiche, coinvolge i sindacati, la vita pubblica, la cultura, la scuola ed anche il mondo religioso.

Da questo punto di vista, credo, si potrebbero fare molto sinteticamente anche delle differenziazioni e delle analisi più articolate. Nella popolazione di lingua tedesca, popolazione in senso stretto « sudtirolese », di fronte al pacchetto — e poi dirò qual è il nostro giudizio su questo: un giudizio molto più articolato, ma in questo momento faccio un riferimento molto più sintetico — e soprattutto alla dinamica messa in atto, volutamente in parte e forse non volutamente in altra parte, dal pacchetto, dallo statuto, dalle norme di attuazione e dalla politica che a livello governativo, nazionale e di governo locale, ha gestito tutto questo, anziché accrescersi, come sarebbe stato auspicabile per tutti al di là delle differenze politiche che ci sono tra di noi, i processi di liberalizzazione, di apertura, di dialettica sociale, culturale e politica, si vanno sempre più accentuando processi di chiusura, di isolamento, starei per dire di autarchia, di corporativismo etnico ed anche di emargi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

nazione del dissenso al proprio interno. Tutto questo — voglio dirlo adesso e lo ripeterò altre volte nel corso di questo mio intervento, che non voglio sia eccessivamente lungo, ma che sarà abbastanza lungo, perché ritengo sia importante esporre distesamente questi problemi — non suona e non vuole suonare affatto in senso dispregiativo. Essendo qui presenti i rappresentanti della *Volkspartei*, di cui parlerò spesso e criticherò pesantemente spesso, vorrei fosse chiaro che la critica politica ed anche istituzionale non ha niente a che fare con il disprezzo e meno che meno con un giudizio di per sé denigratorio. Io sto cercando di analizzare processi che si stanno verificando. Quindi, quando io dico che ci sono situazioni di chiusura, di autarchia, di corporativismo etnico, di isolamento, dico che questo è il prodotto di una certa linea politica e a livello nazionale — e di qui anche le responsabilità prioritarie della *Volkspartei*, da una parte, ma anche della democrazia cristiana dall'altra, in modo assolutamente prioritario; poi vi sono anche responsabilità di altre forze politiche.

E dico questo in termini evidentemente di analisi e di critica politica, ma lo dico a maggior ragione quanto più si sta accentuando nella fase più recente — è un fenomeno che già in passato si era verificato — una situazione in cui, all'interno della comunità sud-tirolese di lingua tedesca, i fenomeni di dialettica, di dissenso rispetto al consenso, di pluralismo accentuato, di differenziazione, vengono pesantemente emarginati, vengono repressi, vengono conculcati, vengono considerati pericolosi, destabilizzanti: rispetto a che cosa? Evidentemente non certo rispetto alla convivenza democratica e civile nel Sud-Tirolo, perché nessuno dovrebbe o potrebbe pensare questo; anzi, ciascuno dovrebbe pensare che quanto più il dissenso, la dialettica, il pluralismo, anche la contestazione, all'interno, si verifica nei termini dello scontro politico, culturale, civile, eccetera, tanto più la democrazia in quella situazione è viva e vitale e tanto minori sono i pericoli, invece, di manifestazioni di carattere « ever-

sivo » o violento, o terroristico addirittura.

Invece perché tutto questo viene represso? Tutto questo viene represso all'interno della popolazione sud-tirolese di lingua tedesca, perché evidentemente queste manifestazioni mettono in discussione, certo, un assetto di potere, che ha al suo centro la *Volkspartei* — che non a caso si autodefinisce *Sammelpartei*, « partito di raccolta », perché presume e pretende di raccogliere l'intera popolazione di lingua tedesca —; perché tutto questo evidentemente mette in discussione una gestione del potere non solo politico e istituzionale, a livello locale, ma anche una situazione pesante a livello culturale a livello scolastico, eccetera.

Per quanto riguarda la popolazione di lingua italiana, abbiamo un processo diverso, molto differente da questo punto di vista, ma non meno grave; io ritengo che non sia meno grave. Noi ci troviamo in una situazione in cui la grande maggioranza della popolazione di lingua italiana (non si possono dare giudizi così sintetici, che presumono di coprire la totalità di un settore della popolazione; mi riferisco evidentemente alla grande maggioranza, in questo caso, della popolazione di lingua italiana) non si identifica, o si identifica sempre meno (parlo della popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige, non parlo in questo caso della popolazione di lingua italiana del Trentino), con l'autonomia provinciale: subisce molte volte, o è convinta di subire, una autonomia provinciale che, essendo gestita evidentemente in un certo modo, in primo luogo dalla *Volkspartei*, e in secondo luogo dalla democrazia cristiana, la popolazione di lingua italiana ritiene di essere in qualche modo oggi vittima. Lo riteneva in passato molte volte pretestuosamente e ingiustamente, altre volte giustificatamente: qui io credo che il giudizio sia molto complesso. Dalla estrema destra sentiremo oggi invece giudizi molto semplicistici, e ritengo anche insostenibili e banali da questo punto di vista; ma anche per questo c'è il pericolo che si lasci incancrenire una situazione che poi porti

anche a conseguenze di questo tipo. Ripeto: molte volte illegittimamente e pretestuosamente, altre volte anche giustificatamente (e di qui la necessità di un giudizio articolato) la popolazione di lingua italiana riteneva ciò; sicuramente però la grande maggioranza della popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige non è consapevole e partecipe, non è protagonista del processo autonomistico provinciale, ma invece subisce o quanto meno ritiene di dover subire, questo tipo di autonomia, e la gestione politica che di questo tipo di autonomia viene fatta.

Anche perché in molti casi (non nella totalità, fortunatamente) quella parte di popolazione di lingua italiana di più antico, diciamo così, stanziamento (perché in genere non è una popolazione autoctona) in Alto Adige rimpiange — starei per dire che è un « egoismo » comprensibile, ma non giustificabile —, ovviamente, privilegi che in passato aveva, e che andavano totalmente a discapito dei legittimi e sacrosanti diritti della popolazione di lingua tedesca. Questa popolazione rimpiange un vecchio centralismo statale, assolutamente inaccettabile, perché ritiene che quel centralismo statale (che era un centralismo statale italiano) garantiva questa popolazione locale di lingua italiana assai più di quanto possa garantirla — almeno così ritengono, ma questo è un giudizio eccessivamente semplicistico — lo statuto di autonomia.

In realtà, non si ha a che fare soltanto con lo statuto e con gli aspetti contraddittori, discutibili e in parte sbagliati dello stesso statuto, ma si ha a che fare con le norme di attuazione, si ha a che fare con la legislazione nazionale, si ha a che fare con il tipo di politica che viene gestita a livello provinciale e locale.

Tutto questo però è grave, perché la giusta (io ritengo) perdita di privilegi (privilegi ormai superati o, anzi già sbagliati all'origine) da parte della popolazione di lingua italiana nell'Alto Adige molte volte non ha visto — ed è questo invece il tipo di processo che andava innescato, in termini di coscienza, di maturazione civile e democratica, di partecipazione, di diversi-

ficazione — adeguate contropartite di carattere democratico nella autonomia.

Che cosa può convincere una parte della popolazione italiana (perché una parte di questa popolazione è ben consapevole e cosciente di ciò che sta vivendo) a rinunciare a privilegi ingiusti, che nel passato aveva e che andavano ingiustamente a discapito della popolazione di lingua tedesca? Può essere convinta da un processo di maturazione democratica e civile; non, evidentemente, dal recupero *a posteriori* di questi privilegi, attraverso azioni di carattere revanscista o attraverso iniziative di carattere violento e terroristico!

Io credo che noi possiamo dire — anche qui con il limite che prevede un giudizio che, essendo sintetico e complessivo, rischia di essere non dico semplicistico, ma semplificato — che è fallito (ed è bene dirlo oggi, per non doverlo rimpiangere più pesantemente domani) il disegno di riprodurre nella gestione locale (e con i riflessi nazionali ed anche internazionali che tutto questo ha) dell'autonomia sudtirolese quel « fronte ampio », starei per dire, del « pacchetto » che in un recente passato si faceva coincidere con il cosiddetto e sedicente « arco costituzionale ». O quanto meno — e questo ha avuto anche aspetti positivi nel passato: non abbiamo un atteggiamento di preclusione acritica o dogmatica su tutto questo — quel tipo di rapporto, che si era creato in passato fra settori « morotei » della stessa democrazia cristiana e settori della stessa *Volkspartei*, più « aperturisti », più « dialogici » e più dialettici nei confronti della particolare acutezza e gravità dei problemi sudtirolesi, è sostanzialmente fallito.

Oggi ci troviamo di fronte al fatto che la *Volkspartei* privilegia a livello locale, assai più che non lo stesso rapporto con la democrazia cristiana (che è il suo partito confratello di lingua italiana, il partito che in questo Parlamento e nel Governo la *Volkspartei* quotidianamente appoggia con il suo voto), un partitino localistico, qualunquista e ultrareazionario, il PPTT, il partito del popolo trentino-tirolese (è un partitino rispetto alla scala na-

zionale, ma a livello locale trentino ha un grosso peso), con il quale la SVP cerca oggi un rapporto privilegiato.

Credo sia importante dire queste cose, perché addirittura ci troviamo in una situazione in cui il segretario di questo partito, che si chiama Pruner, è uso presentare (e lo ha fatto anche di recente, mentre era ospite di una sede locale della *Volkspartei*), alla stessa popolazione di lingua tedesca che si riconosce nella *Volkspartei*, un'immagine della regione Trentino-Alto Adige e dello stesso Trentino del tutto catastrofica, assurda, allucinante, utilizzando addirittura la vecchia definizione asburgica del Trentino come *Welschtirol*, e facendo così passare la concezione della necessaria e crescente separatezza della regione Trentino-Alto Adige dal contesto italiano: una concezione, questa, che deve essere a mio avviso totalmente rifiutata, non certo per ragioni nazionalistiche, ma per quello che è stato il faticoso processo di autonomia di questa regione, e sia per le diverse caratteristiche del Trentino rispetto all'Alto Adige-*Südtirol*, sia per il fatto che oggi una concezione di questo genere è del tutto incongruente, antistorica e assolutamente reazionaria, in quanto la esasperazione di questo tipo di autonomia si traduce in realtà anche in una sostanziale riapertura di un contenzioso di carattere internazionale (perché in sostanza, poi, anche di questo si tratta).

Concludendo su questa parte del problema, penso si possa dire che gli stessi « uomini del pacchetto » (se così si possono chiamare), e comunque quelli che, dieci o dodici anni fa, fino alla scadenza del 1969 prima e del 1972 poi, avevano dato a questi concetti un significato che andava anche al di là della stessa norma giuridica in senso stretto (non a caso, allora si parlava molto del cosiddetto « spirito del pacchetto »), si trovano ora in una situazione in cui tutto questo « spirito del pacchetto » è ormai non dico inesistente, ma sostanzialmente irrilevante. Quello che prevale, sia all'interno della democrazia cristiana, sia all'interno della *Volkspartei*, sia nello stesso partito del popolo trentino tirolese di cui parlavo prima, è ormai uno

spirito che è esattamente opposto a quello che a suo tempo veniva definito lo « spirito del pacchetto ». Quello attuale è uno spirito che sta portando (e porterà ancor più nel prossimo futuro, se non vi sarà una responsabile inversione di tendenza) all'acutizzazione dei conflitti etnici, anche sul terreno della violenza.

Complessivamente, ritengo quindi si possa dire che ci troviamo in una situazione che è non solo di acutizzazione della tensione e di separazione (invece che di confronto pluralistico) fra i diversi gruppi etnici, ma addirittura di compattezza nazionalistica, sia da parte del gruppo etnico di lingua tedesca, sia da parte di quello di lingua italiana, con una contrapposizione fra due blocchi che ormai si considerano antagonisti, al di là, a volte, delle stesse analogie politiche. In tale situazione, la stessa divisione politico-ideologica (che è normale in una democrazia) o le stesse analogie politico-ideologiche vengono messe in secondo piano rispetto alla contrapposizione etnica, con il rischio di acutizzazioni della tensione già esplosiva. Questo è il risultato non solo di una cattiva gestione politica, ma anche di un meccanismo di carattere istituzionale (quello del « pacchetto » e, più particolarmente, dello statuto di autonomia) che ha posto in atto questa situazione. Volontariamente? Involontariamente? Credo siano vere entrambe le risposte, perché di alcuni meccanismi non si è stati consapevoli dieci o dodici anni fa, e di altri si era invece consapevoli, ma si è voluto introdurli, ad opera soprattutto della democrazia cristiana a livello nazionale e della *Volkspartei* a livello locale. Sta di fatto che, a dodici anni di distanza, è necessaria non solo una verifica critica, ma anche una inversione di tendenza.

Per quanto riguarda lo Stato in particolare, della questione delle norme di attuazione del pacchetto avevamo accennato in una recente discussione su un punto specifico, la cosiddetta « provincializzazione » della scuola: ci siamo trovati di fronte a tempi sempre più lunghi, tra l'altro in patente violazione delle previsioni dello statuto di autonomia, che prevedeva una

scadenza al 1974, se ben ricordo. Dopo due anni dall'entrata in vigore di tale statuto, le norme di attuazione avrebbero dovuto essere interamente varate (e potrei citare gli articoli dello statuto); oltre ai più lunghi tempi di attuazione, abbiamo incontrato meccanismi defatiganti, molte volte si è trattato di cavilli invece che di interpretazioni corrette; si sono registrati tentativi di sabotaggio anche ai livelli inferiori, e anche per la questione del bilinguismo nella pubblica amministrazione; si sono avute resistenze al trasferimento di competenze, e così via. Questo, per quanto riguarda lo Stato.

Per quanto riguarda la *Südtiroler Volkspartei*, ci siamo trovati di fronte ad una situazione non solo di compartecipazione rispetto allo Stato, ma anche di braccio di ferro, di tensione a livello nazionale; si è però accentuata una concezione ideologica, una pratica politica che ha portato sostanzialmente all'ideologia — starei per dire — di una sorta di « riconquista del Tirolo del sud »: riconquista in termini potenzialmente totalizzanti, e per certi aspetti (uso il termine con una particolare accezione) « totalitari ». È una concezione così corporativa, segmentata, assolutizzata, intollerante molte volte della società locale, che possiamo definirla totalizzante ed addirittura « totalitaria ».

Siamo consapevoli di affermare (anche se forse non siamo i primi a farlo) che sarebbe sbagliato esprimere un giudizio totalmente negativo di quanto realizzato in questi dodici anni; non solo era urgente, giusto ed importante realizzare la più ampia autonomia locale a livello provinciale, ma — oggi possiamo dirlo con ogni tranquillità — questo processo è giunto con ritardo enorme: fatti drammatici hanno caratterizzato la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60. Nel Trentino ed in particolare nell'Alto Adige, nel Tirolo del sud, certi fatti non si sarebbero verificati — o forse non si sarebbero verificati con quella drammaticità — se quanto ottenuto sotto il ricatto o sotto il peso delle bombe, si fosse ottenuto tramite un processo di coscienza maturazione de-

mocratica, con piena responsabilità democratica da parte dello Stato nazionale.

Già allora sarebbe stato forse meglio (dico forse, perché non ne sono del tutto convinto) avere il coraggio di risolvere drasticamente la questione anche con la abolizione della regione Trentino-Alto Adige, realizzando solo le due province autonome di Trento e Bolzano, date le loro caratteristiche profondamente diverse, anche per i problemi sociali, culturali, istituzionali, economici, giuridici, ideologici che sono implicati. Sono province molto diverse tra loro. Può darsi che tanto più oggi, in una situazione di crescente isolamento voluto dalle forze dominanti all'interno del Tirolo del sud, quella regione che forse dal secondo statuto (del 1972) in poi non aveva più una funzione, ritrovare qualche ruolo, qualche legittimazione proprio in rapporto alla necessità di impedire che si creino compartimenti totalmente stagni fra le due province.

Non lamentiamo certo, come altri dall'estrema destra, che sia stata concessa eccessiva autonomia: lamentiamo anzi che troppo tardi, a suo tempo sotto il ricatto molte volte anche legittimato (non giuridicamente ma storicamente) della forza, lo Stato abbia preso sul serio non solo di ciò che chiedeva una minoranza etnica, ma quanto dispone l'articolo 6 della Carta repubblicana, per la tutela dei diritti delle minoranze etniche, ed anche rispetto ai nostri obblighi di carattere internazionale e, più in generale, in ordine alla tutela, allo sviluppo, alla promozione ed all'ampliamento delle autonomie locali.

Che cosa è avvenuto successivamente? Ci siamo trovati di fronte ad una situazione in cui non soltanto il pacchetto è stato « confezionato » — mi si perdoni il termine — a suo tempo in segreto, attraverso le trattative con l'Austria da una parte e con la *Südtiroler Volkspartei* dall'altra, ma in cui anche tutto il procedimento successivo delle norme di attuazione ha incontrato questo gigantesco limite della segretezza; segretezza che non paghiamo soltanto noi dissenzienti e oppositori, ma l'intera collettività nazionale

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

e soprattutto l'intera collettività locale, sia del Sud-Tirolo sia, per altri aspetti, del Trentino.

Queste norme di attuazione sono state infatti elaborate, preparate ed attuate nella sostanziale, per non dire totale, segretezza — che è stata totale con l'eccezione di quest'ultima « violazione » salutare sulla questione della cosiddetta « provincializzazione » della scuola —, per cui tutto ciò non ha stimolato, ma semmai disincentivato ed ostacolato un processo di partecipazione democratica, di coscienza civile, di corresponsabilizzazione delle popolazioni locali e, in particolare, del Sud-Tirolo, di corresponsabilizzazione e di integrazione fra le popolazioni di diversa lingua.

Tutto ciò è avvenuto anche perché lo Stato nei fatti — perché questo non può essere definito giuridicamente — ha « regalato », in modo pesantemente sbagliato a mio avviso, alla *Volkspartei* il monopolio della rappresentanza dei sudtirolesi; è un monopolio che evidentemente la *Volkspartei* richiedeva per se stessa, ma che non aveva alcun diritto di avere, perché la *Volkspartei* non è il partito di tutti i sudtirolesi di lingua tedesca, ma il partito democratico cristiano, o popolare se volete, dei sudtirolesi di lingua tedesca. Non a caso, infatti, esistono altri partiti, per quanto minori, di lingua tedesca; non a caso esiste il gruppo politico cui noi facciamo riferimento a livello locale, cioè *Neue Linke*-Nuova sinistra, ed altri gruppi politici bilingui.

KESSLER. È una *Sammelpartei*!

BOATO. Certo, la *Volkspartei* pretende, e in larga misura è, anzi è sempre di più con questi meccanismi istituzionali, una *Sammelpartei*, cioè un « partito di raccolta »; essa pretende di esserlo, ma non riesco a capire in base a quale concezione costituzionale, per non dire altro...

RIZ. In base ai voti che prendiamo! È il popolo che decide, è inutile che ti arrabbi!

BOATO. Non mi sto arrabbiando, collega Riz, anzi tutto il mio intervento è

fatto in termini tutt'altro che irati, ma pacatamente e con spirito di analisi e di critica. Sto dicendo che il meccanismo che lo Stato a livello nazionale ha messo in atto, attraverso gli accordi politici e quelli di carattere statutario, attraverso i meccanismi delle norme di attuazione, nonché attraverso il tipo di gestione che a livello nazionale e a livello locale viene operata, è un meccanismo in base al quale il consenso — che non contesto, perché dovrei esser cieco — che la *Volkspartei* ottiene da parte di un largo settore della popolazione di lingua tedesca sudtirolese, viene assolutizzato, enfatizzato e indebitamente allargato attraverso dei meccanismi che non sono di consenso ideologico in termini di coscienza, che io non contesterei. Posso infatti contestare la politica della *Volkspartei*, ma non il fatto che la popolazione, o meglio una parte di quella di lingua tedesca, aderisca a quel partito, perché sarebbe del tutto irresponsabile e ridicolo contestare ciò; contesto invece il fatto che vi è stato un certo tipo di logica politica nazionale da parte dei governi che si sono succeduti in questi 15 anni, ed un certo tipo di politica giuridico-istituzionale, ma anche economico-finanziaria, che ha messo in mano alla *Volkspartei* — non in base alla sua dignità ideologico-culturale, che discuto ma non contesto in quanto tale — la gestione del potere, l'articolazione a livello locale del potere, in una concezione che ho definito prima totalizzante e per certi aspetti « totalitaria », nella gestione della società sudtirolese, in modo tale da garantire alla SVP di essere sempre più quel « partito di raccolta » ma anche quel partito « totalizzante » della società sudtirolese, che contrasta sia con il pluralismo esistente nella società sudtirolese di lingua italiana, sia con quel pluralismo che esiste, anche se soffocato e conculcato, nella società sudtirolese di lingua tedesca ed anche di lingua ladina, e contrasta infine con la concezione democratico-costituzionale del pluralismo partitico.

Non capisco perché una concezione del pluralismo partitico all'interno della società civile italiana abbia un senso, ed

invece non dovrebbe averlo all'interno della provincia di Bolzano. E non dico che non avrebbe senso in termini di diritto; mi riferisco ai fatti, perché in termini di diritto nessuno contesta che ci possano essere altri partiti di lingua tedesca. Ci mancherebbe altro! Non a caso, il collega Riz è presidente della Commissione affari costituzionali di questa Camera e non farebbe mai un errore di questo genere. Si contesta politicamente, nei fatti, la crescita, il pluralismo, l'arricchimento della dialettiva sociale, civile, politica e culturale sudtirolese, anche attraverso i fenomeni che ho chiamato prima di contestazione, di dissenso, di pluralismo, di differenziazione politica all'interno di quella realtà.

D'altra parte, tutto questo ha provocato — l'ho già detto prima e lo ripeto — una reazione sbagliata, che non giustifico ma che capisco, che dobbiamo comunque capire per correggere, per intervenire e, più ancora che per correggere — forse questo è addirittura un termine paternalistico —, per innescare nei fatti un meccanismo di maturazione democratica diversa, un meccanismo diverso da quello che ha sostanzialmente tagliato fuori la popolazione di lingua italiana dalla partecipazione effettiva, e non solamente formalistica, al nuovo processo di autonomia. Tutto quello che io sto dicendo quindi non solo non parte dalla contestazione del processo di autonomia, ma lo riconosce e semmai ne sottolinea il carattere tardivo ed i limiti, nonché gli aspetti distorti. Ma, di fatto, questa popolazione di lingua italiana — uso ora un termine scarsamente legittimato sul piano giuridico — è passata da una condizione di « ostaggio » dello Stato italiano in Sud-Tirolo ad una condizione, sostanzialmente, di « ostaggio » svantaggiato — sicuramente oggi svantaggiato — nelle mani soprattutto (non esclusivamente, ma soprattutto) della *Volkspartei*. Certo, ci sono molti motivi per cui lo Stato ed il Governo fanno questo: motivi di tranquillità interna (per altro presunti, perché io sostengo e continuo a sostenere che alla lunga ci si accorgerà che questi motivi saranno controproducenti), motivi di tran-

quillità internazionale. C'è la fedeltà assoluta e incondizionata della *Volkspartei* alla NATO, maggiore forse di quella di qualsiasi altro partito — DC compresa — in questo paese; ci sono gli agganci che la *Volkspartei* ha non solo e non tanto con la Repubblica austriaca, ma anche con la Repubblica federale di Germania e, in particolare, con la Baviera e, ancora più in particolare, con il *leader* oltranzista e reazionario della democrazia cristiano-sociale (la CSU) bavarese, Strauss, che non a caso...

EBNER. Che male c'è?

BOATO. Il collega Ebner chiede che male ci sia. Io sto dicendo che, da un punto di vista giuridico, non c'è nessun male. Ognuno è legittimo ad avere rapporti con tutti quelli che vuole. Io non sto facendo una contestazione giuridica al fatto che la *Volkspartei* — o l'ala destra della *Volkspartei* o l'ala maggioritaria della *Volkspartei* — possa avere rapporti con la Baviera o con la CSU o con Strauss. Sto affermando — e ripeto ancora una volta che queste cose io le dico molto serenamente (duramente ma serenamente) — e il collega Ebner me lo conferma chiedendo « che male ci sia », che questi rapporti con Strauss ci sono, ma è certo che io e tutti noi — nella pluralità delle nostre posizioni politiche — possiamo anche dare un giudizio politico sui *partners* internazionali che ciascun partito si sceglie. Non contestiamo il fatto che « possa » scegliersi questi *partners*, ma vogliamo analizzare politicamente e contestare politicamente il fatto che certi *partners* vengano scelti a preferenza di altri. Quali siano le concezioni sulla democrazia interna ed internazionale di Josef Strauss, in particolare, o della CSU bavarese in generale, io credo tutti conoscano, e non voglio qui aprire una parentesi su Josef Strauss, che è talmente noto e conosciuto, o meglio famigerato, che non ha bisogno di essere illustrato.

EBNER. Strauss è stato abbracciato dal Presidente Pertini!

BOATO. Il collega Ebner sta dicendo che Strauss è stato abbracciato dal Presidente Pertini. Io ho il massimo rispetto per l'amico e compagno — a suo tempo collega vostro, ma voglio definirlo compagno se mi permettete — Presidente della Repubblica Pertini, ma non credo che egli sia un taumaturgo, che sia tale che ogni volta che abbraccia qualcosa questo qualcosa venga santificato ideologicamente e politicamente.

Pertini avrà abbracciato Strauss in quanto è stato in visita nella Repubblica federale tedesca ed in particolare in Baviera, dove si è soffermato in un campo di concentramento nazista. Con tutto ciò non ha fatto altro che riconoscere in Strauss il rappresentante, in quel momento, di un governo locale di una Repubblica che storicamente è successiva al Terzo Reich, che aveva assassinato milioni di persone e in particolare anche il fratello del Presidente della Repubblica Pertini. Ma che l'abbraccio del nostro Presidente a Strauss, venga, dal collega Ebner, trasformato in una legittimazione politico-ideologica dell'uomo politico tedesco, ritengo che sia storicamente e costituzionalmente poco fondato, perché Pertini ha abbracciato un rappresentante del governo ufficiale locale. Con ciò è chiusa la parentesi per quanto riguarda Strauss. Le interruzioni mi sono sempre piaciute e come la Presidente sa, in genere rispondo fin troppo alle interruzioni. Siccome la voce dei colleghi della *Volkspartei* si sente così poco in questa Camera, mi spiace che essi non abbiano presentato neanche una interrogazione, una interpellanza o una mozione in un dibattito che riguarda l'Alto Adige.

RIZ. Ti sarebbe piaciuto!

BOATO. Se dico che mi spiace il fatto che i colleghi della *Volkspartei* non abbiano presentato alcun documento del sindacato ispettivo, vuol dire che mi sarebbe piaciuto, cioè avrei ritenuto sarebbe stato un contributo positivo, a prescindere da ciò che avrebbero detto, al dibattito parlamentare, che i rappresen-

ti del partito maggioritario nell'Alto Adige presentassero magari anche una risoluzione di indirizzo, al fine di contribuire in maniera proficua al dibattito odierno.

Che cosa sta succedendo oggi in Alto Adige-Südtirol? C'è una istituzionalizzazione, una compartimentazione ed una divisione tra i tre gruppi linguistici (ogni tanto cito il gruppo ladino che non sottovaluto, anche se in termini numerici è alquanto ridotto). Chi oggi non si identifica esclusivamente in uno di questi tre gruppi linguistici — tedesco, italiano, ladino — è considerato, nel Sud Tirolo, come una specie di « apolide ». Non solo questo nei fatti, ma anche giuridicamente, perché vi sono dei meccanismi culturali e sociali che si sono innescati, che passano attraverso la psicologia della gente, attraverso le comunicazioni di massa, i modelli antropologico-culturali, ma che hanno una radice istituzionale. Quando i meccanismi istituzionali sono tali da consentire diritti al cittadino — parlo a livello locale, non parlo dei diritti costituzionalmente fondati — soltanto in base a un certo tipo di meccanismo di identificazione esclusiva e totalizzante con un gruppo linguistico, è ovvio che chi non si identifica in questo modo è, ripeto, anche dal punto di vista istituzionale, un apolide, una persona senza diritti: non ha diritto al pubblico impiego, alla casa popolare, all'elettorato passivo, a cariche pubbliche, e tutto questo, in una Repubblica costituzionale come la nostra, è di una gravità enorme, forse a suo tempo sottovalutata.

Non voglio insistere troppo sui contenuti di alcune norme di attuazione dello statuto di autonomia emanate attraverso i decreti del Presidente della Repubblica, ma vorrei porre l'attenzione — perché le due cose, come sempre accade in democrazia, sono complementari — sulla gravità del procedimento di formazione di questi decreti presidenziali, laddove questi procedimenti di formazione sono quasi esclusivamente segreti. Non contesto in questo caso — anche perché contenute nello Statuto — la commissione dei 12 o dei 6; contesto semmai la loro forma-

zione. Ho già contestato al collega Kessler il fatto che ritengo illegittimo, pur con il rispetto che gli porto, che egli sia al tempo stesso membro del Governo come sottosegretario e sieda nella commissione dei 12 in rappresentanza della provincia di Trento. Questo lo ritengo illegittimo e grave dal punto di vista della moralità politica del collega Kessler, che io pur stimo anche se dissento e mi oppongo a lui. È strano che egli non abbia la sensibilità morale di scegliere se far parte della commissione dei 12 o del Governo.

Abbiamo avuto, nella precedente occasione, l'allora ministro per i rapporti con il Parlamento Sarti, il quale ci ha contestato di aver sbagliato il nome di un componente della commissione dei dodici nel testo della nostra mozione; in essa avevo indicato erroneamente ancora il nome del prefetto Marrosu. Ebbene, nel contestarmi questo, il ministro Sarti non ha avuto la benevolenza di dirmi chi aveva sostituito Marrosu. Pubblicamente non si conoscono i nomi dei componenti di tale Commissione, e quando ciò accade è solamente con grande ritardo. Si tratta di una commissione che, come lei sa signor rappresentante del Governo, doveva durare due anni ma che invece, con qualche rimaneggiamento, è in carica da otto anni, e senza mai nessuna verifica complessiva della commissione come tale.

È una cosa assai grave (è solo un esempio fra i tanti) l'assenza ancora totale del TAR nella regione Trentino-Alto Adige, nonché delle sezioni provinciali dello stesso tribunale in provincia di Trento e di Bolzano. Non sottovaluto i problemi che stanno dietro questi ritardi: li conosco in parte, e non li sottovaluto. Parlo della provincia di Bolzano, ma credo che sia assai grave che la provincia di Trento, che non ha alcuno di questi problemi, non abbia ancora il TAR.

Siamo in una situazione in cui tutti i cittadini italiani hanno la possibilità di ricorrere alla giustizia amministrativa a livello regionale, eccetto quelli della regione Trentino-Alto Adige. Nonostante io conosca alcuni problemi e ritenga fondati alcuni elementi di tensione che ci sono ri-

guardo la composizione del TAR e circa le competenze, non ho un giudizio preconstituito da questo punto di vista come altri hanno. Ritengo che alcune posizioni di giustificata anomalia della sezione provinciale di Bolzano del TAR per certi aspetti non sarebbero infondate rispetto al ruolo del TAR a livello nazionale. Ma nonostante questo, la situazione è scandalosa: siamo nel 1980 ed in un momento in cui ormai i giudici dei TAR a livello nazionale fanno sciopero di fronte alla loro situazione. Cioè ci troviamo già in una fase di contestazione dell'attuale funzionamento dei TAR, mentre nella sola regione del Trentino-Sud Tirolo le due sezioni provinciali del TAR non esistono.

Siamo in una situazione in cui — tanto per fare solo alcuni esempi — si è istituzionalizzato con decreto del Presidente della Repubblica (decreto che per fortuna porta la firma di Leone e non di Pertini) il « sindacato etnico ». Lo si è parificato, dal punto di vista dei poteri e del riconoscimento statale, alle confederazioni. Io, certo, contesto politicamente ma non giuridicamente che qualcuno possa creare un sindacato etnico; ma ritengo allucinante che, nella Repubblica italiana, si possa riconoscere istituzionalmente un sindacato con caratteristiche etniche, essendo in contrasto con la nostra Costituzione. Può esistere come associazione di fatto (questo nessuno può contestarlo) ma la ASGB, cioè il sindacato etnico, viene riconosciuto e legittimato anche per decreto presidenziale. Non è una cosa che mi sto inventando; leggo dal decreto del Presidente della Repubblica del 6 gennaio 1978, n. 58: « Nella provincia di Bolzano, alle associazioni sindacali costituite esclusivamente tra lavoratori dipendenti appartenenti alle minoranze linguistiche tedesca e ladina aderenti alla confederazione maggiormente rappresentativa tra quelle dei lavoratori stessi sono estesi, in ordine alla costituzione delle rappresentanze sindacali, aziendali e comunque in ordine all'esercizio di tutte le attività sindacali, comprese quelle di patronato ed assistenza in relazione alla legge del 29 luglio 1947 e successive modificazioni, i diritti riconosciuti

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

da norme di legge alle associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale ».

Abbiamo dunque l'istituzionalizzazione del sindacato etnico che, al rappresentante del Governo, potrebbe apparire di importanza secondaria; io credo invece che questa sia una cosa molto grave. Si tratta, ancora una volta, di un provvedimento di carattere legislativo che, nei fatti, porta alla « compattazione » dei gruppi etnici, quindi alla loro reciproca contrapposizione, induce a porre in secondo piano la conflittualità e la stratificazione sociale, mettendo invece in primo piano la corporazione nell'ambito di un contesto etnico, il che ha effetti deleteri sulla convivenza civile di quella provincia e di tutta la regione. E non ha effetti deleteri tanto dal mio punto di vista politico e ideologico: ha effetti deleteri per la convivenza civile in quelle zone. Se ciò non fosse sufficiente a far capire che siamo in una situazione in cui è questa la filosofia che regola le norme di attuazione e anche parte dello statuto, aggiungo che siamo addirittura di fronte — non so se lei, signor rappresentante del Governo, ne sia a conoscenza: penso di sì — ad una divisione istituzionalizzata ai fini dell'elettorato attivo e passivo nei confronti addirittura del personale statale, con una « norma modello » anticipatrice di altre tendenze. Ritengo anche questa molto grave, così come ritengo molto grave che la possibilità dell'elettorato attivo e passivo del personale statale sia basata sulla divisione etnica e sulla scelta di schede di diverso colore a seconda della propria identificazione etnica. Ritengo questa una ulteriore incentivazione non in difesa dei diritti delle minoranze etniche — ci mancherebbe altro! —, bensì diretta alla separazione, alla « libanizzazione » della situazione sud-tirolese. Leggo la norma del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1978, n. 570, al n. 8: « Le liste dei candidati per la elezione del consiglio d'amministrazione e per la commissione di disciplina, distinte per gruppo linguistico, possono essere presentate... (e si dice da chi). Le

schede di votazione, distinte con evidenza per il consiglio d'amministrazione e per la commissione di disciplina, sono di tipo unico ma di colore diverso, a seconda che siano destinate agli elettori di uno o dell'altro gruppo linguistico ». I ladini, poi, debbono scegliere se identificarsi nel gruppo linguistico italiano o in quello tedesco: « Gli elettori del gruppo linguistico ladino hanno facoltà di chiedere la scheda di votazione di cui al comma precedente, destinata agli elettori di uno o dell'altro dei due gruppi linguistici ».

Vi è poi, questo è l'aspetto più grave (mi scuso per la lunghezza del mio intervento, ma sto tentando di valorizzare il più possibile i contenuti di questo dibattito, anche se su di essi vi sarà dissenso), la questione del censimento del 1981, che a mio avviso costituirà il detonatore dell'esplosione del conflitto etnico da una parte, e dall'altra la sanzione definitiva di tale conflitto, se non si adotterà una qualche misura. Non parlo di modifica dello statuto, semmai di un altro decreto del Presidente della Repubblica (e me ne occuperò fra poco). In quell'occasione ritorneranno le famigerate opzioni, si riprodurrà quel tragico vecchio meccanismo: ci sarà un'opzione etnica all'interno della provincia di Bolzano, del Sud Tirolo che, da questo punto di vista, avrà effetti devastanti. Dal punto di vista di chi invece vuole la corporativizzazione, la compartimentazione, la divisione, la ghettizzazione, la separazione etnica, tale sistema non avrà effetti devastanti. Se è questo che si vuole realizzare, si continui pure con quel sistema.

Ho saputo che il compagno Serri, del partito comunista, è stato delegato ad illustrare, in assenza del deputato eletto nella regione Trentino-Alto Adige, l'interpellanza di quel gruppo, e non so cosa dirà. Ma debbo dire che il PCI è l'unico partito che sembra ancora oggi rimanere « vestale », pateticamente vestale dello statuto così com'è, di questo tipo di situazione, pur con una individuazione dei problemi esistenti, quale è posta in lu-

ce nella interrogazione « fuori sacco » presentata (dunque un compagno del PCI interverrà solo come replica al rappresentante del Governo; o forse prenderà la parola sulla mozione). Non lo dico certo settariamente. Ho sotto gli occhi un ritaglio dell'*Alto Adige* di lunedì 18 febbraio 1980, che riferisce ampiamente di un convegno del PCI-KPI che, proprio sulla questione dell'autonomia mostra scarsa consapevolezza degli elementi di drammaticità e di gravità della situazione esistente.

Se quanto da parte mia, o da parte del nostro gruppo, viene sottolineato venisse considerato esagerato, credo che il rischio che il Governo e le altre forze politiche correranno sarà quello che la critica al « pacchetto » (e, ripeto, non è una critica aprioristica, non è una critica di contestazione della filosofia autonomistica, anzi tutt'altro) sarà sempre più lasciata o alla esasperazione dei conflitti a livello locale o alle bombe. Diciamocelo francamente: non è difficile immaginare che l'*escalation*, anche a livello terroristico, raggiungerà limiti molto gravi, nell'immediato futuro, se non vi sarà una profonda inversione di tendenza.

Ma anche là dove altre sono le risposte, queste non risultano meno allucinanti. Non so se il rappresentante del Governo, non avendo — ritengo — conoscenza diretta dei giornali dell'*Alto Adige* sappia che è in corso, ormai da alcune settimane (forse il collega Kessler, anch'egli rappresentante del Governo, lo saprà), sulla prima pagina del quotidiano *Alto Adige*, di lingua italiana, che si stampa a Bolzano, è in corso un dibattito, nella rubrica « Tribuna libera », che ha per oggetto (su iniziativa di un professore universitario che io conosco bene perché è stato anche mio insegnante, il professor Sabino Samele Acquaviva, il seguente quesito: se bisognerà o meno arrivare a dividere in due l'*Alto Adige*, con una parte, il Sud Tirolo, di lingua tedesca e l'altra di lingua italiana. Far risalire, cioè, il confine del Sud Tirolo da Salorno a Chiusa, più o meno, con la parte a nord di lingua tedesca e quella a sud di lingua italiana; non ho capito

se la parte settentrionale, nella ipotesi di Acquaviva, dovrebbe in qualche modo cambiare anche la sua collocazione di carattere internazionale. Ma lo ritengo, da questo punto di vista, secondario. Ritengo altresì, signor Presidente, che i colleghi dell'estrema destra potrebbero, in questa aula, fare a meno di sghignazzare mentre si sta parlando...

PINTO. È l'ora delle barzellette di gruppo...

BOATO. Credo sia giusto parlarne qui, non per dare eccessiva importanza a tale questione, ma perché, a volte, i meccanismi di formazione della pubblica opinione — e probabilmente è giusto — passano molto di più per i canali dei dibattiti sui giornali che per quelli relativi a ciò che si dice in questa sede. Ritengo, dunque, sia giusto che resti il segnale del fatto che, in data 21 dicembre 1979, sulla prima pagina del quotidiano *Alto Adige* — che non ne porta responsabilità trattandosi di una « Tribuna aperta » — compaia questo lungo articolo del professor Acquaviva, al quale mi sono riferito, che si intitola « E se portassimo il confine a Chiusa? », che ha avuto molte risposte, tra cui quella del compagno Alexander Lange, consigliere di *Neue Linke*, intitolata « Non giochiamo con il fuoco ». Tra le molte risposte al quesito in data 20 febbraio, sull'*Alto Adige* di ieri, ancora una volta in prima pagina, vi è stato un ulteriore intervento, un articolo conclusivo del dibattito di cui trattasi, del professor Acquaviva, intitolato « L'*Alto Adige*, il "pacchetto" e i confini », nel quale viene detto press'a poco quanto segue: se non accettate la logica di dividere in due, geograficamente, l'*Alto Adige*, in una parte tedesca ed una italiana, dovete allora accettare una logica tale per cui, in base alla proporzionale, se un gruppo diminuisce il suo peso percentuale, rispetto allo insieme della popolazione sudtirolese, la sua rappresentatività, attraverso i meccanismi della proporzionale, dovrà aumentare proporzionalmente. Quanto più diminuisce la quantità di popolazione di quel gruppo, tanto più dovrà aumentare la rappre-

sentatività dello stesso, per impedire quella che, se non sbaglio, Acquaviva chiama la *Totesmarch*, cioè la marcia della morte di ciascun gruppo linguistico. In passato — dice Acquaviva — vi era il rischio della *Totermarsch* del gruppo di lingua tedesca; oggi vi è il rischio della *Totesmarch* del gruppo di lingua italiana. Per impedire questo, il professor Acquaviva inventa — secondo me in modo irresponsabile — un meccanismo che, anziché ovviare alle distorsioni che sto cercando di analizzare (e non sono l'unico a farlo, come non è il nostro l'unico gruppo, né a livello nazionale, né a livello locale), le enfatizzerebbe ulteriormente, con il rischio che si giunga addirittura ad una specie di controllo etnico delle nascite, o comunque a meccanismi che costituirebbero una legittimazione di quegli aspetti che noi ed altri contestiamo.

Perché ho segnalato questo profilo? Perché di queste cose si discute a livello locale, perché si tratta di problemi che hanno un enorme rilievo, che vanno sulle prime pagine dei giornali, che sono argomento di discussione nei bar, nelle famiglie, nelle scuole. Perché rispetto a tutto questo non c'è un'iniziativa o una risposta, anche per quanto è di competenza a livello nazionale? Perché dell'importanza di un simile dibattito, che è locale ma non localistico, che ha riflessi anche di carattere nazionale ed internazionale, non c'è un'adeguata presa di coscienza da parte delle forze politiche, a livello nazionale.

Vi è poi un aspetto che è più difficilmente analizzabile, ma rispetto al quale credo che comunque un tentativo vada fatto, anche qui senza demonizzare nessuno, meno che mai la *Südtiroler Volkspartei*: si tratta dell'esistenza di una linea di politica economica, che evidentemente ha alle spalle (come avviene, per altri aspetti, nella provincia di Trento) un enorme potere di carattere economico e finanziario, derivante dai meccanismi statutari e dal tipo di contrattazione annuale che si sviluppa tra questa provincia (e quella di Trento) ed il Governo, che di fatto tende a rafforzare il più possibile una

sorta di ceto medio benestante di lingua tedesca (e di per sé potrebbe non esservi nulla di male in tutto ciò), ma con l'aggiunta — è questo il problema di cui occorre rendersi conto, anche se è più difficile analizzare le tendenze di politica economica che non quelle giuridico-istituzionali, perché queste ultime si rifanno a norme di legge che possono essere più facilmente analizzate, anche se sono suscettibili di interpretazioni difformi, mentre la politica economica è molto più complessa — di tendere a trasformare progressivamente i lavoratori italiani in una sorta di immigrazione precaria: sostanzialmente, cioè, i lavoratori di lingua italiana vengono trasformati, per così dire, in *Gastarbeiter* nell'ambito del *Südtirol*. In questo modo il ceto dominante sul piano economico diventa — non certo esclusivamente, perché ciò non sarebbe possibile, ma in modo assolutamente prevalente e sempre di più — il ceto medio benestante di lingua tedesca, mentre sempre di più, anche se non esclusivamente, la popolazione italiana tende a trasformarsi in un insieme di lavoratori precari immigrati, all'interno della nostra stessa Repubblica. Tutto ciò è molto grave, per le conseguenze evidenti che provoca ai danni dei lavoratori di lingua italiana, ma anche per le distorsioni che ne derivano al modello di sviluppo economico dell'Alto Adige-*Südtirol*.

Siamo in una situazione per cui la crisi del settore del pubblico impiego, che costituisce forse l'aspetto più rilevante di cui tutti hanno parlato e di cui si è avuta eco anche sulla stampa nazionale, ha assunto un livello di acutezza drammatica, non soltanto per ciò che concerne le norme sulla proporzionale e sul bilinguismo. Per quanto mi risulta, i sindacati aspettano ancora, dal novembre del 1978, delle risposte soddisfacenti da parte del Governo alle richieste avanzate. La situazione, come ho detto e come è affermato nella mozione che abbiamo presentato, è molto grave per quanto riguarda l'aspetto del bilinguismo, con riferimento alla popolazione di lingua italiana. Chi, tra noi, tra voi, non vive in quella realtà,

non può che sottovalutare il significato del problema del bilinguismo, non può rendersi conto pienamente delle conseguenze che derivano, per un cittadino dell'Alto Adige-*Südtirol*, dal fatto di conoscere una sola lingua. E, in genere, la quasi totalità di coloro che conoscono una sola lingua, in quella realtà, è costituita da cittadini di lingua italiana, che non conoscono il tedesco. Qual è, dunque, la situazione in cui si trova un cittadino italiano che non conosca la seconda lingua, cosa gravissima all'interno di una società mistilingue, qual è il Sudtirolo? Quella di un cittadino semianalfabeta, un cittadino che per metà, e per più della metà della vita della alfabetizzazione, in senso grammaticale, ma anche culturale e linguistico, non partecipa alla vita della regione, della provincia in cui è inserito. La stragrande maggioranza della popolazione italiana nel Sud Tirolo è analfabeta — non sto insultando la popolazione di lingua italiana nel Sud Tirolo, ma sto denunciando un fatto gravissimo — nel senso che è tagliata fuori dalla comprensione, dalla conoscenza, dai rapporti, dalla letteratura e da quelli che sono i processi culturali legati ai processi di alfabetizzazione. Per tutto ciò esistono delle responsabilità.

Desidero citare un fatto che io stesso non conoscevo, che mi è stato segnalato e che mi sembra allucinante: la provincia di Bolzano, la cui giunta è formata dalla *Südtiroler Volkspartei*, dalla democrazia cristiana e dal partito socialdemocratico, ha vietato l'insegnamento volontario della lingua tedesca negli asili italiani. Una decisione del genere a me sembra allucinante, ma siccome non penso che sia semplicemente allucinante, penso che vi sia anche una logica perversa in una decisione di questo genere da parte della giunta provinciale di Bolzano. Se abbiamo detto che una delle cose più gravi è l'assenza del bilinguismo reale nella gente, cioè la non conoscenza della lingua tedesca da parte degli italiani della zona — forse c'è in qualche sperduta valle qualche contadino di lingua tedesca che non conosce l'italiano, ma sono pochi, in quanto la

stragrande maggioranza dei sudtirolesi di lingua tedesca in genere conosce molto bene l'italiano, mentre la stragrande maggioranza dei cittadini di lingua italiana non conosce o conosce molto male la lingua tedesca — e quando la provincia di Bolzano vieta l'insegnamento volontario della lingua tedesca negli asili italiani c'è da domandarsi dove si voglia arrivare e chi abbia interesse a che questa situazione permanga o addirittura si acutizzi.

Ma qual è l'aspetto più grave — come ho accennato prima — di tutta questa situazione in prospettiva, cioè rispetto a quello non che è accaduto, ma sta per accadere? È la questione che riguarda il censimento, totalmente sottovalutato a livello nazionale; non so se il Governo sia a conoscenza del tipo di dibattito che si sta svolgendo ormai da mesi a livello locale su detta questione. Con il censimento del 1981 si arriverà alla definitiva istituzionalizzazione, starei per dire alla definitiva « libanizzazione », della società sudtirolese; cioè, o ci si incasella per legge, obbligatoriamente, all'interno di uno dei gruppi linguistici, con tutte le conseguenze che sappiamo ai fini della casa, del pubblico impiego, della scuola, degli asili, dell'assistenza, dell'amministrazione della giustizia e così via, oppure non si esiste, non si hanno diritti; o per dir meglio, si esiste come entità fisica, ma non come cittadino *optimo iure* nella totalità dei diritti costituzionali e dei diritti statutari.

Vorrei citare l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, che riguarda la questione del censimento, che così recita: « La dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici viene resa e sottoscritta nel censimento generale della popolazione da ogni cittadino maggiorenne o dal legale rappresentante. Copia della dichiarazione rimane al dichiarante. Salva a tutti gli altri effetti la segretezza dei dati del censimento, l'appartenenza ad un gruppo linguistico viene certificata a richiesta dell'interessato dal comune nel quale è stata resa la dichiarazione stessa e conservata presso il comune. Nel caso

in cui il cittadino non si trovi in provincia di Bolzano (...) tale dichiarazione verrà depositata al comune di residenza che ne darà certificazione a richiesta dell'interessato ai sensi e per gli effetti di cui al secondo comma » e così via.

Tutto ciò accadrà nel 1981; bene, io credo che questo sia l'aspetto più grave di tutta la situazione soprattutto perché è quanto sta per avvenire. Fino ad oggi, per molti aspetti ho analizzato cose che sono già avvenute; ma ora siamo di fronte ad un meccanismo, già in atto, che produrrà i suoi effetti l'anno prossimo, su cui esiste pertanto da parte del Governo, la possibilità di intervenire e che da mesi sta producendo una situazione molto pesante all'interno della provincia di Bolzano.

Vorrei leggere integralmente — e mi dispiace di prolungare ancora un poco il mio intervento — il testo — per fortuna non molto lungo — di un appello contro le opzioni forzate del 1981 da parte del comitato di iniziativa contro le opzioni che ha sede a Bolzano, e che riguarda proprio la questione di cui parlo. Si tratta di un fatto che investirà la totalità della popolazione sudtirolese, dal punto di vista del censimento, e che sicuramente investirà, per quanto riguarda la tensione e l'acutizzazione dei fenomeni che ho già analizzato, decine di migliaia di cittadini della provincia di Bolzano, di lingua tedesca, italiana, o ladina, o che non accettano di identificarsi con una sola di queste lingue. Sono persone che non accettano tale identificazione per ragioni di coscienza, non l'accettano perché hanno il padre tedesco e la madre italiana, hanno la madre tedesca e il padre italiano, la madre italiana e il padre ladino, il padre italiano e la madre ladina, e non accettano di essere incasellati per forza in quel ghetto linguistico in cui si sta trasformando questa situazione. Non l'accettano per ragioni inerenti alla loro famiglia, alla loro storia, alla loro cultura, al loro parlare correntemente una, due, tre lingue, le due lingue locali, il tedesco e l'italiano soprattutto. Come si possono obbligare le persone a questa scelta, e obbligarle col vincolo del-

la legge, con le conseguenze che tutto questo avrà sulla proporzionale, sull'assegnazione delle case, sul pubblico impiego e su tutto il resto? Come si può fare questo nella Repubblica italiana? Nella Repubblica italiana, non a Cipro, non nel Libano o nel sud Africa (sia detto senza offendere nessuno: lo dico tra parentesi)! È una situazione in cui credo ci sia la totale mancanza di consapevolezza nel dibattito politico nazionale: si ignora che questo problema sta diventando di una gravità inaudita.

« Nell'autunno 1981 » — dice questo appello contro le opzioni forzate del prossimo anno — « ci sarà il prossimo censimento generale della popolazione italiana. Nel sud-Tirolo non verrà censita solo la popolazione secondo la sua consistenza, ma anche i gruppi linguistici come tali: per la prima volta le persone che vivono nella nostra provincia dovranno decidersi in maniera vincolante e giuridicamente valida per almeno dieci anni », cioè fino al successivo censimento, « se essere "italiani", "tedeschi" o "ladini". Sono questi tre, infatti, i gruppi linguistici riconosciuti in Alto Adige, a uno dei quali bisogna appartenere, se si vuole essere a posto. La dichiarazione non potrà essere rifiutata, e sarà decisiva per una serie di atti e momenti della vita pubblica e privata, per esempio ai fini del pubblico impiego, della concessione di prestazioni sociali, mutui, contributi, assegnazione di case popolari, iscrizioni nelle scuole, e sempre più spesso anche negli asili, cariche pubbliche, e persino candidature, nonché in diversi altri casi nei quali l'appartenenza al gruppo linguistico funziona come una specie di cittadinanza-passaporto che dà o nega diritto d'accesso, e spesso finisce per essere il requisito determinante. Decine di migliaia di abitanti del *Sud-Tirolo* vedono con preoccupazione e profonda inquietudine » — dice sempre questo appello — « l'avvicinarsi di questo censimento. Qualcuno già parla dell'incombere di nuove opzioni obbligatorie, questa volta sotto l'insegna del "meglio ci separiamo, più ci capiremo" ». Questa frase — « meglio ci separiamo, più ci capiremo » —, l'ha pronun-

ziata, se non sbaglio, l'assessore alla cultura della provincia di Bolzano, Zellgad, quello cioè che dovrebbe avere, semmai, il compito di stimolare le comprensioni reciproche, le integrazioni reciproche, il pluralismo reciproco.

« I più colpiti saranno sicuramente coloro che discendono da genitori di diversa lingua, talvolta da intere generazioni, come spesso accade nella Bassa Atesina, nell'Unterland. Persino i minori sembra che dovranno essere assegnati dai loro genitori a un gruppo linguistico. Anche i ladini verranno colpiti sensibilmente da questo obbligo: chi si dichiarerà appartenente al gruppo ladino rischierà di vedersi rinchiuso nelle valli ladine come in una specie di riserva. Inoltre vivono nel Sud-Tirolo anche alcune centinaia di persone di madrelingua diversa dal tedesco, italiano o ladino: per esempio sloveni, zingari, ungheresi, fiamminghi, eccetera, che dovranno anch'essi inquadrarsi in uno dei tre gruppi ammessi, se vorranno godere di determinati diritti.

Ma esistono anche molte altre persone che non accettano di farsi ghettizzare in alcun recinto etnico e che voglio continuare ad essere semplicemente sudtirolesi altoatesini, nel senso più lato della parola, possibilmente con la conoscenza di più di una delle lingue qui parlate. Anche molte di loro si oppongono alle opzioni del 1981. Sappiamo bene, pur avendo posizioni differenziate in proposito, che le leggi vigenti rendono obbligatoria la proporzionale etnica e la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico; riteniamo però che le autorità competenti — e in primo luogo i consigli provinciale e regionale, le commissioni per le norme di attuazione dello statuto di autonomia e il commissario del Governo — ma noi diciamo « il Governo » — « dovranno prendere atto tempestivamente che la disciplina attualmente prevista farà violenza a moltissime persone, costringendole ad una innaturale assimilazione e forzatura e non verrà accettata supinamente. Si possono trovare i mezzi e le soluzioni per ovviare a questa situazione intollerabile, innanzitutto dando la possibilità legale di dichiararsi apparte-

menti a più di un gruppo linguistico ». Questa sarà la soluzione che il Governo dovrà adottare, e non inventare un quarto ghetto, il quarto gruppo, quello — mi si consenta il termine — dei bastardi, ma di consentire una pluralità di dichiarazioni di appartenenza al gruppo linguistico. E questo non si può fare spontaneamente, se non c'è una disposizione normativa che lo consenta, anche perché questo riguarda i tabulati del censimento.

« Se si svilupperà un movimento deciso e forte in proposito, questo obiettivo potrà essere raggiunto, e si troveranno i modi di adeguare le disposizioni sulla proporzionale a quanto noi auspichiamo. Una delle possibilità è che la proporzionale rimanga invariata per chi dichiara di appartenere ad un solo gruppo linguistico, o tedesco, o italiano o ladino. E quanto noi auspichiamo, senza dover per questo violare le norme costituzionali, ma senza calpestare neanche la realtà umana e culturale di decine di migliaia di persone, che vivono nel sud-Tirolo.

Su questa base si è formato un comitato d'iniziativa con l'obiettivo di condurre una campagna di informazione, di raccogliere il maggior numero di interessati, di tenere i necessari contatti con le autorità competenti, e soprattutto di mobilitare il maggior sostegno possibile tra la popolazione intorno alla lotta ».

Da questo punto di vista, credo che sarebbe anche interessante citare un articolo, comparso su *Il Corriere della Sera* del 18 gennaio 1980, intitolato « Questione altoatesina e le gabbie etniche », a firma del consigliere regionale del gruppo Nuova sinistra, che fa parte, insieme ad altri di diversa posizione politica, ideologica, religiosa e culturale, di questo comitato unitario contro le opzioni del 1981.

In tale articolo si chiede all'opinione pubblica democratica nazionale, ai mezzi di informazione (il 28 febbraio la televisione trasmetterà un'ora di trasmissione sulla questione sudtirolese nella rubrica *Primo piano*) un intervento su questi problemi. E non ci si dovrà lamentare se tutto questo l'anno prossimo diventerà esplosivo, incontrollabile, dilacerante, per-

ché non si può rinviare un censimento che ha caratteristiche nazionali. Quindi bisognerà prevedere certe cose. Credo che si sia stati messi sull'avviso nel modo più democratico, più civile, più maturo, più consapevole del fatto che una pluralità di cittadini chieda di far parte integrante di una repubblica costituzionale, e non di una repubblica cipriota o libanese. Non ci si può muovere in funzione antitaliana o antitedesca, perché tutto questo non può che andare a favore della maggioranza locale e minoranza nazionale di lingua tedesca, e a favore della maggioranza nazionale e minoranza locale di lingua italiana.

Tutto ciò che permetterà di aprire dei varchi e non di chiuderli, di aprire un processo di dialettizzazione reciproca e non di contrapposizione reciproca, tutto ciò che permetterà di arricchire la società civile sudtirolese, sia per quanto riguarda la lingua italiana, sia per quanto riguarda la lingua tedesca, non potrà che essere visto favorevolmente.

Qualche oltranzista vi sarà, di lingua tedesca o di lingua italiana, ma credo che dobbiamo vedere questa popolazione come una protagonista potenziale o reale di un processo consapevole. Altrimenti qual è il rischio? Il rischio è che da una parte fra gli italiani prevalgano — già stanno avanzando velocemente e di questo siamo preoccupatissimi — atteggiamenti antitedeschi, antisudtirolesi (riteniamo dannoso, pericoloso, inconcepibile che si possano legittimare o incentivare questi atteggiamenti, che poi diventano antitedeschi e neanche più anti *Volkspartei*; o atteggiamenti antiautonomistici, come quelli che ho citato prima) e, dall'altra parte, vi sia una chiusura all'interno del gruppo di lingua tedesca, una separatezza, una identità concepita non in chiave di pluralismo, ma di assolutizzazione della propria identità etnica. In questo modo prevarrebbe, l'ho già detto prima, la logica dei ghetti e non quella di una società mistilingue, pluralistica e dialettizzata al suo interno.

Avevo preparato altri testi, altri riferimenti ed altre pezze di appoggio a questa mia illustrazione; so che è stata molto lunga e domando scusa, ma solo dal

punto di vista della stanchezza fisica e non da quello dei contenuti, perché ritengo non solo diritto, ma dovere, da parte nostra, intervenire in un dibattito che noi stessi abbiamo provocato, come presentatori della mozione; gli altri gruppi hanno presentato altri documenti di sindacato ispettivo. Altre cose potremo dirle poi nel corso del dibattito, quando avremo ascoltato l'intervento del Governo, che mi auguro sarà positivo o quanto meno di apertura, di indicazione e di iniziativa, perché — ripeto — a noi non interessa tanto o soprattutto denunciare il Governo per ciò che non ha fatto. Certo, siamo una forza di opposizione ed ogni forza di opposizione va a nozze, quando può denunciare politicamente il Governo perché inadempiente; ma, ripeto, in questo momento siamo molto meno desiderosi di dimostrare il volto duro di opposizione intransigente e molto più desiderosi — anche in modo duro e intransigente, ma soprattutto in modo coerente e responsabile — di mettere di fronte all'insieme delle forze politiche e al Governo le responsabilità che, pur nei ruoli diversi di carattere istituzionale e di carattere politico che ciascuno di noi ricopre, tutti ci riguardano, ma che ovviamente in questa sede riguardano in primo luogo il Governo.

Per quanto ci riguarda come gruppo radicale, come partito radicale da una parte e come gruppo consiliare *Neue Linke*-Nuova sinistra dall'altra, abbiamo assunto delle iniziative a livello locale. Voglio ricordare che le uniche due manifestazioni bilingui in cui cittadini sudtirolesi di lingua italiana e di lingua tedesca insieme sono scesi in piazza in modo non violento a protestare contro gli attentati e di matrice italiana e di matrice tedesca, sono state promosse dal gruppo consiliare *Neue Linke*, dal partito radicale e da altri gruppi culturali locali (esse si sono tenute una a Merano, nel settembre 1979, ed una a Bolzano, nel dicembre dello stesso anno; a quest'ultima ero presente anch'io).

Perché la democrazia cristiana, perché il partito comunista, perché il partito so-

cialista, perché le forze del movimento operaio non si sono mosse in questo periodo? Certo, fanno convegni, scrivono articoli sui giornali, ma perché le forze, diverse fra loro, di governo e di opposizione - e mi riferisco naturalmente in primo luogo alle forze della sinistra - sono totalmente assenti sul terreno della iniziativa pubblica?

Concludo con questa nota letteraria, ma che in realtà ha a che vedere con questo problema: pochi giorni fa a Bolzano è stato rappresentato per molti giorni un testo di Brecht sulle teste tonde e sulle teste a punta, in cui si stigmatizza il razzismo (in questo caso il razzismo etnico e, quindi, è stato un po' adattato); esso è stato rappresentato sia in lingua italiana, sia in lingua tedesca, da amici e da compagni che hanno voluto, con la rappresentazione nelle due lingue, con il coinvolgimento della popolazione locale, con uno strumento, come il teatro, per eccellenza pacifico, civile, democratico, dare un segnale in questa direzione. Mi dicono che c'era una quantità enorme di persone che ha partecipato a questo tipo di rappresentazione; mi dicono però anche che gli studenti di lingua tedesca che sono andati allo spettacolo in alcuni casi utilizzando ore scolastiche (la rappresentazione era di mattina) sono andati non per perder tempo, ma a partecipare ad una rappresentazione teatrale che aveva a che fare direttamente con i problemi che ho detto (e chi può dire che sia secondaria la maturazione civile nei ragazzi, negli studenti?) - si sono trovati otto in condotta. Adesso fa un po' ridere in Parlamento: otto in condotta. Ma si sa benissimo che un ragazzo che si trova otto in condotta ha un voto pessimo: otto è un voto pessimo per la condotta. Lo studente di lingua tedesca che è andato ad assistere alla rappresentazione teatrale, in due lingue, tedesca e italiana, di un testo che è esattamente la trasposizione del meccanismo razzistico rispetto alla questione della ghettizzazione etnica, si è trovato penalizzato a livello scolastico. Così come l'anno scorso, se non ricordo male, un tentativo di interscam-

bio fra istituti, fra scuole, fra intere classi di lingua italiana da una parte e di lingua tedesca dall'altra, è stato addirittura penalizzato e proibito dall'amministrazione scolastica: è stato proibito che studenti di lingua tedesca si incontrassero con studenti di lingua italiana a livello scolastico, perché gli uni devono stare con gli uni, gli altri debbono stare con gli altri. Ed in questo modo quale modello di pluralismo, quale modello di società mistilingue e multilingue, quale livello di dialettica democratica si sta costruendo?

Vede, signor rappresentante del Governo, ho detto tutto questo - anche se mi sono un po' scaldato in questa fase finale - con la massima pacatezza, con la massima serenità, badando bene anche agli aggettivi che ho usato e cercando soprattutto di essere forza di opposizione (noi radicali qui, i compagni di *Neue Linke*-Nuova sinistra a livello locale, l'unica forza realmente bilingue che esiste in provincia di Bolzano), però non con l'atteggiamento della opposizione preconstituita di chi ha in questo momento l'interesse soltanto di dar contro a qualcuno, qualunque siano le conseguenze. Noi diciamo delle cose anche duramente critiche, ma facciamo queste analisi, proponiamo questo tipo di inversione di tendenza dal punto di vista della necessità dell'iniziativa politica, nazionale e locale, prima di tutto perché siamo preoccupati, a prescindere dalla nostra posizione specifica, di quello che potrà succedere nel prossimo futuro nel Sud Tirolo. E quello che potrà succedere nel prossimo futuro nell'Alto Adige - *Südtirol* è cosa che, se riguarda tutta la collettività italiana, riguarda in primo luogo la collettività sudtirolese, sia quella di lingua tedesca, sia quella di lingua italiana sia quella di lingua ladina (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COSTAMAGNA e LUCCHESI: « Norme per la liquidazione dell'indennità di anzianità a favore di alcune categorie di personale delle camere di commercio » (1417);

MILANI ed altri: « Nuova disciplina dei derivati della *cannabis* e delle sostanze stupefacenti derivate dall'oppio, prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di tossicodipendenza e nuove disposizioni per l'eliminazione delle cause di emarginazione sociale » (1418).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato, con lettera in data 21 febbraio 1980, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1980, n. 27, concernente interventi urgenti per l'editoria » (1419).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di assistenza giudiziaria in materia civile tra la Repubblica italiana e la Re-

pubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 » (1020) (*con parere della I e della IV Commissione*).

« Ratifica ed esecuzione degli scambi di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia effettuati in Belgrado rispettivamente il 27, 29 e 30 dicembre 1977 e il 24 luglio-29 settembre 1978, relativi alla proroga fino al 31 dicembre 1978 dell'Accordo della pesca, firmato dai due Stati il 15 giugno 1973 » (1100) (*con parere della V e della X Commissione*);

XI Commissione (Agricoltura):

GATTI ed altri: « Riordinamento del credito agrario » (1025) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione*).

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per lutti dei deputati
Eriase Belardi Merlo e Bellini.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Eriase Belardi Merlo è stata colpita da grave lutto: la perdita della madre.

Da grave lutto è stato colpito anche l'onorevole Bellini, che ha perduto il padre.

Ai colleghi così duramente provati negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante, che illustrerà anche la sua interpellanza n. 2-00232.

Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, quando otto anni or sono conclusi la mia povera fatica oratoria parlando, su questo stesso argomento, contro il « pacchetto » per l'Alto Adige, per 9 ore ed un quarto (primato largamente polverizzato dai colleghi radicali giorni fa, con i quali sportivamente mi congratulo), ebbi la sensazione precisa di aver faticato invano, perché l'allora relatore per la maggioranza, democristiano, liquidò il mio intervento con una replica durata esattamente 35 secondi; la Camera fu quindi invitata a votare per la relazione di maggioranza, contro quella di minoranza che mi ero permesso di illustrare così a lungo. E vidi una selva di mani levate, tanto numerose quanto sono numerosi oggi i banchi vuoti!

Erano i partiti costituzionali, onorevole Bressani, come il suo partito li ha qualificati anche nelle mozioni congressuali di questa notte; erano i partiti costituzionali, tutti quanti, dalla *Volkspartei* naturalmente, al partito comunista, alla democrazia cristiana in massa, ai socialisti. Eravamo noi soli, noi soli in un isolamento onorevolissimo che però, come italiano, mi dispiacque e come missino mi preoccupò. Pensai dentro di me, modestamente, di essere forse io nell'errore, tanta era l'unanimità dei dissensi nei confronti di quello che mi ero studiato di dire. Ebbene, onorevole Bressani, oggi il mio stato d'animo è diverso perché mi sono reso conto di non aver allora lavorato invano e mi sono reso conto — lo dimostrano i fatti, non soltanto le parole — che avevamo largamente ragione noi e che eravate in torto tutti quanti; con una aggiunta, un commento, una chiosa che mi sarà consentita. Allora furono due le parti che parlarono chiaramente: la *Volkspartei* da un lato ed il Movimento sociale italiano dall'altro. Cioè — mi si permetta — i rappresentanti degli italiani da un lato, ed i rappresentanti della cosiddetta minoranza tedesca, dall'altro: tutte le altre furono posizioni strumentali, ipocrite e comunque con-

trarie (come è facile e doloroso oggi dimostrare) alla realtà dei fatti. Ma quali sono i fatti, onorevole rappresentante del Governo?

In primo luogo, è incontestabile che la questione sia tuttora aperta. Il « pacchetto » la doveva chiudere: per la sua approvazione, la motivazione, la giustificazione principale era rappresentata dalla chiusura, finalmente, dopo gli accordi De Gasperi-Gruber del 1946, dopo oltre trent'anni, della questione alto-atesina o, se vogliamo, della questione italo-austriaca ai confini del nostro paese. La questione è invece aperta, tanto è vero che se ne deve discutere: siete stati trascinati a discutere mozioni ed interpellanze non solo della nostra parte, sulla questione dell'Alto Adige!

In secondo luogo, il « pacchetto » non ha ottenuto lo sperato effetto, neanche e direi soprattutto ai fini dell'ordine, la tranquillità, la serenità interna, la pace, la convivenza e la coabitazione tra le popolazioni di lingua diversa nella provincia di Bolzano. Infatti si sono verificati eventi gravi; si è tornati dopo tanti anni alle bombe e mi si dice (la cosa mi addolora ancor di più) che questa volta si è tornati alle bombe dall'una e dall'altra parte, il che significa che non soltanto la situazione è rimasta qual era, ma si è notevolmente aggravata dal punto di vista dell'ordine pubblico. Poiché nello scorso dicembre si è svolto al Senato un dibattito su questo stesso argomento, onorevole Bressani, mi sono premurato di leggerne i resoconti per apprendere quale posizione abbia assunta il Governo. Cosicché, riservandoci ovviamente la possibilità di una replica dopo che ella avrà parlato, nella seduta in cui avranno luogo le repliche, posso fin da questo momento — temo — replicare agli indirizzi governativi perché, onorevole Bressani, lei stesso ha dato al Senato delle risposte alle interpellanze e alle interrogazioni di altre parti politiche — la nostra infatti non è stata presentata in quel dibattito — che ho il timore siano identiche, o quasi, a quelle che ella si accinge a dare in questa occasione, perché è

passato poco più di un mese e non ho l'impressione che il Governo possa o voglia dare delle risposte diverse, anche se naturalmente me lo auguro e se in questo momento tento di stimolare delle risposte diverse da quelle, le quali molto cortesemente mi permettono di definire malinconiche che lei, onorevole sottosegretario, a nome del Governo ha fornito all'altro ramo del Parlamento.

In primo luogo, onorevole Bressani, vorrei riprendere una sua frase infelice — mi si permetta — espressa nell'altro ramo del Parlamento, quando ha parlato della realtà alto-atesina come di una realtà in evoluzione. Onorevole Bressani, se vogliamo essere benevoli definiamola una realtà stagnante, perché si ripetono da anni, da poco più di trent'anni, le stesse cose; se vogliamo essere meno benevoli e più attenti alla realtà dobbiamo parlare di una realtà in involuzione, perché anziché andare avanti si va indietro sul piano dell'ordine pubblico e della convivenza fra le popolazioni, sul piano dell'attuazione delle vostre proposte, delle vostre leggi e dei vostri impegni.

Ma ho notato nel testo del suo discorso pronunciato al Senato qualche cosa di molto più grave e di più sostanziale, che non mi ha stupito, perché riflette gli atteggiamenti tipici di tutti i Governi democristiani di questo dopoguerra. Cito testualmente: « Nuove e più valide garanzie per le minoranze linguistiche ». A questo proposito io riprendo un vecchio tema, uno di quelli sui quali otto anni fa ho parlato per ore, e chiedo quale sia in Alto Adige la minoranza. Dobbiamo uscire dall'equivoco, perché in Alto Adige c'è una schiacciante maggioranza costituita dai cittadini di lingua tedesca e c'è una minoranza di un terzo costituita dai cittadini di lingua italiana. Inoltre, mentre la maggioranza di lingua tedesca, sia per le riopzioni, sia per l'alto indice di natalità, sia per il tenore di vita piuttosto elevato — e me ne compiaccio — è aumentata in senso assoluto e in percentuale, la minoranza di lingua italiana è andata diminuendo, perché — lei lo sa benissimo — si fugge dall'Alto Adige e soprattutto dai centri minori, quando si può.

Lei inoltre sa benissimo — ed è questa la cosa più importante e più grave della quale mi stupisco non abbiano parlato né al Senato né, finora, alla Camera i partiti di sinistra — che in Alto Adige la giunta, retta costantemente dalla *Südtiroler Volkspartei*, in accordo più o meno polemico e critico con la democrazia cristiana, tende a demolire, o comunque a ridurre, la capacità competitiva degli impianti industriali, come dimostra il fatto che le città industriali di Bolzano e di Merano sono da sempre in crisi. Ma sono crisi indotte, artificiali, politicamente determinate e stimolate perché si vuole che gli operai italiani non immigrino in Alto Adige — secondo quello che era stato un vecchio piano, non di denazionalizzazione, ma di autentica immigrazione italiana — o addirittura ne emigrino, come largamente hanno fatto.

Cosicché, onorevole Bressani, ci vuole — stavo per dire la « faccia tosta » di questo Governo e di quelli che l'hanno preceduto — la tipica disinformazione, voluta ed ipocrita, di questo Governo e di quelli che l'hanno preceduto, per parlare di una minoranza di lingua tedesca che deve essere tutelata, quasi che la minoranza da tutelare in Alto Adige non sia quella di lingua italiana.

So benissimo quale sia la facile obiezione, che cioè nel quadro nazionale i cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige sono senza dubbio una minoranza e quindi meritano che gli articoli 3 e 6 della Costituzione entrino in vigore a loro tutela. E chi lo nega? Chi ha mai pensato tra noi, chi ha mai proposto tra noi che ai cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige non fossero concesse le tutele di fondo che aspettano alle minoranze linguistiche considerate sul piano nazionale? Lei sa perfettamente bene, onorevole rappresentante del Governo, che la *Volkspartei* ha una tutela, che io ritengo giusta, perfino a livello elettorale nazionale e addirittura europeo, essendole stata garantita, a prescindere dai voti, che non possono essere più di tanti, conseguiti nella provincia di Bolzano, la possibilità, anzi la certezza che nessun altro partito italiano ha — ipo-

tesi assurda: nemmeno la democrazia cristiana ha garanzie di questo genere — di avere i propri rappresentanti alla Camera dei deputati e al Senato, e financo al Parlamento europeo. E noi lo riteniamo giusto. Non abbiamo protestato contro siffatte norme.

Ma lei sa anche, onorevole Bressani, che la provincia di Bolzano ha uno statuto autonomo, nel quadro dell'autonomia della regione. Lei sa, onorevole Bressani, che la provincia di Bolzano ha potestà legislativa primaria per molte materie, oltre a quella secondaria per altre; è sostanzialmente, ed anche formalmente, autonoma nei confronti della regione Trentino-Alto Adige, che adempie soltanto ad un compito di coordinamento. Il bilancio intero, o quasi, della metà — diciamo così — della regione va alla provincia di Bolzano, lasciando all'ente regione, per i compiti di coordinamento, modestissime somme. Lo ente regione è stato vuotato di ogni effettiva autorità, di ogni effettiva potestà. Come si può parlare, a questo punto, di una minoranza di lingua tedesca che deve essere tutelata? Bisogna tutelare la minoranza di lingua italiana! E non lo avete fatto, e non lo state facendo, e la situazione si va aggravando in termini talmente obiettivi, che poi si verificano gli episodi che si sono verificati.

C'è poi qualche cosa di più grave nel suo intervento al Senato, onorevole Bressani. Anche qui cito tra virgolette. Lei ha detto, a proposito di un passo dell'ambasciatore d'Austria, che si è permesso mesi orsono di intervenire nelle nostre vicende interne per sollecitare l'attuazione piena del « pacchetto »: « Riconoscendo il Governo italiano il diretto interesse austriaco... ». Ma allora il principio della sovranità limitata viene attuato, viene accettato, viene subito dal Governo italiano nei confronti del governo austriaco? Ma come, siete così orgogliosi, così liberi, così indipendenti nelle scelte da consentire o forse imporre al Presidente del Consiglio, quando va negli Stati Uniti d'America, di dichiarare che nessun intervento è immaginabile — ed è giusto — da parte degli Stati Uniti d'America nei confronti del Go-

verno italiano presente o futuro, dopo di che riconoscete « il diretto interesse austriaco », non nel problema in genere, non nella vertenza in genere, ma addirittura nell'attuazione di leggi approvate da questo Parlamento, nell'attuazione di leggi costituzionali e dei decreti presidenziali che ne derivano! Ma che figura fa il Capo dello Stato? Tutte le norme di questo genere recano la firma del Presidente della Repubblica. Il nostro Presidente della Repubblica dipende dal Presidente del Consiglio austriaco o forse dall'ambasciatore austriaco? Di chi si tratta? Si tratta di un parente di Radetzky? Siamo a questo punto? Si tratta forse di un erede di Cecco Beppe? E l'Italia è l'Italietta? Ma fosse l'Italietta del secolo scorso, che combatté per impedire che lo straniero intervenisse nelle vicende interne italiane!

Per fare cosa, abbiamo conquistato o riconquistato quei confini, se all'interno dei confini uno Stato straniero, un piccolo e certamente civilissimo paese straniero si permette di compiere passi attraverso il suo ambasciatore, e il Governo italiano ritiene che vi sia un « diretto interesse austriaco » e che quindi si debba riferire al Governo austriaco, mentre non si riferisce al Parlamento, onorevole Bressani? Il Parlamento italiano, attraverso la procedura dei decreti presidenziali di attuazione del « pacchetto », è stato espropriato; da quando il « pacchetto » è stato approvato, da quando la legge costituzionale è stata approvata nel 1972, il Parlamento italiano non è stato messo a conoscenza di alcunché. Io non sono in grado, come parlamentare italiano, di sapere quel che il Governo, quel che il potere, quel che il regime sta facendo o meditando a proposito dell'Alto Adige e dei decreti di attuazione, perché a questo riguardo le sue risposte al Senato sono state assolutamente sfuggenti; ma lo ambasciatore di Austria ha « un diretto interesse » a sapere come vanno le cose! Ha « un diretto interesse » ad intervenire, a protestare, a sollecitare, a stimolare provvedimenti che riguardano cittadini italiani di lingua italiana, che sono considerati persecutori non da noi, ma dagli stes-

si cittadini italiani di lingua italiana e che oggi, dopo otto anni, sono considerati sbagliati e persecutori da chi?

Lasciamo da parte il partito radicale, con il quale concordo su alcune posizioni che ha ritenuto di tenere, che otto anni fa non era presente in quest'aula; ma i comunisti che sono intervenuti al Senato, e che credo intervengono in questa sede, i democristiani, tutte le altre forze politiche, si rendono conto, considerato che ho letto quanto è stato detto al Senato e quanto scritto nelle interrogazioni e interpellanze che sono state presentate, che sono state sollevate innumerevoli critiche nei confronti dell'attuazione del « pacchetto », nei confronti dei problemi che sono oggi presenti in Alto Adige. Però il Governo italiano riferisce all'ambasciata d'Austria, mentre al Parlamento non dice nulla, se non viene trascinato da qualche interpellanza dell'opposizione, che abbiamo l'onore di rappresentare: il Parlamento viene quindi espropriato.

Infine, nel suo intervento pronunciato al Senato, onorevole Bressani, non ho trovato nulla relativamente ad indagini che dovrebbero pur essere in corso per stabilire quali siano le radici del neo-terrorismo sviluppatosi in Alto Adige.

È verissimo che, per fortuna, fino ad ora il neo-terrorismo altoatesino ha colpito soltanto i monumenti e non ha ferito o ucciso le persone; ma, onorevole Bressani, non sono lontanissimi e remoti gli anni in cui molto spesso il sottoscritto, quale segretario di questo partito, o quale deputato italiano, si recava in Alto Adige per le esequie di carabinieri, di soldati, o di agenti di polizia assassinati in Alto Adige. Le cose cominciano così, onorevole Bressani, bisogna colpire alle radici, bisogna colpire immediatamente. È mai possibile che il Governo non abbia avuto nulla da dire, che nessuna indagine seria sia in corso e non si sia giunti alle radici di un certo terrorismo?

Voglio svolgere un intervento estremamente sereno e corretto e, quindi non mi permetto di essere provocatorio circa le origini e le fonti autentiche del neo-

terrorismo in Alto Adige; mi limito soltanto a ricordare, onorevole rappresentante del Governo che le fonti del terrorismo di allora in Alto Adige si conoscono benissimo, si conoscono i nomi di alcuni criminali che hanno operato per anni, quasi indisturbati, in Alto Adige, tanto è vero che si sono svolti dei processi. Ho la impressione di poter dire che le associazioni cui quei terroristi facevano capo siano tuttora operanti, che nessuno le abbia colpite; ho l'impressione che in Alto Adige vi siano, non solo i germi, ma le organizzazioni e le premesse per un nuovo scoppio di violenza anche a carico degli uomini. Cosa vogliamo fare? Vogliamo rimanere a guardare le cose senza ottenere dal Governo neppure dei chiarimenti responsabili a questo riguardo?

Onorevole rappresentante del Governo, le ho detto che abbiamo la coscienza tranquilla perché di questi problemi ci siamo occupati da sempre e perché, in particolare, le nostre posizioni del 1972 furono esemplarmente chiare. Ora posso però dire qualche cosa di più, perché non ci siamo limitati alle pur sacrosante posizioni critiche di otto anni fa; noi abbiamo fatto delle proposte concrete che devono essere giudicate e verificate; noi abbiamo presentato una proposta di legge costituzionale all'inizio della legislatura, che è stata una delle prime, se non la prima. È una proposta di legge costituzionale di eccezionale importanza, quale che possa essere il giudizio di merito: essa deve essere presa in esame dal Parlamento. Mi rivolgo alla Presidenza della nostra Camera ed indirettamente a quella del Senato: il Parlamento non può, per un problema di questo rilievo, limitarsi alla discussione, più o meno estemporanea, in un'aula vuota, di interpellanze e di mozioni. Esiste uno strumento legislativo: lo si bocci, lo si respinga, lo si corregga, ma lo si prenda in considerazione!

Il nostro gruppo farà ogni sforzo perché questo avvenga. Denunzieremo all'opinione pubblica un'eventuale sordità della Presidenza della Camera e delle presidenze degli altri gruppi di fronte al nostro appello, che mi sembra correttissimo.

Che cosa si tenta con la presentazione di questa nostra proposta di legge costituzionale? Si tenta di risolvere pacificamente, nell'ordine e nella convivenza tra le due comunità etniche e linguistiche, il problema dell'Alto Adige. Vi sono delle proposte concrete, che si traducono in emendamenti soppressivi di quelle norme del « pacchetto » che, fra l'altro, hanno dimostrato con tutta evidenza la loro caducità in alcuni casi, la loro improprietà ed incongruità in altri casi, e la loro palese ingiustizia in altri casi ancora. Ma è mai possibile che la norma infame sulla proporzionale etnica sia ancora mantenuta?

Dai resoconti del Senato ho letto che anche i comunisti sono contrari; forse saranno contrari anche i socialisti. Tutti noi abbiamo una discreta memoria: andiamo a vedere ciò che fu detto otto anni fa quando il « pacchetto » venne approvato con tanto entusiasmo, malgrado il mio povero e tanto lungo intervento. Andiamo a vedere, soprattutto, la realtà amministrativa della città e del comune di Bolzano; andiamo a vedere come si sono regolati, in relazione al principio della proporzionale etnica, i partiti costituzionali, che ora rilevano le incongruenze e le assurdità di quella norma. L'ospedale civile di Bolzano — se non sono male informato — è paralizzato da mesi poiché non ci sono anestesisti. Questi debbono conoscere la lingua tedesca, poiché in caso contrario non ottengono il patentino. In quell'ospedale ci può essere un anestesista di lingua italiana contro due di lingua tedesca; è noto che gli anestesisti debbono saper parlare in tedesco; altrimenti, come fanno ad intrattenere l'ammalato addormentato? Debbono parlare in tedesco poiché anche l'ammalato dorme in tedesco. Quindi, si paralizza l'ospedale civile di Bolzano e si debbono smistare gli ammalati gravi all'ospedale civile di Trento che, a sua volta, è intasato per motivi di questo genere.

La *Volkspartei* non vuole, ad esempio, che la lingua tedesca non venga insegnata nella scuola materna, ma solo nei cicli successivi, poiché teme che la provin-

cia di Bolzano diventi una zona mistilingue; cioè, vuole impedire che gli italiani imparino anche il tedesco: ma, poiché essi non sono messi in condizione di imparare quella lingua, non sono nemmeno in condizione di adire ai concorsi pubblici se non nella quota riservata a chi sa parlare perfettamente il tedesco. Ci vuole il patentino, ma si tenta di impedire che esso venga acquisito dalla comunità di lingua italiana. Si tratta di cose che — credo — non accadono nemmeno in Sudafrica.

Poiché non si tratta di effettuare le Olimpiadi a Bolzano, non c'è bisogno di invocare solidarietà internazionali a questo riguardo, ma soltanto la solidarietà nazionale, non contro i cittadini di lingua tedesca, ma in accordo con loro. Si arriva al punto che si invoca (mi pare da parte del partito comunista) la presenza di medici austriaci o della Repubblica federale di Germania (o forse anche della Repubblica democratica tedesca) in Italia ed in Alto Adige, perché non esiste in atto la possibilità di utilizzare medici che conoscano la lingua tedesca e che siano in numero sufficiente per entrare nelle aliquote stabilite dall'applicazione della proporzionale etnica: tutto questo è intollerabile ed assurdo.

Sono mortificato ed orgoglioso allo stesso tempo: sono mortificato come italiano, ma orgoglioso come missino, come segretario del Movimento sociale italiano-destra nazionale, non solo per la giustezza delle tesi che abbiamo sempre sostenute, ma per l'altrettanto evidente incapacità e malafede del Governo e dei partiti costituzionali che lo sorreggono (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi, il quale svolgerà anche l'interpellanza Zanone n. 2-00202, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

BIONDI. Ringrazio l'onorevole Almirante che ha acconsentito di parlare prima di me, dandomi così modo di ascoltare l'ultima parte del suo intervento, dal quale dissento per le considerazioni di

fondo che egli ha addotto, pur se condiviso in gran parte alcune valutazioni di carattere concreto ed obiettivo.

L'interpellanza liberale non è la prima su questo tema, anzi è stata presentata proprio perché la prima fu negletta dal Governo di cosiddetta unità nazionale, il quale, per motivi diciamo così elettoralistici, ritenne di non rispondere alle doglianze ed alle considerazioni allora da noi proposte. Oggi, purtroppo, tali doglianze e considerazioni risultano aggravate dalla realtà che si è creata in Alto Adige, realtà che, pur non essendo ancora drammatica, quanto a conseguenze, è comunque indicativa di una situazione di vivo, profondo malessere.

Gli organi di stampa sono tornati ad interessarsi alla questione altoatesina, al problema degli attentati e a quello di ciò che vi è dietro agli attentati. Questi problemi sono sempre difficili da valutare, ma indicano una situazione di disagio, una difficile, talvolta conflittuale convivenza fra cittadini italiani di lingua e, se vogliamo, di stirpe diverse. Tale realtà è oggi più conflittuale di prima, nonostante gli sforzi che il Parlamento, le forze democratiche, i governi hanno compiuto affinché trovassero spazio criteri di garanzia, di libertà, di convivenza, se si vuole anche di considerazione particolare di situazioni specifiche, nel momento in cui era giusto che lo Stato desse, per se stesso e per i rapporti internazionali, considerati non in termini di sottomissione, ma di necessario confronto, un'impronta di civile convivenza.

È proprio per la necessità delle garanzie, della tutela dei valori nazionali ed europei, che anche in Alto Adige, devono essere applicati i principi del « pacchetto » in questa stessa angolatura, con questa stessa ampiezza e dignità sottolineate da chi crede in essi non settorialmente, non occasionalmente, non quando fa comodo, ma sempre; è proprio su questi temi, dicevo, che riteniamo si debba considerare il problema in esame nella sua realtà ed anche nella sua difficoltà, senza gettare la croce addosso a qualcuno, ma addossandosi, ognuno *pro quota*, le proprie respon-

sabilità e gli impegni che ne conseguono, compresi quelli che competono a questo Governo. Si tratta di problemi di attuazione, di controllo, di competenza specifica, che spettano a chi governa, a chi non subisce gli avvenimenti, ma li indirizza. Ebbene, il Governo precedente eluse le domande che avevamo posto e che oggi riproponiamo.

Io sono molto interessato a quello che dirà il sottosegretario Bressani, che ha tutta la mia stima e, se permette, il mio affetto. Io non lo accuso, come ha fatto Boato, di essere rappresentante di un minore interesse globale del Governo. Credo infatti che l'interessamento del Governo sia manifestato da chi lo rappresenta, proprio per la funzione di sintesi che il sottosegretario ha in questo momento. Credo, perciò, di potervi chiedere, con senso di responsabilità, se ci si senta davvero tutti insieme tranquilli sul modo in cui i principi dello statuto abbiano trovato, nelle norme di attuazione, puntuale, collegata e coerente conferma, in sede di adempimenti, nel Trentino-Alto Adige, e in particolare nella provincia di Bolzano. Pongo questo problema perché esistono situazioni oggettivamente discriminatorie; al di là della soggettività, si tratta di situazioni — ripeto — obiettivamente discriminatorie. Quando i bambini vanno all'asilo-nido, se da una parte parlano la lingua tedesca e da un'altra la lingua italiana, e non si incontrano mai, neppure per la ricreazione, dobbiamo dire che esiste una visione — anzi, una divisione — di carattere obiettivo e soggettivo, una volontà di non creare un rapporto di reciprocità nella tutela dei diritti, che credo debba essere valutata — ho piacere che siano presenti gli amici della *Südtiroler Volkspartei* — con animo, se loro permettono, uguale a quello con il quale, come parlamentari di questa Camera, abbiamo sempre esaminato i problemi delle minoranze; attribuendo cioè loro, come Costituzione non concede, ma riconosce, la possibilità di essere uguali tra gli uguali, e più tutelati — starei per dire — proprio perché meno rappresentati da un punto di vista numerico, nel quadro della globalità della

situazione nazionale. Ed ancora, vorrei richiamare l'attenzione di questi colleghi sul perché il paradosso italiano, il paradosso alto atesino, veda questa tutela giustamente riconosciuta. Né dobbiamo dolerci di ciò: è un atto di civiltà della nostra democrazia, ed è un atto che non si presta né a magnificazioni, né a riduzioni, giacché è un atto giusto. Come mai, dicevo, una volta che questa realtà sia stata, come la Costituzione vuole, consentita e realizzata, nei suoi termini effettuali, non si traggono da essa le logiche politiche e, starei per dire, morali, oltre che civili ed umane, per quanto attiene ai cittadini italiani di lingua italiana, che si trovano in quelle zone nella condizione di dover, quasi, mendicare un diritto all'uguaglianza? Mendicare, poi, senza ottenere; la mendicizia è brutta cosa, ma ve n'è pur sempre una che trova comprensione, sia pure paternalistica, mentre vi è una mendicizia che non trova neppure questo. Spero che gli italiani non debbano mendicare mai qualcosa ad altri italiani, che pure parlano una lingua diversa da quella generale del paese.

Ma vi è una interpretazione di un certo fenomeno. Ed io da liberale, cioè da minoranza in questa Camera, da persona che crede che le minoranze abbiano determinati diritti, nella loro condizione di difficoltà, talvolta anche di ingiustizia, in rapporto alla rappresentatività che la coscienza politica loro attribuisce, ritengo sia possibile chiedere a chi è minoranza sul piano nazionale di non sentirsi qualcosa di più quando diventa maggioranza sul piano provinciale. Questo è uno stravolgimento, è un paradosso inaccettabile! Spetta al Governo, se esistono queste tendenze, queste tentazioni, questi interessi, se si perseguono tali fini, di dire che non si può e che non si deve! Ritengo, quindi, che, nelle norme di attuazione, il Governo debba avere attenzione, non dico rigore, anche perché non so se ciò sia possibile, per far sì che gli adempimenti corrispondano, dal punto di vista della logica e della struttura giuridica e politica, ai principi che sono alla base del concetto di delegazione.

Credo sia giusto fare riferimento a talune situazioni. Innanzitutto, per esempio, a quelle di un medico o di un avvocato che hanno avuto talune difficoltà, dal punto di vista della possibilità di apprendimento, a parità di idoneità di altri o, starei per dire, anche di minore capacità rispetto ad altri. Se alle scuole materne, infatti, non si insegna il tedesco e si deve aspettare di andare in seconda elementare per poter iniziare l'insegnamento di questa lingua, per coloro che la sanno già si determina una condizione di minorata, originaria capacità di apprendimento, nonché di collegamento psicologico, di solidarietà di vita e di lingua. Quando si richiede questa solidarietà, dal punto di vista non soltanto delle astrazioni o delle aspirazioni, ma della concretezza, quando questa difficoltà esiste (a parte gli anestesisti: molti addormentano anche con la parola!), il problema è di stabilire se debba esservi, per chi svolge una qualunque attività professionale, una differenziazione, non solo in funzione dell'attitudine che si ha nei rapporti esterni, ma anche da un punto di vista soggettivo, selettivo, in forza di una limitazione che escluda i contatti con chi non parla la stessa lingua. Sarebbe come dire che un cittadino di lingua tedesca è meno tutelato da un avvocato di lingua italiana, per una generale presunzione di inidoneità, non a causa della incapacità di farsi capire dal giudice o dal cliente, ma a causa di una volontà che tende ad evitare che si stabilisca quel grande rapporto di solidarietà nella libertà che nasce tra chi si affida e confida nell'avvocato, e chi svolge, in forza di tale affidamento e di tale confidenza, che vuol dire comune fidanza, un ruolo di rappresentanza e di adempimento di mandato. Anche questo è un fatto che contrasta con i principi che, anche sul piano europeo, stanno fortunatamente prevalendo: quelli di libertà, di capacità rappresentativa, di esercizio dei propri diritti, di prospettazione di tali diritti da parte di chiunque e nei confronti di chiunque. Perché questa chiusura? Questi fenomeni, così come quelli

che riguardano i diritti elettorali, gli spostamenti a ritroso dei tempi per conseguire vantaggi sul piano elettorale, la condizione degli impiegati degli enti pubblici e la loro possibilità di acquisire la casa per l'adempimento delle funzioni pubbliche loro affidate, costituiscono altrettanti aspetti di un problema di uguaglianza di condizione e di vita comune per i quali credo che il Governo della Repubblica italiana, questo Governo, quelli che lo hanno preceduto e quelli che lo seguiranno, avrebbero dovuto e dovrebbero (ed io attendo anche la risposta del rappresentante del Governo) avere la volontà e, starei per dire, la capacità di svolgere il compito loro affidato in questo campo.

Nell'interpellanza presentata dall'onorevole Zanone, e che reca anche la mia firma, si è cercato di esprimere questa visione, che non è riduttiva, che non è contestativa, ma semmai testimonia la doglianza per certi dati che magari possono essere rivisti, dal Governo stesso o dagli interessati, in termini più adeguati alla crescita civile del paese, in un contesto, come quello dell'Alto Adige, in cui certamente noi riconosciamo che sussiste questa realtà di civiltà, di adeguatezza rispetto a certi valori, principi e modi di vita: ma perché allora deve esistere una sorta di razzismo alla rovescia, una sorta di *ius excludendi alios*, che credo sia contrario ai principi di libertà, di dignità, di mobilità e che rischia, al di là della tutela di certi valori, che abbiamo accettato e che non possono essere obliterati, come lo statuto ed il « pacchetto » prevedono, come gli adempimenti che ne conseguono indicano e reclamano, di dar luogo ad una menomazione dei diritti di chi vive in quelle regioni, o di chi vuole andarci a vivere, o di chi vi è nato, pur parlando una lingua diversa; di dar luogo, cioè, ad una sorta di emarginazione molto grave e preoccupante?

Proprio perché puntiamo al superamento di questa situazione, crediamo che il bilinguismo non debba costituire una separazione, ma un modo diverso di es-

sere uguali, di essere italiani, sia pure con tradizioni, pensieri, modi di interpretare la vita, anche diversi. La convivenza deve essere tale da non creare categorie di cittadini privilegiati in funzione della loro condizione, perché ciò determinerebbe, se tutti facessimo lo stesso ragionamento, una sorta di repulsione che assolutamente non vogliamo, che deve essere assolutamente combattuta: per questo abbiamo accettato una visione di superiorità interpretativa di certi valori di uguaglianza che la Costituzione prevede. Se Cristo si è fermato a Eboli, non credo che i poveri cristi debbano fermarsi prima di Bolzano.

Non credo che vi debba essere questa chiusura, non dal punto di vista degli istituti, ancora fuori di ogni modernità dal punto di vista istituzionale e giuridico, ma che corrisponde ad un complesso contemporaneo di superiorità ed inferiorità che non ha più senso nella civiltà di oggi, nell'Europa di oggi, nell'umanità di oggi.

Quindi, il Governo si deve far carico di questo adeguamento, di questo rispetto, di questi valori, che sono in discussione e che devono essere affrontati lealmente, se non si vuole che la omessa discussione o la unilateralità della loro soluzione favorisca prima il distacco o la sottomissione, e poi quella sorta di ribellismo che oggi già appare di diverso colore e segno. A me non interessa, per quanto riguarda il giudizio, stabilire il problema di casualità temporale o distinguere tra ciò che è stato causa e occasione. Credo che la violenza sia sempre sbagliata e che chiunque reagisca o agisca con la violenza sbagli, perché solo quando si priva un uomo della propria libertà il diritto alla libertà consente qualsiasi violenza per riconquistarla; ma quando esiste lo strumento della libertà tutte le vie per perseguire fuori dalla violenza la realizzazione dei propri diritti devono essere accettate. È evidente che queste vie, proprio perché da tutti praticabili, non devono avere sbarre, reti, e non devono impedire a bambini che par-

lano lingue diverse di incontrarsi almeno sotto le altalene o gli scivoli.

Credo che questo consenta di credere nel valore dell'omogeneizzazione di situazioni, anche difficili, nel tempo e nella storia, che si sono stratificati come elemento non di chiusura, di reazione, per tornare indietro, ma per andare avanti verso l'individuazione dei valori, della tutela dei diritti, del riconoscimento di uguaglianza non soltanto a parole ma nei fatti. È questo il senso liberale e democratico aperto alle considerazioni che il Governo vorrà fornirci, non ostili a nessuna interpretazione diversa, se adeguatamente motivata, ma che nello stesso tempo richiede una risposta che giunge tardi rispetto alla nostra proposta, che risale al settembre 1978; una risposta che giunge tardi perché allora si aveva paura delle elezioni e che ci viene fornita oggi in una situazione così diversa, che è ancora più grave per le risposte che non sono venute. Pertanto, la risposta del Governo ci interessa per due motivi: per sapere se nel frattempo si è fatto qualcosa e per sapere se nel frattempo si è valutato cosa ancora oggi è giusto fare per evitare che una condizione difficile diventi drammatica, e poi insolubile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Mario Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, pur non avendo il gruppo socialista presentato né una mozione né un'interpellanza rispetto alle questioni che oggi discutiamo, abbiamo ritenuto indispensabile intervenire in sede di discussione generale proprio perché condividiamo l'osservazione che altri colleghi hanno già avanzato circa la pericolosa situazione che ogni giorno di più si aggrava in Alto Adige. Da questo punto di vista siamo d'accordo con coloro che hanno sottolineato che il pericolo maggiore, l'errore più grave che le forze democratiche potrebbero fare sarebbe quello di ignorare questa realtà, di chiudere gli occhi di fronte a problemi che esistono

obiettivamente; negarli significherebbe sostanzialmente permettere a chi già tenta di strumentalizzare una situazione di reale malessere di poter svolgere questa azione pericolosa con maggiori argomenti di quanti non possa avere in linea teorica.

Quindi mi pare che questo punto possa essere condiviso da tutti anche se con toni diversi nei discorsi e con obiettivi diversi nel senso, cioè, che è indispensabile compiere uno sforzo di analisi politica sul perché si sia arrivati in questa aula a riparlare di contrapposizione nazionalistica e di ripresa del terrorismo dopo molti anni utilizzati per tentare di risolvere nella maniera più compiuta il problema dell'Alto Adige.

Da questo punto di vista, noi non siamo d'accordo con chi tende a far apparire come colpevole di tale situazione lo statuto di autonomia, quasi vi fosse un rapporto diretto di causa ed effetto tra la parte garantista dello statuto e l'uso che di esso è stato fatto. Noi crediamo al contrario che, come ogni strumento, anche lo statuto possa essere usato in una maniera o nell'altra; che una cosa sia dare un giudizio sullo statuto e sullo spirito del pacchetto, altra cosa sia denunciare il tentativo, quando questo sia riuscito o comunque posto in essere, di andare oltre lo spirito del pacchetto.

Per quanto ci riguarda, quindi, non rinneghiamo affatto la parte che come socialisti abbiamo avuto nella definizione dello statuto di autonomia. Sarebbe ridicolo per una forza democratica e progressista rinnegare questo ruolo proprio nel momento in cui la tendenza che si sta affermando in tutta Europa è quella che va verso il recupero delle tradizioni locali, verso la valorizzazione delle minoranze, cui gli Stati nazionali hanno tolto i diritti.

Da tale punto di vista riconfermiamo che la matrice stessa, dalla quale scaturisce il recente statuto di autonomia, cioè l'accordo De Gasperi-Gruber, costituiva e costituisce una base ampia e sicura per la tutela dei diritti delle minoranze. Non possiamo però nemmeno dimenticare che

in una certa fase politica del nostro paese era prevalsa una concezione restrittiva di questa piattaforma di garanzia per le minoranze. Sappiamo come tale coscienza restrittiva abbia provocato la giusta reazione del gruppo di lingua tedesca; sappiamo come tale questione sia finita addirittura sui banchi dell'ONU; sappiamo come in seguito a questa vertenza, si sia dovuta accettare una revisione del primo statuto, revisione che ha prodotto le misure che vanno sotto il nome di « pacchetto ».

È noto che noi socialisti, pur avendo avanzato fin da allora nella Commissione prevista una serie di dubbi e di perplessità su alcune questioni relative al « pacchetto » (cito per tutte la proporzionale), abbiamo dato su di esso un giudizio complessivamente positivo. E tale giudizio evidentemente non lo rimangiamo. Altra cosa però è mettere in rilievo oggi in quest'aula — ma non solo in questa aula, anche in recenti atti politici del nostro partito in Alto Adige — il fatto che se c'è il nuovo statuto, non tutte le norme sono state emanate, e su alcune di queste vi è anche da discutere.

Noi siamo convinti del resto che il deterioramento della situazione in Alto Adige che oggi vari gruppi denunciano in quest'aula nasce anche dal prolungarsi di una situazione anomala, che ha fatto della Commissione dei dodici, e particolarmente di quella dei sei, anziché degli organismi consultivi incaricati di studiare dal punto di vista tecnico le norme, una sede di trattativa preventiva tra le varie parti interessate; il tutto avvenendo — e qui devo dar ragione al collega Boato — in una situazione dove certamente non è stata assicurata la necessaria pubblicità di questo dibattito, né nelle assemblee elettive né più in generale nel paese né nella provincia e nella regione interessate.

Anche da tale punto di vista, dobbiamo allora non nasconderci un fatto estremamente significativo; se siamo ancora lungi dal terminare il lavoro iniziato alcuni anni fa per quanto riguarda l'attuazione delle norme del « pacchetto », ciò evidentemente non nasce dal caso, questa

situazione non è figlia del nulla, ma deriva necessariamente da contrasti precisi di natura politica che si sono verificati e si stanno verificando, sui quali non possiamo far finta di chiudere gli occhi.

Per tale ragione rimangono aperte alcune questioni (quella del TAR e quella relativa alla parificazione della lingua tedesca), perché di fatto vi è una non omogeneità di vedute su questi problemi tra le forze politiche e i gruppi etnici interessati; e vi è, a nostro avviso, un tentativo di andare oltre lo spirito dello statuto di autonomia.

Il problema quindi diventa politico e questo è tanto più evidente se si pensa che la stessa concezione dell'autonomia si presta ad usi ed interpretazioni diverse, sia sul piano istituzionale, sia su quello dei rapporti tra gruppi etnici.

Sul piano istituzionale, infatti, si può concepire la autonomia come una semplice separazione dallo Stato nazionale per riprodurre, in una dimensione territoriale più ristretta e quindi più controllabile, gli stessi vizi del centralismo nazionale che si vorrebbero superare, oppure si può perseguire una gestione articolata del potere che esalti il ruolo dei comuni, dei comprensori e delle istituzioni nell'ambito delle quali si possono esprimere le forze sociali.

Sul piano dei rapporti tra i gruppi etnici vi può essere una concezione che tende a perpetuare la separazione tra i gruppi stessi oppure, al contrario, una concezione che tende a favorire la convivenza e la collaborazione tra questi gruppi.

Con pacatezza, come in tutti gli interventi ascoltati finora, ma con altrettanta fermezza, va rilevato che in Alto Adige si è perseguita nel corso di questi ultimi anni la concezione più arretrata dell'autonomia e dell'uso dei poteri che da essa derivano, cioè una concezione attraverso la quale si è giunti ad un progressivo accentramento dei poteri nell'ambito della giunta provinciale; una giunta provinciale che, in buona sostanza, rappresenta il monopolio della *Südtiroler Volkspartei*, alimentando una strana situazione per la quale il dibattito democratico in Alto Adi-

ge dovrebbe svolgersi in gran parte come processo interno al partito dominante.

È quindi evidente che con una concezione ed un uso della autonomia di questo tipo, prendano corpo tesi secondo le quali i gruppi linguistici dovrebbero vivere ciascuno chiuso in se stesso, con una rappresentanza politica « organica », tale cioè da far coincidere la scelta di gruppo etnico con quella politica, facendole coincidere di fatto e, in questo modo, quella che dovrebbe essere la « pacifica convivenza » diventa, in realtà, un semplice vivere accanto, un convivere senza confronto e senza prospettive di collaborazione.

Sempre nell'ambito di questo quadro prende corpo quella che è anche una concezione di separatismo politico; cioè il tentativo di ritagliarsi il proprio spazio autosufficiente (obiettivo chiaramente teorizzato dalla SVP), che porterebbe l'Alto Adige a non doversi inquinare con rapporti con il resto del paese; tendenza questa che si è acuita negli ultimi anni, cioè allorquando nel resto del paese si verificava un processo di crescita delle forze democratiche e di sinistra.

Tutto questo è estremamente pericoloso ed in questo senso si potrebbero fare degli esempi, ma ne sono stati portati a iosa e quindi non voglio aggiungerne altri, ma solo riconfermare come tutti tendano sostanzialmente ad un unico obiettivo, quello di tagliare con caparbia e continuità tutti i fili del dialogo tra i gruppi etnici e di sacrificare, a questo mito della divisione, valori come l'efficienza, la razionalità e le compatibilità economiche, che pure sono valori che in altre situazioni i conservatori di ogni paese tendono a riaffermare. Di più, come del resto è stato ricordato anche questa mattina, vi è il tentativo di rendere difficile, se non di impedire, ad un gruppo etnico di impadronirsi degli strumenti culturali necessari per poter capire l'altro gruppo.

In una situazione come questa, se mancasse una risposta politica delle forze democratiche, potrebbe certo prendere piede sempre di più uno stato di frustrazione nel gruppo linguistico italiano, che non

va incoraggiato, ma che non si può semplicemente esorcizzare.

Certo, permane una forma di dialogo tra i gruppi ed è quella a livello istituzionale, ma anche qui è una forma di dialogo tra rappresentanti di forze ed interessi separati, che agiscono come in un dialogo tra sordi, perché una parte rifiuta la possibilità di individuare un terreno comune.

Anche su questo si possono individuare responsabilità precise che vanno denunciate e sono quelle, già ricordate, della *Volkspartei*, ma sono anche quelle della democrazia cristiana, nel senso, se non altro, di aver accettato o subito questa imposizione da parte della SVP. Emblematico, da questo punto di vista, è il caso della regione, uno strumento che doveva servire, si dice, al coordinamento tra le due province, ma per il quale si era tentato anche di avanzare qualche ipotesi più ambiziosa, quella di uno strumento capace di favorire il confronto, lo scambio di esperienze tra le due province, tra gruppi etnici diversi, che doveva servire ad aprire un confronto con le altre esperienze regionali ad autonomia speciale, che doveva servire a rappresentare un punto di confronto con altre esperienze europee.

Ebbene, questo strumento è stato svuotato completamente. Ne è una prova il recente dibattito svoltosi nel consiglio regionale proprio su questi temi. La regione ha abdicato in ordine a queste sue possibilità, ha abdicato alle sue potestà ordinamentali, ha abdicato al tentativo di confrontarsi con le altre autonomie speciali, ha abdicato a questo ruolo di collegamento con la realtà europea. Ed anche questo non è avvenuto a caso, ma è frutto di una precisa volontà politica e di altrettante precise complicità politiche. Svuotato il ruolo della regione, fino al punto da rendere provocatoriamente concreta l'ipotesi che Boato faceva stamattina, di una soppressione della regione, dal momento che non si capisce bene a quale ruolo debba corrispondere, svuotata, come dicevo, la regione; a questo punto si è creato un muro tra le due province, che si muovono per conto loro, dandosi isti-

tuzioni, ordinamenti, norme diverse, creando un sistema in sostanza separato ed in comunicabile, dove non c'è nessuna possibilità di collaborare su terreni di reciproco interesse.

Ebbene, se tutto questo è vero, è altrettanto evidente che una situazione di questo tipo non è risolvibile né con un colpo di bacchetta magica né con un semplice intervento del Governo. È evidente che qui bisogna operare su due livelli: da una parte, riportando — come si è fatto con il dibattito di oggi — la questione in Parlamento, perché vi sia una necessaria verifica della situazione generale da parte delle forze politiche, dall'altra, operando sul terreno locale, perché è soprattutto lì che vanno sciolti i nodi che ho tentato sinteticamente di ricordare.

Per questo, da parte nostra, riservandoci evidentemente di rendere nota la nostra posizione finale dopo aver ascoltato la replica del Governo, indichiamo semplicemente alcuni punti immediati, sui quali il Governo a nostro avviso non può essere latitante. Il primo è quello che ho appena ricordato, e cioè la necessità di promuovere un'indagine sulla situazione (un momento di verifica, di confronto, chiamiamolo come vogliamo) in Alto Adige dal punto di vista generale. In secondo luogo, un intervento che valga a definire rapidamente il contenzioso che ancora esiste in ordine all'attuazione delle norme. In terzo luogo, un intervento che, fatti salvi, evidentemente, le competenze ed il rispetto delle autonomie, tenda a favorire con tutti i mezzi idonei e possibili l'acquisizione della seconda lingua, perché anche noi consideriamo questo obiettivo un passaggio indispensabile per avviare veramente una nuova fase politica e sociale in Alto Adige.

Certo, tutto questo non basterà, è indispensabile soprattutto che cresca, che possa arrivare a maturazione una concezione diversa del rapporto fra i gruppi linguistici, diversa da quella che, come ho tentato di dimostrare, è stata imposta dalle forze politiche dominanti nel corso di questi anni. Indubbiamente, un tentativo di questo tipo non può essere fatto

all'insegna né della integrazione, né del ritorno all'indietro, né della messa in discussione degli assetti raggiunti in Alto Adige né, tanto meno, tentando di far scomparire le differenze, le caratteristiche che rendono diversi i gruppi etnici in Alto Adige. Al contrario, bisogna scegliere una strada che sia capace di valorizzare, di utilizzare queste caratteristiche diverse, non come elemento negativo, ma come elemento positivo capace di arricchire la dialettica fra i gruppi e di favorire la convivenza e la collaborazione.

Da questo punto di vista, sia per gli obiettivi immediati sia per questo discorso più generale, che evidentemente ha il senso di un impegno, di una battaglia politica, come socialisti saremo presenti con il nostro contributo, secondo una linea che abbiamo sempre seguito, che non tende a ricercare facili popolarità, ma, al contrario, tende ad accompagnare al rigore politico quella prudenza che è sempre necessaria in questioni così delicate (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mozione del partito radicale e nelle interpellanze del Movimento sociale italiano e del partito liberale italiano sono contenute tante e tali inesattezze che è necessario un chiarimento del mio partito per contraddire almeno una parte della esposizione, che noi vogliamo chiamare largamente deformante, per non dire falsa.

Onorevoli colleghi, a nostro modo di vedere, con questa maniera di agire si è tentato e si tenta di turbare la pacifica convivenza dei gruppi linguistici della provincia, creando una disparità di trattamento e una situazione di contrapposizione voluta.

Vogliamo anche dire che tutto ciò non ci sorprende, perché l'attacco alle istituzioni portato da una certa parte politica qui a Roma, con l'intento di abolire o modificare le istituzioni dello Stato, viene

portato avanti anche nella nostra provincia. Questa è una realtà che noi purtroppo constatiamo di giorno in giorno. Se mancava la prova di questa realtà di fatto, l'abbiamo avuta oggi negli interventi dei presentatori della mozione e delle interpellanze.

Voglio brevemente seguire il discorso che qui è stato fatto (lo devo fare a braccio, perché evidentemente non potevo prepararmi essendo questi interventi avvenuti in giornata).

L'attacco al sistema scolastico. In tutte le maniere e con tutti i mezzi questo attacco viene portato avanti. Prendo a prestito tre esempi riportati dall'onorevole Boato per dirvi come stanno le cose in provincia di Bolzano. Egli porta ad esempio l'esperimento del cosiddetto interscambio. Voi sapete di cosa si tratta: mandavano i ragazzi di un gruppo linguistico ad ascoltare le lezioni di una classe dell'altro gruppo linguistico, per trovare un nuovo sistema — dicevano — di interscambio culturale. Che ciò turbasse l'ordinato e regolare svolgimento delle lezioni è a tutti evidente; non c'è bisogno, quindi, di un lungo chiarimento per farlo capire anche a chi non sia addentro alla materia.

Debbo dire però — e questo è stato sottaciuto dall'onorevole Boato — che lo stesso ministro è intervenuto per definire e per chiudere questa situazione impossibile.

BOATO. Il fatto che il ministro sia un reazionario...

RIZ. Mi dispiace, onorevole Boato, che a lei il ministro non vada bene; ma debbo dirle che in questo caso il ministro non ha fatto altro che il suo dovere di applicare la legge e di tutelare il diritto degli studenti che vogliono avere l'insegnamento nella loro lingua. Mi dispiace che lei anche in questa occasione si dimostri così poco accorto nei confronti della tutela di una minoranza linguistica (*Interruzione del deputato Boato*). Debbo dire che lei in tutta la mattinata non ha mai pronunciato le parole « tutela della

minoranza linguistica »! Di tutto ha parlato: del Sudtirolo ha parlato almeno cento volte, però mai una volta ha parlato di tutela della minoranza linguistica, onorevole Boato!

BOATO. Ho fatto riferimento all'articolo 6 della Costituzione, ho parlato della tutela delle minoranze linguistiche e ho parlato degli studenti di lingua tedesca che volevano l'interscambio!

RIZ. Onorevole Boato, abbia pazienza, noi non siamo nati ieri: vediamo l'aggressione alla nostra scuola! Lei e tutti gli onorevoli colleghi dovete capire la preoccupazione di un gruppo etnico di subire il turbamento proprio nell'ambito della scuola: lo dovete capire, onorevoli colleghi! Se non capite questo, evidentemente navighiamo proprio su barche completamente diverse.

Altro esempio portato questa mattina: l'adattamento teatrale dell'opera *Teste rottonde e teste a punta* di Brecht, rappresentata a Bolzano in lingua tedesca e in lingua italiana. Devo dire, onorevoli colleghi, che a me piace Brecht, vado a vederlo volentieri e desidero che anche altri lo vedano, così come vanno a vedere molti altri illustri autori dell'ambiente culturale di lingua tedesca. In questo caso, però, bisogna dire che la rappresentazione del lavoro teatrale era stata fatta nelle ore antimeridiane, durante le ore di scuola, e gli studenti erano stati invitati a non andare a scuola ma ad andare a vedere Brecht. Per noi questa era una provocazione, una grossolana aggressione alle nostre istituzioni scolastiche; per lo onorevole Boato è, invece, evidentemente regolare che si invitino gli studenti, con mezzi diretti o indiretti a marinare la scuola.

Come vedete, c'è una netta contrapposizione nelle impostazioni di fondo per cui, onorevole Boato, sarà difficile che noi due ci si possa comprendere.

BOATO. La rappresentazione non l'ho mica organizzata io!

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

PRESIDENTE. La prego, onorevole Boato, non faccia dialoghi.

RIZ. In primo luogo, onorevole Boato, ad organizzarla sono stati i suoi amici e poi chi difende una posizione necessariamente ne condivide l'impostazione: lei non può difendersi dicendo « non sono stato io ». Se fossi stato in lei, non avrei fatto questa osservazione: avrebbe fatto meglio a dire « io la appoggio » (*Interruzione del deputato Boato*).

Spero, signor Presidente, che alla fine si terrà conto del tempo che si perde per queste continue interruzioni.

PRESIDENTE. Non c'è nessun problema.

RIZ. Terzo punto: l'insegnamento della lingua negli asili.

Onorevoli colleghi, a sentir dire che vi è stato il divieto di insegnare la lingua tedesca negli asili italiani sembrerebbe una cosa grossa. Però dobbiamo andare a fondo e vedere innanzitutto che lo statuto di autonomia contiene espressamente la clausola secondo cui soltanto dal secondo anno delle elementari si cominci ad insegnare la seconda lingua. E anche in questo caso non è casuale l'aggressione; con il dire che si insiste affinché la seconda lingua venga insegnata anche all'asilo si vuole palesemente aggredire la norma costituzionale dello statuto. Ma allora, onorevoli colleghi, dovevate presentare una proposta di modifica costituzionale di quella norma.

BOATO. Insegnare il tedesco non è un'aggressione!

RIZ. E non mi interrompa sempre, onorevole Boato!

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Boato! Lei ha parlato questa mattina per più di un'ora. Stia tranquillo!

RIZ. E io sono stato zitto, salvo un paio di interruzioni.

BOATO. Volevo dire che insegnare il tedesco non è una aggressione.

PRESIDENTE. Lei ha già detto tutto questa mattina. Più tardi, parlerà l'onorevole Ciccimessere; magari può suggerirgli qualcosa. Non interrompa continuamente.

BOATO. Mi sono sentito aggredito da quella « aggressione ».

RIZ. Stavo dicendo che dobbiamo andare a vedere come è nata quella norma. Era il gruppo di lingua italiana che a suo tempo sosteneva l'esigenza di non sovraccaricare con due lingue il cervello di un bambino. Fu così che si propose di cominciare l'insegnamento dell'altra lingua nella seconda elementare. A sostegno di questo furono portate esperienze fatte in campo internazionale da pedagoghi di grande rilievo. E alla fine ci hanno convinti e abbiamo detto di sì.

Questa era la tematica della « Commissione dei 19 »: invece adesso — è ciò che a noi non va — per attaccare il sistema istituzionale, si vuol fare esattamente il contrario! Ora si vuole la seconda lingua fin dall'asilo, mentre fino a pochi anni fa, onorevoli colleghi radicali, liberali e missini, era vietato nelle scuole italiane addirittura l'insegnamento del tedesco da parte di docenti di lingua tedesca: il risultato è che gran parte della classe dirigente italiana non conosce la seconda lingua, ecco la realtà! Oggi cadete nell'eccesso opposto: aggredite le norme costituzionali per portare l'insegnamento addirittura nell'asilo infantile, questo ci dà fastidio! E solo un'aggressione: se si cominciasse seriamente dalla seconda elementare, sarebbe già un successo, mentre solo ostentatamente volete iniziare, ripeto, dall'asilo infantile. La giunta provinciale, onorevoli colleghi, ovviamente ha dovuto dire di no, come deve dire no il ministro e come dovremmo dire no tutti noi, perché la legge, soprattutto quella costituzionale, va osservata: ecco le realtà per quanto riguarda la scuola.

Passiamo ora all'aggressione alla normativa sul settore del pubblico impiego e, in particolare, a tutto ciò che è stato detto in quest'aula contro il decreto presidenziale sulla proporzionale etnica nel pubblico impiego. Secondo gli onorevoli Boato, Almirante e (in parte) Biondi, tutto sarebbe in crisi in questo settore. Ma dobbiamo dire che la crisi esisteva prima dell'entrata in vigore del decreto indicato. I posti di impiegato statale di ruolo nel 1972 erano 7.131, all'epoca in cui fu approvato lo statuto. Sapete qual era la partecipazione del gruppo di lingua tedesca a tali posti? Meno del 12 per cento, eppure in provincia con i ladini raggiungiamo il 66 per cento, onorevoli colleghi. Noi avevamo solo il 12 per cento dei posti di pubblico impiego: ecco l'effettiva crisi del settore! Dobbiamo rilevare che, nonostante tutto questo, la provincia di Bolzano e tutti i suoi comuni sin dall'inizio, cioè nell'immediato dopoguerra, hanno invece applicato rigidamente la proporzionale etnica nei loro uffici, tanto è vero che negli uffici della provincia di Bolzano e in quelli di tutti i suoi comuni, il rapporto è esattamente quello proporzionale della popolazione. La crisi è indubbiamente nel pubblico impiego del settore statale, ma non nel senso da voi denunciato, bensì esattamente al contrario. Vi è una percentuale troppo ridotta, rispetto a quella che ci spetterebbe.

Se dico questo, non lo faccio per il puntiglio di ottenere subito la nostra quota esattamente commisurata al 66 per cento per i tirolesi del sud. È per ben altra ragione, onorevoli colleghi; vi prego di tener conto che per noi è anche una esigenza sociale. Difendiamo cioè le giovani leve che avanzano; abbiamo lavoratori che devono trovar posto nei pubblici impieghi perché non possiamo assorbirli solamente nell'iniziativa privata. È un'esigenza logica: cerchiamo di offrire ai nostri giovani la possibilità di ottenere pane e lavoro, come ognuno ha diritto di pretendere; non vogliamo togliere nulla all'altro gruppo linguistico tentando di ottenere la nostra proporzionale del 66 per cento. Inoltre non vogliamo mandare via

alcuno dalla provincia di Bolzano. Nessuna norma prevede che un impiegato pubblico debba lasciare Bolzano perché non è a conoscenza delle lingue, o perché supera la quota proporzionale. Non lo abbiamo mai chiesto e non l'abbiamo mai ottenuto, né lo chiederemmo, perché siamo troppo coscienti dell'impegno comune del cittadino nello Stato di osservare determinati principi. Ma questi principi debbono essere osservati anche dagli altri nei nostri confronti e non si deve barare al gioco e portare considerazioni non veritiere e false su questo punto. Non si deve inoltre pretendere la quota degli altri, come ci insegna lo stesso Vangelo, perché proprio in questa materia non è giusto che dopo aver mangiato la propria fetta di pane s'intenda mangiare anche la fetta di pane dell'altro. Diciamo tutto questo in termini molto semplici e comprensibili! Se ci lasciano la nostra quota, non diremo mai niente: in questo momento noi non l'abbiamo, speriamo fra vent'anni di raggiungerla. Non si venga quindi a dire che noi abbiamo prevaricato, non si vengano a fare considerazioni che non sono vere.

Onorevoli colleghi, desidero aggiungere un'altra osservazione interessante su questo punto, perché oggi è stata fatta qui un'osservazione che va contraddetta. Non è vero che la proporzionale sarebbe stata causa di gravi disagi nel settore da quando è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica sulla proporzionale. Non è affatto vero, perché nel 1972, quando è entrato in vigore il nuovo statuto, dei 7.131 posti di ruolo solamente 4.355 erano coperti; quindi erano coperti il 61,7 per cento dei posti dello Stato; come sapete nel 1976 è stata promulgata la normativa relativa alla proporzionale e nel 1979 abbiamo potuto constatare che i posti in ruolo sono 6.928, di cui quelli coperti sono 4.457, il che vuol dire che dal 61,7 per cento siamo passati al 64,33 per cento. In meno di tre anni, quindi, abbiamo migliorato largamente la precedente posizione e non l'abbiamo peggiorata come qui falsamente è stato affermato.

Ma passiamo, onorevoli colleghi, ad un altro argomento, al problema degli ospedali. Posso dire con tutta tranquillità che da noi gli ospedali funzionano meglio rispetto ad altre regioni. Neanche da noi « è tutto oro quello che luccica », perché è evidente che vi è una situazione molto difficile nel trapasso da un vecchio sistema ad un nuovo sistema sanitario ed ospedaliero. Però le cose funzionano meglio che altrove. E vi debbo dire che proprio per gli ospedali la legge provinciale ammette che la giunta provinciale possa in via eccezionale autorizzare che un posto riservato ad un gruppo linguistico venga riservato all'altro gruppo. Il problema degli anestesisti, qui tanto largamente citato dall'onorevole Almirante, è stato risolto con misure eccezionali, in maniera tale che il settore ora funziona, mentre in molti ospedali del resto dello Stato le cose non funzionano. Si tranquillizzi quindi l'onorevole Almirante per la nostra situazione ospedaliera, e debbo dire che i cittadini di Bolzano, di qualsiasi lingua, italiana, ladina o tedesca, non vedono la situazione ospedaliera con l'allarmismo dell'onorevole Almirante.

Un altro problema, onorevoli colleghi, riguarda il « patentino », in quanto si è mosso un largo attacco all'esame di bilinguismo. Mi si consenta di dire che con una certa ipocrisia si è tentato di sostenere nel contempo l'esigenza del bilinguismo e l'inutilità dell'esame che accerta tale presupposto. Voi comprendete che non si può continuare ad affermare, come è stato fatto questa mattina in quest'aula, che gli abitanti della provincia di Bolzano devono necessariamente essere tutti bilingui, per poi attaccare, un minuto dopo, l'esame di bilinguismo. È chiaro onorevoli colleghi: in qualche modo bisognerà pure accertare il bilinguismo. E questo esame rappresenta l'unico mezzo per accertarlo.

Però, vi debbo tranquillizzare; anche qui devo smentire quello che è stato detto contestando con le cifre le affermazioni contrarie. Le cose non vanno male. Al 1° gennaio 1980 — data di riferimento — hanno superato l'esame di bilinguismo

16.512 cittadini, di cui 11.969 del gruppo di lingua tedesca, 3.624 del gruppo di lingua italiana e 559 del gruppo di lingua ladina. I posti vacanti dell'impiego pubblico statale da mettere a concorso in totale sono 2.471, ma voi sapete che è molto dubbio se sia necessario coprirli tutti, in quanto per alcuni posti si discute se mantenerli o meno. Ma anche se mettessimo a concorso tutti questi posti, dovremmo sempre dire che coloro che hanno superato l'esame di bilinguismo sono in un numero 7 volte superiore a quello dei posti disponibili. E con ciò è sfatata, con cifre alla mano, anche l'osservazione gratuita e sempliciotta, che vorrebbe su questo punto contraddire l'evidenza dei fatti.

E andiamo ad esaminare un altro punto affrontato questa mattina: l'aumento dell'indennità di bilinguismo. Vorrei addirittura leggere quanto è scritto nella mozione, nella quale si parla di « una crisi acuta nel settore del pubblico impiego... che rischierebbe di aggravarsi qualora la questione della "indennità di bilinguismo" ricevesse una soluzione basata su una divisione dei lavoratori ». Questo si legge nella mozione, e vi debbo dire, onorevoli colleghi del partito radicale, che questo lo dovete dire anche a Bolzano. Dovete parlar chiaro, perché non si può dire soltanto a Bolzano che l'aumento dell'indennità di bilinguismo è un'esigenza — come molti partiti largamente sostengono e come pochi giorni fa ho sentito addirittura dire da un rappresentante di un partito, secondo il quale sarebbe merito della sua parte politica se tra poco vi sarà la maggiorazione di questa indennità introdotta nel 1961 — ma bisogna essere coerenti sia nella sede locale sia a Roma.

Non si può a Roma affrontare il problema in un modo e a Bolzano in un altro, solo perché ciò fa piacere a tutti i dipendenti pubblici, affermando di essere i primi della classe che si battono per questo aumento dell'indennità. Per dirla in breve, onorevoli colleghi, da oltre tre anni la proporzionale etnica nel pubblico impiego attende che si aumenti questa indennità. Voi sapete che l'indennità in questione esiste dal 1961, e non è stata

mai ritoccata nonostante la svalutazione monetaria del 400 per cento. Bisogna dunque portare questa indennità ai valori reali di un tempo. È necessario che qualcuno si muova, perché non è coerente, da un lato, sostenere che la gente non si presenta ai concorsi pubblici e, dall'altro, impedire che la proposta di legge presentata dal mio partito e dal partito comunista italiano non vada avanti. Onorevoli colleghi, bisogna essere coerenti: è chiaro che un cittadino italiano preferisca fare il postino a Mezzocorona, dove non deve sostenere l'esame di bilinguismo, e non ad Egna, dove deve sostenere l'esame di italiano e tedesco. È ovvio che se pretendiamo da questo individuo il patentino e la doppia lingua, pretendiamo da lui anche una attività particolare che deve essere adeguatamente retribuita. È inutile, allora, continuare a sforzarsi a sostenere che la ragione della non possibilità di acquisire un maggior numero di impiegati pubblici nella provincia di Bolzano sia da addebitarsi all'autonomia di questa provincia, quando si impedisce che, a questi cittadini che debbono sostenere la prova bilingue, sia data quella piccola maggiorazione che, a nostro parere, ad essi compete.

Onorevoli colleghi, questa è la realtà dei fatti. A questo proposito devo fare una piccola aggiunta critica. Ho letto, con estremo stupore, che nella mozione presentata si parla di discriminazione. Come fate a parlare, nel 1980, di discriminazione? Voi sapete benissimo che una legge dello Stato, esistente dal 1961, fatta senza il nostro contributo. Essa è sempre stata confermata in tutta la legislazione successiva che ha dichiarato che bisogna mantenere in vita questa legge. Ebbene su questa legge non avete mai avuto nulla da dire. Ora, che potrebbe servire per avere alcuni nuovi impiegati bilingui in provincia di Bolzano, si inventa la sua incostituzionalità e la discriminazione: questo, a dir poco, non è corretto e ciò ci sia consentito dire in termini estremamente chiari e duri.

Per quanto riguarda la questione della casa abbiamo sentito dire in quest'aula

che vi sarebbe una disparità di trattamento. Anche qui, onorevoli colleghi, devo richiamarmi alle cifre per dirvi che nel censimento eseguito nel 1971, per quanto riguarda le abitazioni improprie, superaffollate ed antigieniche, è stato dimostrato che il gruppo di lingua tedesca occupava una percentuale più alta di quello di lingua italiana. Ciò nonostante non ci siamo mai lamentati. Dico queste cose oggi per la prima volta non per affermare che noi prendiamo di meno, bensì per difenderci da una aggressione ignobile di coloro che dicono che noi avremmo meno necessità e che prenderemmo più case.

Non fraintendete le mie parole, la verità è questa: noi abbiamo, secondo il censimento, in media una situazione di disagio superiore a quella del gruppo di lingua italiana; sia gli appartenenti al gruppo di lingua tedesca sia a quello di lingua ladina hanno esigenze superiori rispetto agli appartenenti al gruppo di lingua italiana. Ciò nonostante vi devo dire che dal 1972, da quando cioè noi abbiamo, con lo statuto e con le norme in vigore, la possibilità di intervenire in questo settore, gli appartamenti si sono così divisi: il 63 per cento ai cittadini di lingua tedesca, il 33,3 per cento a quelli di lingua italiana e il 3,7 per cento a quelli di lingua ladina, cioè equamente secondo la proporzione etnica.

Devo dirvi che questo per noi, in parte, rappresenta uno sforzo perché, ad esempio, a Vipiteno occorreva raggiungere, per l'ottenimento di una abitazione, minimo 32 punti per i richiedenti di lingua tedesca, e solo 30 per quelli di lingua italiana; a Brunico 28 per il gruppo di lingua tedesca e 27 per quello italiano; a Merano 39 per il gruppo di lingua tedesca e 37 per il gruppo di lingua italiana. Nella stessa città di Bolzano, onorevoli colleghi, la differenza è moderata: minimo 35 punti per il gruppo tedesco e 38 per il gruppo di lingua italiana. Questi sono i dati di fatto dimostrati.

È del tutto inesatto affermare che, per quanto riguarda il problema della casa, il gruppo di lingua tedesca viene avvantaggiato. Questa osservazione dei colleghi

intervenuti nel dibattito mi induce a fare alcune osservazioni: nel territorio dello Stato per ogni mille persone esistono in questo momento 16,3 abitazioni di edilizia residenziale pubblica. Ebbene, in provincia di Bolzano per mille persone di lingua italiana esistono 50 abitazioni di edilizia residenziale pubblica: ciò significa che, in provincia di Bolzano, un appartenente al gruppo di lingua italiana incide nel settore della casa per ben tre volte di più rispetto al resto del paese. Non dico questo per lamentarmi, ma per spiegare come stiano esattamente le cose. La popolazione di lingua tedesca e ladina, invece, è rimasta largamente al di sotto non solamente della quota relativa al gruppo di lingua italiana, ma anche della media nazionale, con 8,5 abitazioni per mille abitanti. Questa è la realtà!

Onorevoli colleghi, si chiuda quindi il discorso sulla casa, poiché in proposito noi siamo rimasti largamente al di sotto della quota che invece ci aspettava. Non starò a leggere i dati relativi agli anni passati, poiché non intendo tediarvi; tuttavia, ritengo fosse necessario chiarire questo particolare, per dimostrare che il problema della casa in provincia di Bolzano è sempre stato risolto a sfavore del gruppo di lingua tedesca e ladina ed a favore di quello di lingua italiana. Noi ne abbiamo sempre parlato poco, ma il fatto che oggi si venga qui ad invertire i termini è addirittura incredibile.

Per quanto riguarda il censimento, onorevoli colleghi, abbiamo letto nella mozione del gruppo radicale che il Governo dovrebbe adottare « misure straordinarie che evitino che il prossimo censimento generale delle popolazioni si trasformi, come da una parte si paventa, in una effettiva opzione etnica, con aspetti e conseguenze di carattere decisamente razzista ».

Non so come i colleghi radicali possano credere che il Governo intenda disapplicare una norma costituzionale; come sapete, il censimento e l'indagine sulla lingua sono ancorati a norme costituzio-

nalmente fissate, per cui non so come essi possano pretendere che il Governo si ponga fuori della legalità disapplicando queste norme. Ma, a prescindere da questo, debbo dire che i colleghi radicali dimostrano anche di avere una scarsa conoscenza della realtà storica. Nel censimento del 1961 si era già chiesta la lingua d'uso; nel censimento del 1971 si è chiesta l'appartenenza al gruppo linguistico. Fin qui nessuno ha mai avuto nulla da ridire: perché questo? Perché solo in base al censimento la minoranza è in grado di avere la sua quota proporzionale di tutela. Il censimento è la premessa di ogni uguaglianza e di ogni tutela della minoranza.

Voler eliminare il censimento significa voler tornare ai tempi in cui le minoranze erano oppresse! Senza censimento non si può più accertare la consistenza della minoranza e, perciò, non si può più salvaguardarla e tutelarla. Questa è la realtà delle cose! È proprio per questo che si vuole eliminare il censimento; l'aggressione alla minoranza è l'aggressione alle istituzioni della Repubblica in materia di tutela delle minoranze.

Del resto, i colleghi radicali, oltre ad essere poco accorti in storia, sono cattivi conoscitori della geografia. In Svizzera, ad esempio, da oltre un secolo nel censimento vi è la domanda concernente la madrelingua; in Canada viene richiesta l'appartenenza al gruppo etnico, la madrelingua, e la lingua abitualmente usata in famiglia; lo stesso avviene in India. Infine, per coloro che ancora non lo sanno, dirò che anche nell'Unione Sovietica nel censimento è richiesto di specificare la nazionalità e la madrelingua.

Io non so perché voi vi agitate tanto per un censimento che si fa in tutto il mondo, quasi ci fosse Dio sa che cosa da evitare. Onorevoli colleghi, avrei ancora tanto da dire sul censimento, ma il tempo non me lo consente. Mi accingo perciò ad affrontare un altro argomento, che è quello culturale. Si legge nella mozione radicale che l'ambiente di lingua tedesca e ladina si trova esposto all'isolamento ed

all'impoverimento culturale. Anzitutto, debbo tranquillizzare i deputati radicali e coloro che hanno suggerito la mozione: i sudtirolesi di lingua tedesca e ladina non ritengono di essere ad un livello culturale tanto inferiore al loro. Questo lo vogliamo dire e lo vogliamo depositare negli atti di questo Parlamento. In secondo luogo, debbo ribadire che è vero proprio il contrario. Solo con l'attuazione dell'autonomia la minoranza tedesca e ladina sono riuscite ad avere un contatto con il loro mondo europeo linguistico, cioè con il loro mondo culturale, tant'è vero che hanno avuto maggiori scambi culturali con i paesi della stessa lingua.

Anche su questo punto è necessario essere molto franchi ed abbandonare le ipocrisie: non si può infatti, nel contempo, rimproverare ai sudtirolesi di avere pochi contatti con la propria cerchia culturale nell'ambito europeo e, sottobanco, far di tutto per impedirlo. Questo, onorevoli colleghi, non va. Delle due l'una: o si dice che i sudtirolesi non devono avere contatti con l'ambiente culturale di lingua tedesca e ladina degli altri paesi europei (e questa è una posizione chiara, anche se da me non condivisa), oppure si dice loro che hanno il diritto di avere scambi culturali. Ma allora non si deve, sottobanco, tentare di impedirlo.

Mi occuperò ora della gestione dell'autonomia. Purtroppo, onorevoli colleghi, mi devo affrettare, perché ho a disposizione soltanto dieci minuti. È vero, signor Presidente?

PRESIDENTE. Non si preoccupi, onorevole Riz. Parli pure.

RIZ. Prego la Presidenza ed i colleghi di usare comprensione, perché sono l'unico che può trattare questa problematica dal punto di vista della difesa della minoranza. Per quanto riguarda l'autonomia, si è sentito dire che non è certo che questa sia a favore di tutti. Su tale argomento possiamo essere molto precisi. Noi che siamo qui di diritto, e di diritto costituzionale, di diritto regionale ce ne intendiamo. Un conto è l'autonomia che,

ovviamente, va a favore di tutti, un altro conto è la tutela delle minoranze (norme poste a tutela di minoranze linguistiche, e via dicendo, che, naturalmente sono norme che tutelano solo le minoranze). Non possiamo neanche fare confusione. Quando parliamo di autonomia a favore di tutta la popolazione, dobbiamo precisare che possiamo farlo con riferimento — e largamente — all'intera popolazione. Vedete, in provincia di Bolzano l'autonomia è bene gestita e la casa è data a tutti i residenti.

Il gruppo di lingua italiana, in provincia di Bolzano, riesce ad avere tre volte — se non quattro volte — più case di quanto non ottenga in un'altra provincia. Di questo, il gruppo di lingua italiana in provincia di Bolzano si accorge! Noi, come loro fanno, costruiamo da tre a quattro volte più case, ad edilizia agevolata, di quanto non si faccia in altre zone d'Italia. Dunque, è una battaglia che stiamo conducendo in comune, checché ne dicano taluni; e forse proprio per questo vi è gente che si agita. Quanto alla proporzionale, si tratta di una norma che tutela tutta la popolazione facilitando l'accesso al pubblico impiego ad ogni persona residente in provincia di Bolzano di qualunque religione, gruppo linguistico, od altro, in uguale misura, senza distinzione di sorta. Inoltre, il gruppo di lingua italiana si trova, nella provincia di Bolzano, nella invidiabile posizione di non avere persone senza lavoro. Da noi, nella nostra zona, non vi è bisogno di andare a vedere dove sia possibile trovare lavoro, poiché esiste la piena occupazione — e questo bisogna dirlo — sia per il gruppo di lingua italiana, sia per il gruppo di lingua tedesca, sia per il gruppo di lingua ladina. Questa è la realtà delle cose. Non solo, ma poiché le autonomie locali, nonché i rapporti sociali, in provincia di Bolzano, sono in certo modo evoluti, direi ad un livello mitteleuropeo, anche sotto tale aspetto i tre gruppi, quello di lingua tedesca, quello di lingua ladina e quello di lingua italiana, sono — faccio riferimento alla provincia di Bolzano — sufficientemente contenti.

Detto, dunque, che si registra la piena occupazione, che il posto di lavoro è a tutti assicurato, che tutti posseggono una maggiore garanzia che altrove di avere una casa con l'intervento pubblico, debbo precisare che il punto è esaurientemente trattato. Sono, peraltro, dispostissimo a fornire altri dati, a chi me li richiede. Non posso purtroppo leggerli, per esigenze di tempo.

Passo quindi a trattare un altro argomento, quello del cosiddetto privilegio. Si dice: non vogliamo un privilegio, ma solo la garanzia di non essere trattati peggio dell'altro gruppo linguistico. Onorevoli colleghi, in provincia di Bolzano nessuno può essere trattato peggio di quell'altro, poiché abbiamo un sistema, quello proporzionale, che non permette che si verifichi tale possibilità. Che in precedenza qualcuno sia, invece, andato peggio, è cosa di cui ritengo vi rendiate conto. Basta guardare le cifre, per ammetterlo. Però, dovete anche convenire che, se si discute oggi di questo tema, occorre evitare di fare del vittimismo. Scusate, onorevoli colleghi, ma non possiamo andare avanti lasciando — parliamoci chiaro — al gruppo di lingua italiana (il 33 per cento della popolazione) l'88 per cento del pubblico impiego! Non possiamo andare avanti lasciando che il gruppo di lingua italiana ottenga le case in numero sei volte superiore a quanto avevano ottenuto gli altri gruppi, nonostante insieme abbiano una forza duplice rispetto a quello di lingua italiana. Di questo non dovete meravigliarvi: noi constatiamo che la nuova normativa conduce ad una situazione di uguaglianza e ad una riduzione di certi privilegi. Il gruppo che prima aveva cinque case su cento, anziché 0,8 case su cento, come gli sarebbe spettato, avrà ora case in proporzione pari alla sua consistenza rispetto agli altri gruppi. La realtà è, dunque, che si sta passando da una condizione di privilegio, per alcuni, ad una situazione di uguaglianza: un'evoluzione del genere è difficile, lo riconosco, per qualcuno può anche essere traumatica. Credo però che, superati certi ostacoli, potremo ragionare insieme serenamente, come del

resto in provincia di Bolzano si sta ragionando. E se qualche gruppo ha motivi per lamentarsi, in provincia di Bolzano, questo non è certamente il gruppo di lingua italiana.

Diciamo la verità! In mano a chi è il pubblico impiego? Al gruppo di lingua italiana! Quale lingua parla la polizia? Sapete benissimo che in quell'ambito si parla quasi solo l'italiano, tanto che il cittadino di lingua tedesca può trovarsi di fronte a difficoltà anche serie, negli interrogatori di polizia o nelle perquisizioni domiciliari! E quale lingua parla prevalentemente la giustizia e il pubblico impiego dello Stato? Non capovolgiamo, quindi, la realtà delle cose! Ed anche nel settore privato non è assolutamente vero che il gruppo tedesco abbia una posizione dominante. Ricordo soltanto che la gestione dell'edilizia, privata e pubblica, è stata condotta negli ultimi anni, in provincia di Bolzano, per oltre il 92 per cento, dal gruppo di lingua italiana. Non ci lamentiamo di questo, ma non vogliamo che in questa sede si cerchi di rovesciare la realtà.

Una delle nostre doglianze, onorevoli colleghi, si riferisce al fatto che effettivamente le norme di attuazione non sono state emanate. Su questo punto credo che tutti siano d'accordo, e si tratta di un fatto molto grave. Lo statuto di autonomia è entrato in vigore il 20 gennaio 1972; entro il 20 gennaio 1974 tutte le norme di attuazione avrebbero dovuto entrare in vigore: mancano invece, ancora oggi, ben nove norme di attuazione, di un certo peso, tra cui quelle riguardanti la parificazione della lingua tedesca come lingua in uso nei procedimenti giudiziari e negli atti di polizia, il tribunale amministrativo di Bolzano e quello di Trento, i trasporti e le telecomunicazioni, le finanze, l'industria mineraria, il passaggio delle partecipazioni statali alla provincia, le norme integrative sulla scuola, compresa la delega di competenza in materia universitaria e postuniversitaria, la toponomastica, l'integrazione delle norme di attuazione già emanate, in relazione all'ampliamento dell'autonomia regionale ge-

nerale, il passaggio dei beni patrimoniali dello Stato, ferrovie e demanio militare, alle province, il trasferimento alle province autonome di tutte le competenze esercitate dalle regioni a statuto ordinario, le norme relative alle piante organiche locali per il commissariato del Governo, per la Corte dei conti, alla proporzionale etnica relativa, eccetera.

Onorevoli colleghi, dovrei pregare il Governo di fornirci assicurazioni sul fatto che effettivamente si giungerà alla conclusione di una vicenda che ormai da troppo tempo è aperta. Ma debbo fare presente che io sono membro delle commissioni dei « sei » e dei « dodici », e quindi conosco la tematica di cui si discute: mentre alcuni, in questa sede, affermano di non conoscere tale tematica, anche se fanno parte di quelle commissioni (e non parlo dei colleghi radicali, intendiamoci!).

Onorevoli colleghi, debbo dire che effettivamente un certo ritardo era stato determinato dalla mole dei lavori perché non vorrei che si ritenesse che da parte nostra si muova un appunto al Presidente o agli altri membri della Commissione dei sei o dei dodici che con impegno hanno lavorato in questi anni; ma ora, giunti a questo punto, è necessario fare un taglio e cercare di arrivare in porto con una questione abbastanza matura per essere definita.

Oltre alle norme di attuazione sono aperte anche altre questioni; ricordo, ad esempio, che tra le leggi ordinarie da approvare vi è ancora quella sulle circoscrizioni senatoriali. È noto che in provincia di Bolzano vi sono due collegi senatoriali mentre nella provincia di Trento quattro collegi, più il settimo che è fluttuante. Se però teniamo conto che la provincia di Bolzano e quella di Trento all'incirca hanno un'identica popolazione (la differenza è di 10 mila abitanti su 430 mila), ci rendiamo conto che c'è qualcosa che non funziona perché a conti fatti in provincia di Bolzano il voto elettorale per il Senato vale la metà di quanto può valere per un residente nella provincia di Trento. Questa è una realtà che bisogna

superare e sulla quale è necessario avere assicurazioni da parte del Governo.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione con un altro tema che debbo ancora toccare, anche se mi rendo conto di aver superato i limiti di tempo previsti dal regolamento. Il tema è di grande interesse ed è quello del terrorismo. In provincia di Bolzano in questo momento non si può dire che questo fenomeno sia più audace, più forte, più vivo di quanto non sia in altre province e in questo debbo contraddire l'onorevole Boato quando questa mattina addirittura ha parlato di guerra civile in provincia di Bolzano. Anzi, debbo dire che siamo una provincia piuttosto tranquilla anche se ciò non deve avere il significato di un invito, per amor del cielo, a coloro che agiscono in altre province a spostarsi da noi; però in questo momento indubbiamente la nostra provincia è più tranquilla di altre.

Abbiamo constatato anche noi che le armi e gli esplosivi provengono per la maggior parte da lontano e questo ovviamente preoccupa tutti; cioè siamo preoccupati che coloro che stanno dietro a questi fatti, che non sono dei locali, ma purtroppo, forze che si trovano al di fuori della nostra provincia. Comunque, dobbiamo dire che negli ultimi tempi abbiamo avuto degli attentati abbastanza gravi a trallicci e a seggiovie come a Plan de Coronas di Brunico, Riscone, Monte Spico, Monte Chiusetta in Valle Aurina, Plose di Bressanone, Monte Cavallo di Vipiteno e Merano 2000 che sono centri di primissima importanza per il turismo invernale sudtirolese con i quali si è causato un danno economico rilevante soprattutto se si considera che sono avvenuti nell'imminenza della stagione sciistica. Inoltre, due di queste stazioni invernali non hanno potuto aprire i loro mezzi di comunicazione.

Questa è una realtà di cui siamo estremamente preoccupati perché se dovessero moltiplicarsi simili eventi si giungerebbe ad un deterioramento ulteriore nell'ambiente locale; cosa questa che abbiamo sempre chiaramente condannato e che abbiamo sempre cercato di evitare. Mi domando se le forme di vittimismo voluta-

mente portate avanti in provincia di Bolzano da certi ambienti non siano anche fomentatrici di una situazione esplosiva e lesiva della pacifica convivenza. È chiaro che se si continua a dire ai bolzanini che sono le vittime di una situazione istituzionale non corretta, si può trovare l'uno o l'altro disposto ad agire in maniera da noi condannata, perché contraria alle regole della democrazia, cioè con atti terroristici.

Questa è la realtà, per cui rivolgo un appello da questo banco a tutti gli uomini politici che siedono in quest'aula di intervenire con tutte le loro forze per cercare di alleviare, per cercare di diminuire la tensione artificialmente creata in provincia di Bolzano, tentando di dare sfogo alla bontà e non a falsità e a trasformazioni. Vorrei impegnare il Governo a svolgere un'opera di persuasione, affinché nella legalità, nell'osservanza delle norme costituzionali ed ordinarie ci si avvii insieme su una strada di democrazia e di libertà, in modo che cessino le aggressioni che in questo momento stiamo per subire.

Onorevoli colleghi, dovete rendervi conto che noi siamo rappresentanti di una minoranza e come tali siamo preoccupati per quanto abbiamo sentito in quest'aula e per quanto abbiamo letto nella mozione e nelle interrogazioni perché paventiamo che si possa tornare indietro e che si possa tornare ad una situazione che aveva visto ledere i nostri diritti. In questo senso rivolgo un appello al Governo perché vada avanti sulla strada intrapresa, varando al più presto possibile le norme di attuazione per una vita più serena e più tranquilla nella nostra provincia, per un migliore avvenire del mio popolo (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non intendo entrare nel merito delle questioni particolari che sono state sollevate in questa sede, perché altri compagni lo fa-

ranno. Anche se sono nativo di Bolzano, intendo pormi rispetto a questo problema come cittadino italiano, come parlamentare della Repubblica italiana, che è preoccupato della situazione creatasi nel Sud Tirolo. Sono preoccupato per gli episodi di terrorismo, che credo siano destinati ad aggravarsi, perché si basano su un disagio reale, su problemi e conflittualità reali, se è vero — come è vero — che persino il vescovo del Sud Tirolo ha avuto modo di denunciare come certe impostazioni separatiste aggravino la situazione in questa regione.

È grave che il collega Riz sia più preoccupato per le mozioni presentate dal gruppo parlamentare radicale e da altri gruppi, per lo svolgimento dell'attività ispettiva degli altri gruppi, e non per le bombe che esplodono, e non per la situazione che si va sempre più deteriorando. È, credo, una forma di miopia politica o di difesa corporativa e suicida di posizioni acquisite, che non prende in considerazione i rischi insiti nella situazione del Sud Tirolo.

A questo proposito devo dire di aver ascoltato con stupore quanto affermato dal collega Riz in questa sede. Credo comunque che il nostro gruppo possa essere soddisfatto perché ha consentito per la prima volta al deputato Riz di parlare così a lungo in difesa delle minoranze in questa sede; non l'ha fatto nel momento in cui era in discussione la tutela dei diritti di altre minoranze, ma comunque è già importante aver ottenuto questo risultato. Il risultato importante però è che finalmente abbiamo potuto ascoltare con chiarezza quale sia la concezione politica, morale e filosofica della tutela delle minoranze del gruppo della *Volkspartei*; una concezione piuttosto incredibile, estranea ai principi giuridici e costituzionali.

È grave che il rappresentante della *Volkspartei*, nel momento in cui ha voluto definire certe posizioni, si sia abbandonato ad accuse non dico deliranti, ma sicuramente piuttosto strane.

Che il rappresentante della *Volkspartei* abbia voluto e si sia permesso di allineare la posizione del gruppo radicale e le sue lotte a quelle del Movimento so-

ziale italiano mi sembra, oltretutto offensivo, veramente strano; evidentemente abbiamo toccato dei tasti o dei calli dei colleghi della *Volkspartei*, per cui la reazione è stata scomposta, come scomposto è stato l'intervento del collega Riz che, raccogliendo un pensiero non solo del giornalista Rocco ma di molte parti politiche presenti qui dentro, è venuto dicendo che coloro i quali qui dentro attentano alle istituzioni lo fanno anche nel Sud Tirolo e che noi turberemmo la pacifica convivenza tra i gruppi etnici. Ha parlato di aggressione nei confronti della minoranza tedesca e credo non si sia reso conto, il collega Riz, che, se c'è un gruppo che oggi sta facendo oggettivamente, non soggettivamente, il gioco del Movimento sociale italiano, il gioco di coloro che da sempre si sono battuti per la separazione, per la esclusione, per la eliminazione, per la sopraffazione dei diritti delle minoranze, questo non è proprio il nostro. Queste posizioni favoriscono poi proprio questi gruppi che creano nel nostro paese diffidenze purtroppo giustificate nei confronti del processo di autonomia del Sud Tirolo, con conseguenze gravi non solo per la minoranza tedesca, ma per tutte le altre minoranze. Ed è strano che proprio il collega Riz, che conosce la posizione del gruppo radicale, contraria alla separazione, e che ha presentato in questo Parlamento, in questa Camera, una proposta di legge di tutela delle minoranze linguistiche, delle minoranze etniche, che ha affermato, che afferma — unico — che non è condivisibile una certa concezione in base alla quale l'unità linguistica, etnica, debba essere una caratteristica dello Stato, dello Stato nazionale, che anzi la ricchezza di uno Stato viene proprio dalla varietà delle culture, dalla molteplicità delle lingue, proprio da parte di un gruppo come il nostro, un gruppo rigorosamente, in modo quasi estremistico, federalista, per il superamento dei confini nazionali, europeista è strano, dicevo, che proprio il collega Riz possa muoverci queste accuse, è strano che queste accuse possano venire a noi; è strano ma, dicevo, si può

giustificare soltanto a partire evidentemente dalle estreme concezioni della tutela della minoranza che sono state qui rappresentate dal collega Riz.

Appunto « tutela delle minoranze », non protezione paternalistica, dice la Costituzione. E, se andiamo a vedere gli atti della Costituente, rileviamo che vi fu proprio un emendamento presentato dal presidente della Commissione per la Costituzione, Ruini, che modificò l'emendamento Codignola, che parlava appunto di « protezione delle minoranze », e che sostituì queste parole con il più preciso termine « tutela delle minoranze ». Quindi, dicevo, nel momento in cui il gruppo parlamentare radicale si pone e si è posto sempre, ripeto, in tutte le occasioni, nelle occasioni nelle quali invece i quattro deputati della *Volkspartei* sono stati purtroppo spesso assenti, si è sempre posto, dicevo, in difesa di tutte le minoranze, evidentemente proprio a partire dalla nostra coerenza e coerente posizione politica, non possiamo consentire che delle minoranze si vogliano porre in posizione sopraffattrice, violenta contro altre minoranze interne od esterne. Credo, cioè, che il misuratore della vitalità di una minoranza è rappresentato proprio dalla capacità di questa minoranza di tutelare a sua volta, di favorire minoranze interne ed esterne. E noi non abbiamo questa situazione nel Sud Tirolo. Noi abbiamo una situazione chiusa, nella quale non soltanto le minoranze o gli altri gruppi etnici non vengono altrettanto tutelati, ma i gruppi interni a queste minoranze non vengono tutelati, ma anzi vengono soffocati. Che senso avrebbe altrimenti quanto ha affermato pubblicamente — lo abbiamo letto sui giornali dell'Alto Adige — l'assessore della pubblica istruzione della provincia di Bolzano Zelger che, inaugurando un asilo, ha affermato che « Oggi nella scuola gli insegnanti godono della libertà degli irresponsabili ed è ora che si diano chiari orientamenti ideologici alla scuola ». Questa affermazione di Zelger non si muoveva contro gli italiani, si muoveva proprio contro il possibile, anzi l'esistente dissenso interno alla comunità tedesca e alla scuola tedesca.

Questo comportamento, questo atteggiamento intollerante nei confronti delle minoranze interne, dicevo, è un misuratore della mancanza di vitalità di questa minoranza, che appunto è destinata purtroppo, lo dicevo all'inizio, ad allontanare nel paese il necessario processo per favorire, alimentare sempre più le autonomie, le autonomie linguistiche, etniche, e tutto il resto. Come giustificare il comportamento del gruppo del collega Riz, così attento — ha parlato tre quarti d'ora o più in quest'aula, per la prima volta, in difesa dei presunti diritti, che verrebbero attentati... (*Interruzione del deputato Ebner*)... dal gruppo radicale.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, l'onorevole Riz è in Parlamento da molti anni. Lei non può adesso giudicare quanto abbia parlato nel passato.

CICCIOMESSERE. A parte il fatto che ci sono gli stenografici...

PRESIDENTE. Lasci perdere.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, il collega Riz potrà contestare di aver parlato lungamente in difesa di altre minoranze...

PRESIDENTE. È il discorso della « prima volta » che non è vero.

CICCIOMESSERE. Mi sembra che sia significativa di questo comportamento e di questo atteggiamento, di cui è permeata una certa politica, la presentazione da parte del gruppo del collega Riz di proposte di modifica del regolamento di attuazione dello statuto della provincia autonoma di Bolzano, nella quale non si consentirebbe più ai gruppi minori di essere tali e non si consentirebbe più persino ai singoli deputati di presentare proposte di legge o emendamenti. È questo il rispetto del gruppo del collega Riz per le minoranze! E ciò è significativo per le cose che andremo a dire.

Il problema degli asili. Ma, santo Dio, come è possibile che in questa aula qual-

cuno possa parlare di aggressione (questi sono stati i termini che il collega Riz ha usato) perché qualcuno ha chiesto l'insegnamento volontario del tedesco negli asili italiani! Aggressione, attentato contro il corretto svolgimento delle lezioni! Scherziamo, siamo alla follia!

Cosa c'entra lo statuto nel momento in cui si stabilisce che dalla seconda elementare questo insegnamento è obbligatorio? Questo non esclude che volontariamente dei genitori possano chiedere che questo insegnamento si realizzi in età diversa. Ognuno ha una concezione diversa dei metodi pedagogici.

Non possiamo certo definire queste richieste come aggressioni, a meno che non si parli di aggressioni contro i privilegi di una certa classe dirigente, che vuole mantenerli strettamente, fermamente, al punto di impedire che gli italiani, come è doveroso, come è giusto, sappiano parlare la lingua tedesca, debbano, non solo possono, comunicare con tutti gli altri cittadini della provincia e della regione.

Credo che lo stesso atteggiamento di assoluta intolleranza nei confronti dei diritti delle minoranze interne ed esterne si evidenzia poi, da parte del gruppo del collega Riz, nella resistenza all'attuazione di tutte le riforme decise a livello del Parlamento nazionale. Non che siano riforme particolarmente entusiasmanti, ma sicuramente le motivazioni con le quali ci si oppone alla riforma sanitaria, all'equo canone, eccetera, sono abbastanza strane e sconvolgenti. Questo credo si basi su una concezione un po' mercantile della tutela delle minoranze, di questa tutela che deve essere assicurata più che dal convincimento, più che da una concezione allargata della democrazia e dei diritti di tutti, dalla polizia.

Questa concezione proporzionale della tutela è una concezione che è perfettamente giustificata dalla situazione storica che si è creata nel Sud Tirolo, ma credo che oggi difficilmente possa essere riproposta così come si era delineata nel passato. Vi erano sicuramente alcune giustificazioni nell'impostazione proporzionale della tutela delle minoranze, ma oggi tutti

noi non possiamo che respingere questa concezione, e nei fatti l'abbiamo respinta.

Quando mai alla tutela di una minoranza è poi immediatamente seguito il concetto giuridico della riserva di posti, di case, di uffici per quella stessa minoranza? Solo qualche gruppo femminista ha, per esempio, proposto di riservare il 50 per cento dei posti di lavoro alle donne, ma la maggioranza di questa Camera non ha mai recepito tale proposta. Solo alcuni gruppi - come ad esempio il gruppo radicale - hanno ritenuto, pur in mancanza di una norma giuridica, di dover rappresentare l'elettorato, assicurando una proporzione del 50 per cento fra uomini e donne. Mai e poi mai, comunque, una concezione del genere potrebbe essere giuridicamente sancita con una legge.

Ci troviamo in una situazione in cui soltanto la miopia politica o il desiderio di difendere posizioni e privilegi acquisiti impediscono di non rendersi conto della gravità della situazione del Sud Tirolo e dei rischi che tale situazione comporta: rischi che possono portarci a condizioni libanesi - come si diceva -, se non addirittura sudafricane, con forme sempre più vergognose di razzismo. Il rischio più grave è che si finisca per stimolare nel paese una reazione antitirolese e antiautonomistica.

Coloro che portano avanti questa politica stanno perdendo sempre più amici nel paese, tra le forze democratiche: certo, se basta Strauss come amico, il discorso si chiude. Però il problema non riguarda soltanto il gruppo cui appartiene il collega Riz, riguarda tutti noi. E naturalmente noi non siamo disposti a consentire che, di fatto, alcune forze politiche facciano, attraverso precisi atti politici, il gioco di Almirante, di tutti coloro che sono contrari all'autonomia, a tutte le autonomie, di coloro che sono contrari ad una Repubblica nella quale le diversità vengano tutelate e potenziate.

È per questo che noi abbiamo presentato questi documenti e sollecitato questa discussione, come che, mi sembra, preoccupino il collega Riz più delle bom-

be e, in generale, delle conseguenze di questa situazione politica.

Noi non abbiamo presentato una legge per la revisione costituzionale dello statuto, anche se riteniamo che esso debba essere discusso, discusso però partendo da un dibattito che si sviluppi nel Sud Tirolo, nel Trentino, e in tutto il paese, partendo da queste problematiche, dal modo scorretto con il quale si è gestita nel Sud Tirolo l'autonomia e la tutela delle minoranze. Solo allora potranno essere proposti - e non meccanicamente, come accadrebbe oggi - modifiche, aggiustamenti, miglioramenti dello statuto.

Io credo che non si debba neppure trascurare di rilevare la responsabilità della sinistra, che praticamente ha lasciato alla destra la rivendicazione di questa autonomia, consentendo così che in questa regione si realizzasse una forma di appalto dei diritti delle minoranze, garantiti poi dal sostegno che la *Volkspartei* fornisce lealmente, nel Parlamento italiano, al Governo democristiano.

È un rapporto di tipo feudale: da una parte si consente alla *Volkspartei* di garantire l'ordine nel Tirolo meridionale, con certe limitazioni e riserve; dall'altra si deve ottenere in sede nazionale il consenso totale alla politica governativa, alla democrazia cristiana: questo non può vederci consenzienti, non solo per le immediate conseguenze politiche, ma proprio per questa concezione feudale, corporativa della autonomia. In questa sede, di fronte agli esempi fatti, che sono espressione del disagio sempre più dilagante in questa provincia, in questa regione, e che tende ad espandersi anche nel resto del paese, è grave che il collega Riz abbia affrontato con quei termini episodi in cui sicuramente non si può individuare un'aggressione all'autonomia delle minoranze tedesche, ovvero il turbamento al corretto svolgimento delle lezioni. Vi sono cittadini, genitori, studenti e professori che invocano l'interscambio dei giovani tedeschi e italiani nelle scuole; e davvero non comprendo come questo possa turbare l'ordine! A meno che il modello d'ordine del collega

Riz non sia piuttosto strano: per questo dicevo che oggettivamente si muove nella stessa direzione del collega Almirante; perché favorisce di fatto un certo tipo di reazione. È anche strano questo modello d'ordine nella scuola, per cui Zelger dice che da una parte bisogna fornire chiaramente gli orientamenti ideologici, e dall'altra bisogna impedire in tutti i modi che venga superato il separatismo tra i cittadini di lingua italiana e quelli di lingua tedesca.

Lo si vuole, il separatismo; si vuole costringere ad esso quando, in presenza del tentativo non di integrazione, bensì di realizzazione di un rapporto effettivo fra due mondi culturali anche partendo dalla scuola, proprio perché si ha paura di perdere il potere e la rappresentanza politica di una minoranza, ci si scandalizza di questi esperimenti! Come si può affermare che la rappresentazione di Brecht in quella forma (ognuno degli attori parlava nella lingua propria od in quella che preferiva — alcuni in italiano, altri in tedesco —) fatta per le scuole negli orari scolastici (come si usa in tutto il resto d'Italia), non rientra nell'insegnamento, nell'apprendimento che comprende — credo — anche la partecipazione a queste rappresentazioni culturali e teatrali? Come si può definire questo come un attentato contro il corretto svolgimento delle lezioni? Sarebbe possibile solo partendo da una concezione autoritaria, razzistica della scuola, da una concezione statalistica della scuola in cui la ragione — questo è l'invito — dovrebbe indirizzare ideologicamente l'insegnamento! Attraverso certe leggi si ha il preciso controllo dei testi scolastici: questa concezione è aberrante; vi corrisponde una volontà di difesa della distinzione, della separazione dei due gruppi etnico-linguistici. È una cosa che non possiamo accettare, è una cosa che vede unito, appunto, il collega Riz con il collega Almirante, da due punti di vista evidentemente diversi, in difesa di minoranze o di maggioranze diverse, ma nella stessa concezione politica che non possiamo che respingere, come non possiamo non respingere la concezione giuridica della tutela

mercantile delle minoranze (*Interruzione del deputato Ebner*). Ben altra cosa è la tutela della minoranza, e lo abbiamo dimostrato con precisi atti politici!

Anche il problema degli asili, dicevo, è un fatto gravissimo che si muove in questa direzione, ma l'altro problema che credo sia centrale nella nostra mozione è quello del censimento, da cui può emergere, non soltanto per la *Volkspartei* ma anche per gli altri gruppi politici, la volontà o meno di dare una soluzione a questo disagio che rischia di diventare esplosivo, e non soltanto nel Sud Tirolo, ma anche nel resto dell'Italia, per le conseguenze negative che può avere nel processo di difesa delle minoranze etniche e linguistiche e nel potenziamento delle autonomie. Il problema del censimento è molto importante e non può essere risolto in modo burocratico e formale così come ci è stato presentato dal collega Riz. Esiste, evidentemente, il problema dello statuto; ma in esso non è detto, per esempio, che non si possa fare una dichiarazione plurima di appartenenza ad un gruppo linguistico. Perché non si dovrebbe fare? Perché si dovrebbe impedire a nuove entità di sudtirolesi — integrali, se volete — che non ritengono di dover scegliere né per la lingua tedesca né per la lingua italiana di fare una dichiarazione di tipo diverso, cioè plurima? Perché si dovrebbe impedire ciò? Il riferimento a precedenti censimenti, inoltre, non ha ragione d'essere, perché i precedenti censimenti del 1961 e del 1971 erano di tipo statistico e non erano costitutivi dello *status* individuale, con le conseguenze che conoscete meglio di me in termini di lavoro, di occupazione e di tutto, nel Sud Tirolo. Quei censimenti erano impostati secondo criteri di tipo statistico e non avevano queste conseguenze immediate, e nei confronti di essi non possiamo che essere d'accordo; ma non siamo d'accordo su censimenti di altro genere. Immaginate, ad esempio, se facessero un censimento sulle confessioni religiose. Non vi sarebbe niente di male se si trattasse di un censimento per determinare che tipo di religiosità esista; ma, se questo censi-

mento avesse come conseguenza la proibizione o la difficoltà, per i protestanti, per i cattolici o per i non credenti, di manifestare le loro idee e i loro sentimenti. E, nell'impostazione data, appunto, nel censimento che si dovrà tenere l'anno prossimo « i non credenti », quelli che non credono alla concezione separatista del collega Riz, non hanno spazio e non possono esprimere questa diversa concezione della loro appartenenza alla provincia di Bolzano. Immaginate, perciò, che conseguenze avrebbe un criterio di questo tipo.

È evidente che la sinistra, che tutte le forze democratiche si dovranno confrontare con questa scadenza, che credo sarà la cartina di tornasole: o avremo per sempre una situazione di tipo libanese, con tre gruppi etnici chiusi, ovvero si ammetterà che stanno emergendo nuove entità di sudtirolesi che non condividono questa impostazione separatista, questa impostazione che vuole necessariamente che il tedesco sia antitaliano e viceversa, questa visione necessariamente conflittuale o nazionalistica, appunto, dell'autonomia, che - ripeto - non solo è una concezione teorica che noi non possiamo condividere, ma che intende anche coprire una situazione politica in cui un gruppo politico, attraverso precisi meccanismi giuridici e legislativi concordati con la democrazia cristiana, ritiene di dover mantenere il monopolio della rappresentanza della cittadinanza di lingua tedesca del *Südtirol*. È una situazione assurda dal punto di vista giuridico: credo che non sia ammissibile neanche il principio per cui il presidente della giunta regionale del Trentino-Sud Tirolo non possa che essere italiano ed il presidente della giunta della provincia di Bolzano non possa che essere tedesco. Ma rendetevi conto di quale concezione delle libertà politiche sta dietro a norme che impediscono ad un tedesco di essere presidente della giunta regionale del Trentino-Sud Tirolo e, viceversa, ad un italiano di essere presidente della giunta provinciale di Bolzano! È una concezione abnorme, è una concezione di tipo libanese, sicuramente estranea

alla visione democratica e liberale prevalente - o almeno teoricamente prevalente - in questo Parlamento. Quindi, io credo che la sinistra sbaglierà se non affronterà questo grave problema del censimento del 1981 con una visione diversa, con una visione non di vertice, con la visione di chi ritiene di doversi accreditare come autonomista non nei confronti della popolazione di lingua tedesca o di lingua italiana, ma nei confronti soltanto del vertice della *Volkspartei*. È una vecchia politica fallimentare nel paese, e credo anche, a partire dai risultati elettorali, fallimentare nel Sud Tirolo, che ha come precisa conseguenza quella di consegnare i dissidenti tedeschi alla *Volkspartei*, di impedire che all'interno del gruppo tedesco possano emergere posizioni democratiche, posizioni di sinistra. È questa una posizione che evidentemente non possiamo condividere. Ed è chiaro ed evidente che la nostra battaglia per l'obiezione di coscienza a questa imposizione al censimento che eventualmente si volesse gestire in questi termini sarà precisa e sarà dura.

Per finire, signora Presidente, credo che questo dibattito abbia una importanza ed un rilievo fondamentali non soltanto per i problemi ed i disagi della popolazione del Sud Tirolo, della popolazione del Trentino Alto Adige, ma proprio perché ha consentito o deve consentire una riflessione di tutto il Parlamento, in particolare delle forze democratiche e della sinistra, sugli errori del passato e sulla strana indifferenza che la sinistra ha sempre avuto nei confronti di questi problemi, nei confronti dei problemi delle minoranze linguistiche, e sulla necessità che la sinistra si presenti di fronte a questi conflitti, di fronte a queste scadenze con una posizione autonoma e originale che sia in grado effettivamente non di cristallizzare la situazione oggi esistente oggi in Alto Adige, bensì di dare sviluppo all'autonomia, nella crescita democratica, del Sud Tirolo. Se questa situazione politica dovesse perpetuarsi e continuare nei termini che abbiamo analizzato, credo che nel futuro verrebbero sempre più negate dai

fatti e soprattutto, questo è il nostro timore, negate dalle azioni violente, che nessuno di noi vuole ma che questa politica miope sta provocando, le libertà oggi esistenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serri. Ne ha facoltà.

SERRI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anche noi vogliamo intervenire in modo impegnativo in questo dibattito, anche in riferimento alla interpellanza che abbiamo presentato oggi e per esprimere nello stesso tempo la nostra opinione sul dibattito già svolto e sulla mozione del partito radicale. Ci pare purtroppo indubitabile che la situazione in Alto Adige sia notevolmente deteriorata; è ripresa una spirale di violenza che nel 1979 ha contato 20 attentati dei quali otto, l'ultima volta, in una sera soltanto. Si tratta di una situazione seria che non può non sollecitare una riflessione adeguata delle forze democratiche e nazionali, nonché dei pubblici poteri a livello locale e nazionale.

Nel corso degli ultimi mesi - mi riferisco solo alle iniziative dei gruppi parlamentari del partito comunista italiano - abbiamo sollecitato un dibattito su questi problemi sia alla Camera che al Senato. Una risposta del Governo è venuta solo alla fine dello scorso anno, il 17 dicembre, se non erro, al Senato, ma si è trattato di una risposta che ci è sembrata assai generica, un po' troppo rituale, comunque inadeguata alla complessità della situazione ed anche all'urgenza di alcune soluzioni che almeno una parte dei problemi richieda. Non a caso, del resto, il nostro compagno, senatore Mascagni, ha ritenuto necessario, in data recente, il 7 febbraio, richiamare direttamente l'attenzione del Presidente del Consiglio su questi problemi.

Ci auguriamo che in questa occasione il Governo sia in grado di offrire una risposta più soddisfacente, fondata su una più consapevole valutazione politica dei problemi e capace di prospettare una

più incisiva linea di azione. Riteniamo d'altronde che l'azione del Governo debba avvenire nel quadro di un rinnovato impegno di tutte le forze democratiche su scala locale e nazionale. Per parte nostra siamo fermamente impegnati in questa direzione. Domenica scorsa, se ne è già parlato, il nostro partito ha tenuto, in provincia di Bolzano, un convegno aperto a tutte le forze democratiche e concluso dal capogruppo senatoriale, compagno Perna; un convegno che ha voluto essere un contributo ed uno stimolo all'iniziativa delle forze democratiche per la difesa dei diritti delle minoranze - onorevole Riz, su questo punto noi siamo molto fermi - contro ogni intolleranza, per affermare lo spirito della collaborazione e della costruttiva convivenza tra i gruppi etnici e per fare avanzare, in Alto Adige, una autonomia democratica concepita come un problema essenziale, per molti aspetti emblematico, della stessa democrazia italiana.

A proposito del nostro impegno mi dispiace che non sia presente il collega Boato il quale questa mattina - e Cicciomessere poc'anzi - con spirito polemico ha fatto velo alla realtà e ad una giusta valutazione dei problemi. Davvero si può dire che *Neue Linke* sia la sola forza bilingue in Alto Adige, quando il partito comunista da 30 anni ha agito in questa direzione, ha avuto dirigenti di lingua tedesca, ha insistito fermamente su questa via anche quando, da solo o con pochi alleati, ha difeso la linea dell'unità delle minoranze anche contro la esasperazione nazionalistica? Davvero si può liquidare un convegno come quello di domenica scorsa sulla base di ritagli di giornale, senza ragionare sulle nostre posizioni, forse anche fraintendendole?

E se oggi ascoltiamo diverse denunce (alcune possiamo anche condividerle) fatte da Boato e da Cicciomessere, noi quelle stesse denunce le facciamo da lunghi anni; se si cita la grave decisione della giunta provinciale di Bolzano contro l'insegnamento facoltativo della lingua tedesca nelle scuole materne di lingua italiana, si sa bene che questa iniziativa non

solo è sostenuta e promossa dal nostro partito, ma ha raccolto ben sedicimila firme tra le popolazioni della provincia. Non è orgoglio di parte quello che ci muove, anche se esso sarebbe legittimo soprattutto nei compagni dell'Alto Adige che da decenni conducono una battaglia difficile, ma è l'esigenza di evitare gli strumentalismi, le forzature artificiali soprattutto tra le forze democratiche di sinistra: oggi più che mai esiste la necessità di uno sforzo consapevole per pervenire ad un'intesa di convergenza e di unità nella situazione che si è determinata.

Noi partiamo dalla valutazione che nella provincia di Bolzano si è arrivati ad una fase delicata, ad un passaggio difficile: esiste un deterioramento nei rapporti tra i gruppi linguistici italiano, tedesco e ladino, ed emergono fenomeni di ripresa nazionalistica; ci sono spinte e tendenze in atto che potrebbero compromettere, a nostro avviso, anche i passi in avanti compiuti sul piano della collaborazione delle popolazioni di quella provincia.

Da dove derivano questi pericoli? Questo è il problema! Noi non vogliamo concedere nulla alle risposte semplicistiche ed unilaterali che abbiamo sentito anche in quest'aula, ma proprio per questo si richiede a noi tutti maggiore impegno. In primo luogo, non vi è dubbio che anche in Alto Adige, come in tutte le altre parti del paese, pesa la crisi generale che attraversa il nostro paese; senza sottovalutare tutti gli altri aspetti di tale crisi, credo si possa dire che forse pesa soprattutto l'aspetto politico di essa, cioè la difficoltà da tempo presente in Italia (e sulla quale sembra essere rimasto ancora fermo il congresso della democrazia cristiana, anche se per certi aspetti non è ancora concluso) ad esprimere una direzione del paese, un governo autorevole per solido consenso e concorso di tutte le forze democratiche.

Le inefficienze, le paralisi ed i vuoti di prestigio e di capacità di intervento che da questa situazione derivano al Governo centrale hanno prodotto ed alimen-

tato, forse anche in Alto Adige, ma non solo lì, suggestioni e concezioni localistiche e particolaristiche dell'autonomia che sono poi usate da forze conservatrici e reazionarie in senso disgregante. D'altro canto, pare evidente che, nella generale battaglia che il terrorismo ha condotto e conduce contro la democrazia italiana, contro ogni prospettiva di evoluzione democratica e progressiva del nostro paese, si collocano anche la situazione dell'Alto Adige e le possibilità particolari che sembra, o qualcuno spera, possa offrire al terrorismo.

È accertato che in ordine agli attentati, cui facevamo prima riferimento, non si tratti di persone esagitato o isolate; negli atti terroristici contro le case popolari o contro il monumento all'alpino hanno agito gruppi che fanno capo ad organizzazioni di dichiarata marca neonazista e che sembrano a volte fare riferimento a centrali di oltre frontiera; allo stesso modo, dietro gli attentatori al monumento di Andreas Hofer ed agli altri attacchi che ci sono stati all'economia altoatesina, ci sono gruppi che, con il paravento della difesa della italianità, puntano ad usare la tensione in Alto Adige per aggravare la situazione generale del paese per delicati problemi etnici, che implicano anche una dimensione internazionale.

A questo proposito, anzi, sembra del tutto logico politicamente che tutti questi gruppi neonazisti e neofascisti operino anche nella prospettiva di creare difficoltà e tensioni nell'intera area di lingua tedesca e quindi in Europa, creando altresì difficoltà allo *status* di neutralità e di azione politica prudente ed equilibrata dell'Austria (e forse è in questa luce, onorevole sottosegretario, che va visto il passo deciso dal governo austriaco nei confronti del nostro Governo); più in generale, poi, si vogliono creare difficoltà pesanti ad ogni prospettiva di convergenza e di collaborazione in quest'area in Europa, tra le forze democratiche, comuniste, socialiste e socialdemocratiche di ispirazione cristiana, convergenza che è la base di uno sviluppo democratico e di un

ruolo di pace e di distensione per tutta l'Europa occidentale, in particolare nella situazione attuale.

Sarebbe davvero assai miope non vedere come queste forze oltranziste, che erano state isolate, anche se non battute, in Alto Adige, anche in rapporto al procedere di un processo di distensione della *Ostpolitik* tedesca e del clima di cooperazione che si era instaurato nel nostro continente, possono oggi ritrovare spazio, rialzare la testa nella crisi internazionale in corso e nella prospettiva di un ritorno alla guerra fredda, alla corsa agli armamenti, alla rigidità ed alla contrapposizione dei blocchi che certe forze, in Italia ed in Europa, propongono o, comunque, sembrano accettare o subire.

Tra queste forze - non v'è dubbio - pare essersi collocata la parte più conservatrice del gruppo dirigente della *Volkspartei*, che è venuto sempre più infittendo i suoi legami con la linea concreta e l'azione - non ne parliamo in astratto - di Franz Joseph Strauss, è venuto accentuando il suo anticomunismo preconcepito e si collega, anche su un piano extraregionale, con altre forze dell'estremismo localistico e municipalistico; pensiamo al partito popolare trentino-tirolese o alla lista civica per Trieste, un altro punto difficile della nostra collocazione internazionale.

Sappiamo bene che in tale linea - che prevale forse nel gruppo dirigente della *Volkspartei* - non si identifica tutto il complesso di quel partito e delle forze che lo seguono; sappiamo e seguiamo con interesse - lo riteniamo anche un esito del processo di autonomia - le riflessioni, le discussioni che si svolgono su vari temi della politica locale e nazionale in quel partito, anche a proposito della collocazione e dei riferimenti internazionali della *Volkspartei*. Ma anche questo vale a confermare la necessità e la possibilità che fra tutte le forze democratiche locali, fra tutti i gruppi linguistici si sviluppino, oggi più che mai, un dibattito impegnato, una azione politica di massa, unitaria, volta a contribuire alla ripresa della distensione in Europa e nel mondo, tesa a collocare anche i giusti, necessari rapporti - ono-

revole Riz - che le popolazioni dell'Alto Adige e soprattutto la minoranza tedesca può e vuole tenere con i paesi vicini, particolarmente con quelli di lingua tedesca, in una prospettiva di pace, di cooperazione fra i popoli, in una visione del ruolo dell'Europa che, nel quadro delle sue alleanze, deve assolvere ad una funzione propria di distensione e deve far leva sulle sue forze democratiche e progressiste.

Ho voluto prima di tutto sottolineare i due nodi generali: l'esigenza e l'urgenza di una direzione politica solida, forte, unitaria del paese ed una sua collocazione internazionale che favorisca il processo di comprensione e di distensione, perché anche discutendo di questo argomento vogliamo mantenere la visione unitaria dei problemi del paese, vogliamo rimarcare tale visione nazionale, non autorizzando alcuna riduzione localistica dei problemi dell'Alto Adige. Essa, del resto, sarebbe, oltre che irrealistica, anche offensiva per quelle popolazioni. Con questo non vogliamo sminuire la portata dei problemi concreti, specifici, autonomi presenti in quel contesto, anzi ne ricaviamo l'indicazione che, a maggior ragione, proprio perché tali problemi investono questioni di ordine generale della vita del paese e della nostra democrazia, questi vanno affrontati in tutta la loro portata e nella loro adeguata dimensione politica.

Ci si può e ci si deve chiedere, nello specifico, come mai sintomi gravi di deterioramento si siano avuti dopo che il « pacchetto » definito nel 1972 si era avviato, aveva dimostrato la possibilità di mettere in movimento una fase positiva nello sviluppo dell'autonomia, nella convivenza civile e nel progresso democratico di quella provincia e di quella regione.

Per noi non è certo in discussione il concetto dell'autonomia intesa, anche e soprattutto, come difesa dei diritti delle minoranze. La scelta dell'autonomia che noi comunisti abbiamo voluto, e vogliamo fermamente tuttora, risponde non solo a questioni di fondo, di principio della nostra visione dei problemi nazionali, dei diritti delle minoranze etniche, ma alla necessità di una scelta riparatrice - non

abbiamo alcuna difficoltà a dirlo - e radicalmente innovatrice rispetto all'oppressione del fascismo nei confronti di quelle popolazioni. Semmai, da parte dei governi democristiani sempre appoggiati dalla *Volkspartei*, si è tardato troppo ad avviarsi decisamente in direzione dell'autonomia. Forse per questo i problemi sono diventati più complessi e più difficili. Il nodo però non sta, a nostro avviso, in quella scelta, che condividiamo; sta forse nel modo con cui si concepisce e si attua in concreto la scelta dell'autonomia, in particolare quando essa deve vivere in una realtà dove operano diversi gruppi etnici e linguistici.

In Alto Adige e a livello nazionale, anche in certe forze democratiche, trova forse spazio una concezione dell'autonomia deformata e deformante. Da parte del gruppo dirigente della *Volkspartei*, temiamo si esprima qualche volta, e forse in modo prevalente, una concezione dell'autonomia che la riduce soltanto ed esclusivamente a sistema di garantismo giuridico formale delle minoranze, solo come riparazione del passato, al quale secondo loro bisognerebbe guardare e tornare. Allora, l'autonomia diventa davvero separazione dei due gruppi, di lingua italiana e tedesca, e magari strumento di battaglia per influenzare o catturare il gruppo etnico ladino. Una separazione che fa coincidere una pretesa univocità e un monopolio della rappresentanza politica, culturale, sindacale del gruppo etnico, con il dominio ed il sistema di potere di una parte politica, nel caso della *Volkspartei*, che sembra a volte non rendersi conto della grande responsabilità che ha, proprio perché possiede la maggioranza assoluta e deve gestirla senza l'arroganza che qualche volta la contraddistingue.

Non a caso, sull'altro fronte, anche parte della democrazia cristiana e talvolta anche di altri partiti democratici - qualche segno lo abbiamo intravisto anche qui - sembrano seguire la logica della separazione e della contrapposizione, forse perché sembra rispondere a questa sorta di statica spartizione del potere e del dominio politico in quella zona. Ma questa

sarebbe una grave responsabilità, poiché essa snatura le potenzialità positive dell'autonomia, chiude e soffoca la libera circolazione delle idee, la crescita e l'espressione di tutti i gruppi linguistici, il progresso di una comunità nella quale, per dirla con il direttivo dei giovani cattolici tirolesi, si è prima di tutto uomini e poi tedeschi, italiani, ladini. Tali concezioni probabilmente sono emerse - ecco, forse, la causa dell'aggravarsi, nella fase attuale, della situazione - più pienamente quando il processo di autonomia è in concreto cominciato, quando il « pacchetto » si è cominciato a realizzare. Qui, forse, si rinviene una causa del deterioramento, sulla quale riflettere. Secondo noi, cioè, essa non sta nel « pacchetto » come tale, che continuiamo a giudicare nel complesso positivamente; sta in primo luogo, forse, nella lentezza, nel ritardo della sua piena attuazione.

A questo punto chiediamo che il Governo fornisca risposte più precise, informi sui lavori lunghi, laboriosi e certo troppo riservati della commissione dei « sei » (commissione dalla quale noi tuttora restiamo esclusi), ci informi per quanto riguarda i tribunali regionali, il bilinguismo nell'amministrazione della giustizia, e così via. Ma, in secondo luogo e soprattutto, ci pare che il deterioramento possa nascere dai modi dell'attuazione dell'autonomia, delle misure decise nel 1972, con le misure governative centrali e con gli atti dei poteri locali. Ne sono derivate difficoltà e tensioni che vanno affrontate anche con adeguati correttivi e, soprattutto, con visioni nuove.

Noi vogliamo portare il nostro contributo, molto sinteticamente, su alcuni di questi gruppi di problemi che ci pare debbano essere affrontati. Innanzitutto, la questione del bilinguismo nella scuola, ma non soltanto nella scuola. Per noi comunisti, è una scelta di fondo. Spingere tutte le popolazioni a possedere e ad usare le due lingue, e a conoscere e diffondere il più possibile anche quella ladina, è per noi scelta di fondo coerente con una visione positiva dell'autonomia, che rispetta davvero ogni gruppo etnico, ma lavora

per la convivenza di tutti e per la loro collaborazione, non per la separazione. Bisogna superare ogni remora e chiusura, ed occorre che le stesse vengano superate anche da parte della *Volkspartei*, da cui abbiamo sentito dire in questa sede cose che mi risultano incomprensibili. Non è comprensibile quanto ha detto l'onorevole Riz quando ha parlato di aggressione allo statuto, perché qualcuno ha chiesto di poter insegnare in modo facoltativo, nella scuola materna di lingua italiana, la lingua tedesca! Non lo comprendo. Sento una chiusura ed una resistenza pericolose, proprio ai fini che sembrano accomunarci, almeno per quanto riguarda i diritti delle minoranze e la convivenza di tutti i gruppi etnici. Voglio essere chiaro, onorevole Riz: noi non siamo tra coloro che accedono all'idea della scuola mista. Siamo per valorizzare l'identità culturale, l'incontro positivo delle culture; il loro intrecciarsi ed anche unificarsi avviene solo valorizzando la loro specificità, elevandola a reciproca conoscenza e comprensione, non con la separazione e la chiusura. Noi sappiamo che, in questo campo - possiamo dirlo obiettivamente, senza vittimismo -, esistono posizioni di svantaggio per la popolazione italiana.

Insistiamo, senza forzature, con l'intento anche di discutere con la *Südtiroler Volkspartei* (come è stato già detto, in altra sede, da parlamentari del nostro gruppo), per l'estensione delle conoscenze linguistiche, a tutti i livelli, anche attraverso l'insegnamento, in base ai criteri pedagogici più moderni, che via via si vanno evolvendo, nei primi gradi della scuola, semmai in modo facoltativo; chiediamo che si adottino misure per garantire alle scuole italiane insegnanti di lingua madre tedesca: e se non si trovano questi insegnanti, per varie ragioni, *in loco*, non abbiamo alcuna difficoltà a suggerire al Governo di valutare la possibilità di stipulare accordi di carattere internazionale, con l'Austria e con la Repubblica Federale di Germania, allo scopo di favorire questa scelta, che per noi è essenziale. Siamo favorevoli - e non vogliamo tornare indietro - al bilinguismo

nel pubblico impiego, così come, più in generale, siamo favorevoli alla proporzionalità etnica.

Tutti sappiamo, però, che esistono serie difficoltà. Non ci sembra efficace e produttivo disconoscere o ridurre al minimo queste difficoltà, come qualcuno ha fatto in quest'aula. Ci sembra più produttivo discutere, senza pregiudizi, senza prevenzioni, su una linea che sia quella di non ritornare indietro, rispetto alle scelte di fondo che lo statuto di autonomia ha compiuto: se questa è la preoccupazione che può in qualche modo animare i colleghi del gruppo della *Südtiroler Volkspartei*, diciamo subito che da parte nostra una simile preoccupazione non ha ragione di esistere. Noi vogliamo discutere, molto concretamente, molto realisticamente, non per tornare indietro rispetto alle scelte compiute, ma per trovare il modo di applicarle, di accelerarne l'applicazione. Si tratta cioè di attuare politicamente lo statuto, con realismo e con duttilità, avendo come obiettivo l'intesa e la comprensione tra i vari gruppi etnici e rispettandone tutti i diritti.

La proporzionalità etnica non si deve allora far discendere meccanicamente dalla composizione delle assemblee; per quanto riguarda il bilinguismo, si può cercare di far fronte alle difficoltà ed alle carenze che esistono in certi uffici anche assumendo dipendenti non ancora in possesso della conoscenza di entrambe le lingue, ma impegnandoli ad acquisire rapidamente, anche attraverso l'istituzione di corsi accelerati, la seconda lingua: e siamo d'accordo, a questo riguardo, sulla opportunità (ne ha parlato anche l'onorevole Riz) di concedere necessarie indennità, concependo la seconda lingua come un momento della preparazione professionale. Si possono studiare norme transitorie, non discrezionali, che favoriscano tale processo, chiarendo bene che non si tratta né di rallentare, né di invertire la linea indicata fondamentalmente con lo statuto del 1972 ma, al contrario, di assicurarne l'attuazione nel modo più giusto e corretto.

A questo si connette, evidentemente, l'altro punto di grande rilievo, di cui a lungo qui si è parlato: la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo etnico, soprattutto in riferimento al censimento del prossimo anno. Sappiamo che si tratta di un problema grave, che ha implicazioni che riguardano i diritti civili, il rispetto della persona umana e delle sue convinzioni, ideali e morali. La polemica con noi, su questo punto, Boato, è fuor di luogo o strumentale: su questi problemi lavoriamo seriamente, li abbiamo posti nel dibattito al Senato, sono stati oggetto di uno scritto inviato da un nostro compagno senatore al Presidente del Consiglio. Però — lo diciamo con molta responsabilità — il problema non è facile, richiede attenzione e senso di responsabilità, e rende necessarie soluzioni equilibrate. Non mi pare che abbia grande utilità, a questo scopo — lo dico con molta franchezza —, la campagna contro le cosiddette opzioni, a cominciare dal termine che si usa.

Le opzioni erano davvero altra cosa: i nazisti posero il dilemma tra restare in Alto Adige, ma a condizione di accettare la snazionalizzazione, la rinuncia al proprio gruppo etnico, oppure accettare la linea hitleriana. Una campagna fondata su una tale analogia mi sembra davvero fuorviante e pericolosa.

BOATO. C'è un'opzione anche in questo caso.

SERRI. Non si tratta di un'opzione. È una cosa profondamente diversa. C'è davvero, Boato, chi può sostenere che per affermare il diritto di chi per varie rispettabili ragioni non vuole o non intende identificarsi in un gruppo tecnico, è necessario negare il diritto a tutti coloro che tale identificazione vogliono affermare non solo individualmente ma che vogliono sia riconosciuta anche nei segni esterni, riconoscibili nell'organizzazione della società? Riflettete sul dibattito che abbiamo avuto e che ha riguardato spesso noi comunisti e forse per questo siamo giunti in

modo più consapevole, più maturo a questa scelta.

Nel momento in cui discutiamo delle libertà civili, culturali e religiose non possiamo limitarci a riconoscerle al singolo individuo — nessuno lo mette in discussione — ma dobbiamo far sì che anche queste volontà, queste scelte si manifestino, abbiano segni riconoscibili nella società. Allora qual è il punto della situazione concreta? Dobbiamo affermare, rispettare, consentire la valorizzazione piena della identità etnica, culturale e nazionale perché non fare questo sarebbe grave pregiudizio per la libertà, per la concezione dei diritti umani. Comunque, l'esigenza della valorizzazione della identità etno-culturale, attualmente e in prospettiva, è destinata a permanere anche come reazione alle forme alienanti e all'appiattimento consumistico che sembra esserci nella nostra società.

BOATO. Però nessuno ha negato ciò.

SERRI. Allora, se nessuno nega ciò, Boato, se affermiamo questo diritto e se affermiamo l'esigenza che non deve perdere i suoi diritti civili colui che per condizioni oggettive ritiene di non fare la dichiarazione di appartenenza etnica, il problema non è allora quello di ricercare con molto senso di responsabilità la soluzione più giusta e più equilibrata? Comprendiamo che si tratta di una soluzione non facile da trovare, ma queste due esigenze sono ineliminabili; ciò che vogliamo chiarire è che non si può affrontare l'una tornando indietro sull'altra, rimettendo in discussione la scelta che si è fatta e misconoscendo — forse è uno dei punti sui quali posso concordare esplicitamente con l'onorevole Riz — la volontà di questa parte della popolazione di riconoscersi etnicamente. Se le forze democratiche di sinistra facessero questo errore sarebbero davvero subalterne e farebbero un regalo alle forze più conservatrici e più retrive.

Il problema, dunque, è quello di rispettare l'esigenza della identità etnica, culturale e nazionale e di riconoscere il diritto di coloro che per ragioni oggettive

o per maturata convinzione morale, personale non intendono farla, senza ghezzizzarli o considerarli cittadini di seconda serie.

A questo proposito si possono individuare schematicamente tre distinti gruppi di problemi, di ambiti umani nei quali questi problemi si pongono: i cittadini in minore età, nati da genitori che si riconoscono appartenenti a gruppi linguistici diversi e per i quali minori i genitori stessi possono comprensibilmente non essere in grado di decidere l'appartenenza etnica; i cittadini in maggiore età nati da matrimoni misti e che comunque per la loro formazione umana, ambientale, culturale non sono soggettivamente in condizione né intendono riconoscersi in un gruppo etnico; infine, i cittadini di nazionalità italiana, di origine nazionale ed etnica diversa da quella dei gruppi etnici ufficialmente riconosciuti in provincia di Bolzano per i quali la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi costituisce evidentemente una manifesta alterazione della propria identità.

Sono problemi complessi. Noi chiediamo che il Governo ne discuta in accordo con le forze politiche della provincia di Bolzano, e con il concorso del Parlamento, per la ricerca di tempestive soluzioni, che siano in grado di avviare a soddisfacimento le esigenze che abbiamo indicato.

Sia dalle considerazioni generali che ho rapidamente svolto, sia dall'ipotesi di soluzione ai problemi concreti che abbiamo delineato, emerge con chiarezza il nostro orientamento complessivo, la visione che a noi sembra corretta dell'autonomia e di una nuova sua positiva attuazione nella realtà della provincia di Bolzano e nel quadro più ampio della regione Trentino-Alto Adige. E questa una linea che si scontra contro ogni tipo di esasperazione nazionalistica, contro ogni spirito di intolleranza, contro ogni concezione di separazione o contrapposizione o prevaricazione tra gruppi etnici diversi, e ciò anche indipendentemente dalla loro consistenza.

Su questa linea e su questo fronte la nostra battaglia è sempre stata molto

ferma contro la destra nazionalistica; continua ad esserlo, anche quando questa destra tenta di strumentalizzare le difficoltà in atto, e forse non sempre le forze democratiche comprendono tale strumentalizzazione. Sentiamo però negli ultimi tempi anche un altro tipo di osservazione che viene rivolta a questa impostazione, secondo la quale la linea della difesa dell'autonomia e dei diritti della minoranza farebbe risaltare eccessivamente la questione etnica a scapito della battaglia politica e sociale, della lotta tra le classi, dell'esigenza di emancipazione delle classi subalterne.

L'autonomia - si denuncia qualche volta con una certa altezzosità - sarebbe il terreno più proficuo al dominio dei ceti privilegiati dell'Alto Adige, che si esprimono in una parte del gruppo dirigente della Volkspartei o della democrazia cristiana. Qui si esprime, a nostro avviso, un antico vizio economicistico, semplicistico, settario, dal quale non sono state esenti le forze di sinistra, anche il nostro stesso partito in tempi molto lontani. Ma noi abbiamo a lungo camminato, abbiamo svolto una elaborazione molto approfondita, abbiamo tenuto conto delle esperienze positive e anche negative, a volte drammatiche, del movimento operaio e del movimento democratico internazionale.

La garanzia dei diritti nazionali, dell'identità etnica e culturale delle popolazioni è una condizione per poter liberare la dialettica sociale tra le forze di progresso e per promuovere l'emancipazione delle classi subalterne. Certo, vi è una lotta da fare per l'attuazione concreta di questa linea. Se essa viene realizzata nell'ottica della separazione rigida o, peggio, della contrapposizione e della difesa chiusa, quasi corporativa, delle prerogative etniche nazionali, allora può essere strumento del dominio dei ceti privilegiati. Ma non si evita il pericolo con astratte fughe in avanti o riproponendo una separazione tra affermazione dei diritti nazionali etnici e crescita del progresso sociale e civile.

Anche se fatta con diverse intenzioni tale separazione si incontra obiettivamente con le forze della conservazione e del privilegio. Il problema, non certo facile per il movimento operaio e per le forze democratiche di sinistra, è quello di porsi coerentemente e restare tenacemente sul terreno di uno sviluppo complessivo, di una coscienza nazionale, di una valorizzazione della propria identità culturale, di un impegno politico e ideale nella lotta per il progresso sociale contro le ingiustizie, per la emancipazione delle classi lavoratrici. E questo diviene azione effettiva ed efficace solo se si colloca nella dimensione reale dei problemi e nella fase storica che si attraversa.

Non saremo certo noi a sminuire il rilievo, la portata morale e ideale delle spinte egualitarie, universalistiche, che agiscono e che noi stessi sollecitiamo nella società di oggi. Ed in questo non vi è dubbio, ci si incontra con i valori che esprime una parte rilevante del pensiero del mondo cattolico, e anche con le spinte innovatrici che vengono soprattutto da una parte delle giovani generazioni, dalla loro esigenza di collocarsi in dimensioni civili, culturali e morali meno anguste di quelle cui a volte ci costringe la società attuale.

Ma tutto questo vogliamo che non si riduca a testimonianza; vogliamo che diventi forza ideale e politica, movimento di lotta positiva, azione concreta; perciò vogliamo che sappia non distaccarsi, ma costruire un rapporto reale con le grandi masse, rispettarne, valorizzarne la loro identità etnica e culturale, costruire su questo una coscienza politica e morale più elevata, che assicuri nuovi livelli ai diritti di ognuno ed il progresso complessivo, democratico della società.

Su questa linea siamo impegnati e sollecitiamo il confronto e l'impegno di tutte le forze politiche democratiche e del Governo, convinti che su di essa si possa riprendere positivamente la soluzione dei problemi dell'Alto Adige, che sono in una fase difficile, complessa e di passaggio, e si possa rafforzare la democrazia italiana ed anche dare un contributo alla compren-

sione e alla crescita democratica più generale fra i popoli dell'Europa (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Postal. Ne ha facoltà.

POSTAL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i problemi legati alla pacifica convivenza tra popolazioni di lingua, cultura e tradizioni diverse, residenti in province di frontiera, non sono solo del nostro paese e, in particolare, non sono solo dell'Alto Adige: hanno origini che si perdono nella storia più antica dell'uomo e possono e debbono essere risolti in questa nostra epoca attraverso un lungo, faticoso, appassionato lavoro di composizione dei vari tessuti culturali e sociali.

In questo lavoro la ragione deve formare l'ordito sul quale tessere i fili di una pace etnica che deve tener conto di tutti quegli elementi che concorrono a formare la storia di comunità venute a convivere per eventi spesso legati a vicende militari e strategiche in uno stesso territorio.

Certamente nell'uomo non sempre ha prevalso la ragione; spesso l'emotività e l'irrazionalità hanno determinato il corso della sua storia, provocando dolori, incomprensione, odio e spesso guerre sanguinose.

Il nostro paese ha ritenuto, dopo l'ultima guerra, di affidare la questione della pace etnica alle sue frontiere alla ragione, in particolare in Alto Adige, dove la diffidenza ed il rancore predominavano tra i vari gruppi linguistici ed etnici in conseguenza di una vicenda storica e politica tormentata. Da questo diffuso malessere si è originato il lungo travaglio del primo statuto di autonomia, ma la sua filosofia è stata un'opera di grande civiltà, quella che l'Italia, e tutte le forze politiche, ad esclusione del Movimento sociale italiano, hanno prefigurato e perseguito costantemente per l'Alto Adige, basata su principi di alto valore etnico e morale, prima ancora che politico.

Certo, l'affermazione della ragione è il frutto di un esercizio lungo, difficile, talvolta contrastato. Anche in Alto Adige, parallelamente al lavoro di tutti coloro che ritenevano la strada della pacifica convivenza l'unica percorribile in una Europa ormai avviata all'integrazione economica e politica, si formarono movimenti e gruppi di violenti. L'uomo e la società, talvolta, più che lavorare per il futuro, amano trastullarsi a ricordare vecchi torti, ruggini antiche, incomprensioni secolari, illudendosi di risolvere i problemi attraverso il ricorso alla forza. In Alto Adige lo aveva tentato anche il fascismo, con le conseguenze che sappiamo, e in anni più recenti lo tentarono anche spaurite minoranze di segno tedesco.

Abbiamo così subito le « notti dei fuochi », gli attentati, l'assassinio di fedeli servitori dello Stato, ai quali va il nostro commosso e riconoscente ricordo. Ma in questi ultimi anni la ragione sembrerebbe essere destinata a prevalere in Alto Adige, e con la ragione la legge dello Stato e quello statuto di autonomia che rappresenta, e non solo a nostro giudizio, uno strumento di altissima civiltà, dove dissidi, contrasti e diffidenze possono comporsi attraverso la tutela della cultura, della lingua e della tradizione di ogni gruppo etnico.

Non vi è dubbio che il voto del 1969 sul « pacchetto » è stato dato dalle varie forze dell'arco costituzionale con grande senso democratico e con viva speranza di aver posto le premesse per un movimento nel senso dello sviluppo della democrazia, per una profonda pacificazione degli animi e, quindi, per una aperta e crescente cooperazione locale. Quanto è stato fatto sino ad ora sul piano della attuazione del nuovo statuto e delle altre misure del « pacchetto », si è svolto certamente sulla linea di un coerente atteggiamento del Parlamento, del Governo e delle commissioni paritetiche consultive. In particolare, per le norme, già numerose, già emanate, il Governo possiamo ritenere che abbia operato nello stesso spirito sostenuto dalla volontà di portare a conclusione questa fase con soluzioni eque,

di soddisfazione comune, nel rispetto dello statuto e tenendo conto della necessità di giungere alla chiusura della controversia con l'Austria, secondo le procedure a suo tempo concretate nel cosiddetto calendario operativo.

Si è andati oltre il termine di due anni, contenuto nello statuto, quale termine ordinatorio per l'attuazione dello statuto stesso, concordato politicamente con le rappresentanze locali, ma vi sono argomenti rilevanti per i quali si può ritenere che ciò è stato dovuto alla volontà di pervenire ad una conclusione che non permettesse riserve di sorta sulla bontà dell'attuazione in parola. Mancano alcune norme, per altro in parte già predisposte, ed anche la democrazia cristiana in questa sede, così come in altre, conferma la assoluta necessità di una sollecita conclusione.

Certo, parte delle tensioni locali dipende da un ingiustificato, ma esistente clima di sospetto che si nota nell'atteggiamento e quindi nelle remore con le quali la *Volkspartei* mantiene i suoi rapporti con le altre forze politiche e, quindi, va tolta a chiunque la tentazione di usare qualunque o qualsiasi argomento di pretesto per alimentare malcontento o posizione di rigidità politica, assolutamente contrastanti con la impostazione fondamentale che si è data alla soluzione dei problemi della regione Trentino-Alto Adige, ed in particolare ai problemi della convivenza tra i vari gruppi etnici e linguistici nella provincia di Bolzano. Tutto questo richiama ad una compartecipazione attiva, con tutta la necessaria serietà e il senso del limite che le stesse norme statutarie, correttamente interpretate, impongono, al fine di portare a termine le norme stesse, dovere, questo, prioritario di chi si è sinceramente preoccupato del miglioramento della situazione. È evidente che rimangono altre cause di malcontento e, quindi, di inquietudine e di tensione.

In sintesi, esse tra l'altro si individuano nel contrasto che è emerso tra la speranza, che ora è in tutti, di una nuova fase della vita alto-atesina, saldamente ancorata ad una forte autonomia, desti-

nata al bene di tutte le popolazioni, e determinati atteggiamenti del partito che ha la prevalente responsabilità dei poteri autonomi a livello locale.

Nessuno, credo, può negare che i modi con i quali la *Volkspartei* affronta i problemi ed i rapporti locali risentono ancora in una certa misura della tensione rivendicativa che quel partito ha manifestato da due decenni a questa parte, per raggiungere i risultati concreti che per altro poi si sono effettivamente realizzati.

La tutela di una minoranza, come del resto la lotta per il progresso di ogni comunità, richiedono una continuità d'impegno: questo è ovvio. Ma ciò che tiene sospesa la speranza di molti è il timore che ci si distacchi, da parte del gruppo di lingua tedesca, dalla prospettiva di uno sviluppo politico, sociale ed economico destinato a tutti, senza riserve mentali, con programmazioni che diano spazio a tutti, con un sostanziale rispetto delle esigenze di tutti e tre i gruppi linguistici ed etnici conviventi.

Nel suo impegno locale la democrazia cristiana interpreta con segno positivo questi timori, li rappresenta, porta questi stati d'animo con lealtà nel dialogo a livello dei poteri autonomi. E in questa sua azione, assumendosi responsabilità spesso impopolari, la democrazia cristiana sente quanto sia opportuno, anzi necessario, non perdere i contatti, non stancarsi di ricercare l'incontro, perché prevalga l'abitudine alla ricerca non unilaterale, o autarchica (come altri hanno detto), delle soluzioni che debbono essere di interesse generale.

Altre forze politiche hanno superato con minore impegno l'interrogativo di come agire in una situazione istituzionale così modificata ed in un periodo che, evidentemente, va considerato di avviamento. Altri infatti hanno trovato più comoda la via dell'opposizione, sulla base di schemi che per nulla possono essere adeguati alla realtà singolare dell'Alto Adige.

Con ciò non ci nascondiamo né i problemi esistenti, né le difficoltà per risolverli. Anche per quanto riguarda l'appren-

dimento del tedesco sentiamo tutta la responsabilità di contribuire a tutti i livelli, nazionale e locale, perché sia definita una azione che vada in profondità, che metta realmente e modernamente la scuola in condizione di operare in modo efficace. Lo diciamo noi, che siamo stati i primi nell'immediato dopoguerra a proporre questa azione, meritandoci allora la critica di antipatriottici; lo diciamo noi, ora che occorre uno sforzo eccezionale, per il quale non vanno risparmiati certamente mezzi. Non ci si può fermare nell'opera di pace, non si può mancare di comprensione verso i concittadini che con senso civico, con amor proprio ed anche con amore profondo per quella loro terra chiedono ai poteri pubblici di essere aiutati nel prepararsi adeguatamente ad una convivenza con una maggioranza locale di lingua tedesca. Questo significherebbe anche, tra l'altro, andare incontro alle difficoltà delle pubbliche amministrazioni, ed in particolare a quelle statali.

Anche noi abbiamo proposto un adeguamento dell'indennità di bilinguismo per gli statali ed anche un assegno di studio per coloro che si dedicheranno all'apprendimento del tedesco. Sarà però la scuola a preparare le nuove generazioni, perché le prove per il conseguimento dell'attestato di conoscenza delle due lingue, necessario per essere assunti, non rimanga di ostacolo per l'accesso alla vita attiva nella terra in cui si è nati.

Si è parlato di censimento. Ammettiamo certamente l'esistenza di particolari sensibilità e ne possiamo ben comprendere anche le ragioni. Neghiamo però che, sulla base di tali situazioni, i cui aspetti andranno per tempo approfonditi, si possa provocare, attorno a questo appuntamento, un clima di pregiudizievole reazione. Per le responsabilità che abbiamo, saremo, anche in questa occasione, per le scelte di verità, fatte con dignità, nella convinzione che una rilevazione di questo genere, e anche gli effetti che essa produrrà per i singoli, non dovranno togliere alcuno spazio, alcun valore alla ricerca di rapporti umani, sociali e politici sempre più intensi fra i vari gruppi.

Onorevoli colleghi, il nuovo statuto di autonomia del 1972 e le misure del « pacchetto » rappresentano dunque uno sforzo di sintesi politica intorno al problema dell'Alto Adige, nella prospettiva che questa soluzione giuridica conduca definitivamente ad una pacifica collaborazione tra le popolazioni conviventi a livello provinciale e regionale.

Il « pacchetto » rimane lo strumento idoneo a raggiungere l'obiettivo della pacifica convivenza. Lo spirito con cui ci si accostò a dar corso alla sua attuazione aprì prospettive valide di più intense collaborazioni interetniche ed anche interpartitiche.

La *Südtiroler Volkspartei*, accentuando o irrigidendosi su particolari interpretazioni statutarie, può per altro correre sovente il rischio di intendere il nuovo statuto come una riparazione etnica per i torti subiti dal gruppo di lingua tedesca, torti che dovevano trovare soddisfazione nel minor tempo possibile. Oggi, questi sintomi di difficoltà nella collaborazione e nella comprensione tra partiti, gruppi linguistici e tradizionali forze di governo minacciano di accentuarsi. È indubbio che fra i cittadini di lingua tedesca non diminuisce la tendenza negativa ad isolarsi sempre di più, mentre tra i cittadini di lingua italiana serpeggiano inquietudini e preoccupazioni per il loro avvenire. Anche fra i ladini esistono preoccupazioni.

La democrazia cristiana, di fronte a questa situazione, rimane permanentemente convinta che tutti i problemi legati alla vicenda dell'Alto Adige possano comunque essere risolti nel pieno rispetto della lettera e soprattutto dello spirito del « pacchetto », in un clima di reciproca comprensione, in definitiva in un rapporto di piena corresponsabilità, anche se dobbiamo rilevare che su questa linea non sempre è stato possibile raggiungere l'intesa, se è vero — come è vero — che la partecipazione della democrazia cristiana e del partito socialdemocratico alla formazione di una giunta provinciale è solo a titolo etnico, in base al quarto comma dell'articolo 50 dello statuto.

Il mancato accordo politico si riflette negativamente sulla situazione locale complessivamente e svincola sempre più la *Volkspartei* da impegni di collaborazione o può indurla a trasformare le proprie enunciazioni in provvedimenti amministrativi o di legge, senza dare sufficiente ascolto al contributo delle altre forze politiche e sociali.

In questo quadro sociale e politico, si deve mantenere con decisione — noi crediamo — la linea politica dell'equilibrio, del confronto democratico, così come anche la denuncia, pronta e serena, di fronte ad errori o, peggio ancora, a soprusi; si devono mettere in atto tutte le iniziative che sono nella logica dello statuto, che prevede appunto la convivenza, sulla base del rispetto, della tutela, della cultura, delle tradizioni oltre che della lingua, tra i tre gruppi linguistici dell'Alto Adige.

In definitiva, ciò che riteniamo necessario in Alto Adige è una corretta applicazione dello statuto, e delle misure del « pacchetto », nella loro lettera e soprattutto nel loro spirito; le norme di attuazione vanno rapidamente emanate, onorevole rappresentante del Governo, al fine di pervenire anche alla chiusura della vertenza internazionale: il tutto, col fondamentale obiettivo della pace etnica, bene che consideriamo irrinunciabile.

PRESIDENTE. Dichiaro così conclusa la discussione sulle linee generali della mozione n. 1-00048.

La replica del Governo e il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

S. 642 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti lo-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

cali per l'anno 1980 » (*approvato dal Senato*) (1413); TRIVA ed altri: « Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 » (937) ed ANIASI ed altri: « Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 » (1036) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 la richiesta di parere parlamentare sulle proposte di nomina del dottor Lanfranco Gualtieri a presidente dell'Istituto sperimentare per la valorizzazione tecnologica dei prodotti agricoli di Milano; del professor Angelo D'Amato a presidente dell'Istituto sperimentale per l'elaiotecnica di Pescara; del dottor Silvano Marsella a presidente dell'Istituto sperimentale per la zootecnia di Roma; del commendator Alvaro Foschini a presidente dell'Istituto sperimentale per le colture industriali di Bologna; del cavaliere di gran croce Giovanni Borello a presidente dell'Istituto sperimentale per l'enologia di Asti; e del professor Raffaele Carlone a presidente dell'Istituto sperimentale per la patologia vegetale di Roma.

Tali richieste a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento sono deferite alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 22 febbraio 1980 alle 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — Discussione delle mozioni e interpellanze concernenti il fenomeno della mafia.

4. — Seguito della discussione della mozione e interpellanze concernenti l'Alto Adige.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;

(*Relazione orale*).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni;

(*Relazione orale*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti;

(*Relazione orale*);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organiz-
il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organiz-
zazione internazionale del lavoro (599);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136,
137, 138 e 139 dell'Organizzazione interna-
zionale del lavoro (600);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Conven-
zione sul riconoscimento degli studi, dei
diplomi e dei gradi di insegnamento su-
periore negli Stati arabi e negli Stati eu-
ropei rivieraschi del Mar Mediterraneo,
adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Conven-
zione relativa all'adesione della Danimarca,
dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran
Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Con-
venzione concernente la competenza giuri-
sdizionale e l'esecuzione delle decisioni in
materia civile e commerciale, nonché al
Protocollo relativo alla sua interpretazione

da parte della Corte di giustizia, firmata a
Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(*Articolo 79, sesto comma, del Rego-
lamento*).

— *Relatore:* Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Conven-
zione tra il Governo della Repubblica ita-
liana ed il Governo della Repubblica fe-
derale del Brasile per evitare le doppie
imposizioni e prevenire le evasioni fiscali
in materia di imposte sul reddito, con
Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il
3 ottobre 1978 (603);

(*Articolo 79, sesto comma, del Rego-
lamento*).

— *Relatore:* Radi;

Ratifica ed esecuzione dei protocolli
del 1978 che prorogano per la quarta volta
la convenzione sul commercio del grano
e la convenzione relativa all'aiuto alimen-
tare, costituenti l'accordo internazionale
sul grano del 1971, aperti alla firma a
Washington il 26 aprile 1978 (614);

(*Articolo 79, sesto comma, del Rego-
lamento*).

— *Relatore:* De Poi;

Approvazione ed esecuzione dell'ac-
cordo tra la Commissione europea del Da-
nubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito
di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e
la Grecia per la definizione di problemi
finanziari in sospenso, con allegati, firmati
a Roma il 23 aprile 1977, e della dichia-
razione e accordo, firmati in pari data
(615);

(*Articolo 79, sesto comma, del Rego-
lamento*).

— *Relatore:* Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa al-
l'indicazione dei nomi e dei cognomi nei
registri di stato civile, firmata a Berna il
13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(*Articolo 79, sesto comma, del Rego-
lamento*).

— *Relatore:* Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Conven-
zione sul divieto dell'uso di tecniche di

modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di Liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio

della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;

(Relazione orale);

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);

— Relatore: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— Relatore: Citterio.

9. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Botta, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danni di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— Relatore: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— Relatore: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata e continuata) (doc. IV, n. 10);

— *Relatore*: Mannuzzu.

La seduta termina alle 19,40.

**Ritiri di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta in Commissione Ferrari Marte n. 5-00242 del 27 settembre 1979:

interrogazione a risposta in Commissione Satanassi n. 5-00260 del 3 ottobre 1979;

interrogazione a risposta in Commissione Grassucci n. 5-00353 del 23 ottobre 1979;

interrogazione a risposta in Commissione Grassucci n. 5-00718 del 23 gennaio 1980.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

constatato il notevole numero di incidenti spesso anche mortali che soprattutto in questi ultimi tempi si sono verificati tra il personale militare di leva e non, dovuti in gran parte ad una carente sorveglianza ed ad una non adeguata infortunistica, come si è potuto accertare anche da una rilevazione statistica comprendente il triennio 1973-75 e pubblicata da una rivista militare;

rilevato altresì che alle numerosissime interrogazioni ed interpellanze presentate dalle varie forze politiche presenti in Parlamento, che hanno dimostrato sensibilità ed interessamento a questi gravissimi incidenti, il Governo non ha dato tempestiva, esauriente e soddisfacente risposta, utile ad accertare cause e motivazioni di tali fatti rimasti, come troppo spesso accade, avvolti nel silenzio;

considerato che tali interrogazioni ed interpellanze costituiscono una cospicua fonte di informazioni su circostanze e fatti che dimostrano difetti, carenze, omissioni, leggerezze, inefficienze;

osservato che da troppo tempo caserme e strutture militari mostrano l'usura del tempo e sono inadeguate alle funzioni loro affidate;

preso atto che molto spesso i singoli comandi minimizzano, consigliano di non fare cenno con alcuno dell'accaduto, pretendono forme di assurdo silenzio e alle volte smentiscono categoricamente anche la evidenza dei fatti, al fine di coprire « malesseri » per mostrare l'intera struttura militare efficiente, funzionante e moderna;

sottolinea la gravità del fatto di non poter conoscere l'esatta entità dei militari che contraggono malattie in servizio, che subiscono infortuni, che muoiono sia a causa di malattie trascurate sia a causa di incidenti nel corso dell'addestramento o delle esercitazioni e, recentemente, del sempre più consistente numero di tossicodipendenti;

invita il Governo

a) a fare piena luce su tutti quei casi rimasti insoluti;

b) a presentare al Parlamento dopo una accurata indagine nelle singole regioni militari e nei vari comandi territoriali, un rapporto sulla vita nelle caserme, arsenali, laboratori, depositi, stabilimenti, che evidenzi il tipo ed il grado di organizzazione antinfortunistica negli enti della difesa e appronti un quadro statisticamente esatto degli infortuni verificatisi.

(7-00048) « ALBERINI, ACCAME, SPINI, MONDINO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TAGLIABUE E SPATARO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza:

della notizia apparsa sul quotidiano *L'Ora* di martedì 12 febbraio 1980 riguardante lo stato di detenzione nel carcere di Palermo del tossicodipendente Umberto Siccomaro, condannato in primo grado ad una pena di quattro anni di cui 17 mesi già scontati;

delle condizioni di salute in cui trovava il soprachiamato Umberto Siccomaro e del fatto che, malgrado necessità di un ricovero in un centro specializzato, e a tale scopo abbia formulato più richieste, non si sia mai valutata l'opportunità di tale ricovero da parte della direzione sanitaria del carcere di Palermo;

del fatto che siano state respinte le diverse istanze di scarcerazione formulate dai legali di Umberto Siccomaro che intendono uscire dallo stato di tossicodipendenza per tornare accanto ai propri cinque figli.

Gli interroganti chiedono di sapere quali interventi si intendano produrre per assicurare l'adeguata cura di recupero del tossicodipendente in oggetto in un centro specializzato in attesa che la sezione di appello del tribunale di Palermo riesamini il 21 marzo 1980 la condanna a suo tempo comminata. (5-00782)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali Marco Pagliuzzi è stato riconosciuto abile ed idoneo a prestare servizio militare nella VAM dell'Aeronautica militare nonostante fosse sin da piccolo affetto da asma bronchiale.

Poiché da questa criminale decisione, che evidenzia l'assoluta assenza di serietà

professionale nelle strutture mediche militari, è derivata la morte del Pagliuzzi, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti disciplinari e giudiziari siano stati presi nei confronti dei responsabili dei servizi militari dell'Aeronautica militare e se il Ministro non intenda demandare alle strutture sanitarie regionali lo accertamento delle condizioni di salute dei giovani chiamati alla leva per evitare che altri veri e propri omicidi possano verificarsi nelle forze armate che mostrano ancora di considerare i militari come « carne da cannone ». (5-00783)

ZOPPETTI E FURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda promuovere in relazione alla delibera approvata nell'ottobre 1979 dal consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno che ripristina a favore dei dipendenti il ricalcolo della contingenza sulla polizza INA, in aperto contrasto con la legge numero 91 del 31 marzo 1977 concernente disposizioni sulle scale mobili anomale. (5-00784)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione al grave incidente avvenuto a Poggiorsini presso Bari, in cui hanno trovato la morte 5 soldati e 6 sono rimasti feriti:

se risulta che un camion trasportava munizioni e materiale infiammabile e quali precauzioni erano state adottate;

di quale patente di guida erano muniti gli autisti degli automezzi;

quali risarcimenti saranno previsti per le famiglie dei deceduti.

Per conoscere inoltre, in relazione alla morte del soldato di leva Massimo Cianciullo, ucciso da una scheggia al poligono di Tarquinia, quali predisposizioni di sicurezza erano state prese, se il personale indossava il giubbotto antiproiettile e il casco protettivo.

Per conoscere infine quale risarcimento si prevede per la famiglia dell'ucciso. (5-00785)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che in data 6 febbraio 1980 il senatore Elio Tiriolo, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, nella seduta della X Commissione della Camera, rispondendo ad una interrogazione presentata dagli stessi interroganti, che aveva denunciato la misteriosa inutilizzazione dei complessi apparati relativi alla commutazione elettronica « Sistema CIMA » in alcune centrali dell'azienda telefonica di Stato, ha affermato tra l'altro che « a Milano la già disposta attivazione degli impianti è stata temporaneamente sospesa, a seguito di interventi delle organizzazioni sindacali, che hanno manifestato preoccupazioni di ordine igienico-sanitario per il personale addetto a tali impianti » e che « l'ASST, pertanto, sta svolgendo indagini a mezzo di enti specializzati, volte ad accertare se sussista o meno la paventata nocività delle apparecchiature e ciò nel dovuto rispetto delle prescrizioni vigenti sulla sicurezza e la tutela della salute dei lavoratori »;

premessi ancora che in tale seduta, il primo firmatario della presente interrogazione, replicando a quanto affermato dal rappresentante del Governo, denunciò che a Napoli il « Sindacato Sociale Telefoni di Stato SSTS », aderente al CUSI (Comitato Unitario Sindacati Indipendenti) aveva richiesto all'Azienda, in relazione al medesimo problema, che venissero sospesi i corsi di addestramento su tali apparecchiature, stante il pericolo derivante al personale dalle radiazioni ionizzanti emesse da tali apparecchiature —

1) perché non sia stata disposta la sospensione di ogni e qualunque utilizzazione, anche a scopo didattico, delle pericolose apparecchiature in parola in ogni parte d'Italia e quindi anche a Napoli, come è avvenuto a Milano, e ciò nonostante la successiva denuncia del CUSI-SSTS ed il fatto che l'indagine sulla pericolosità degli impianti sia tuttora in corso;

2) chi siano gli « enti specializzati » che abbiano in corso tale indagine e perché alle stesse non partecipino — come sa-

rebbe doveroso — esperti e rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali esistenti in Azienda;

3) come sia stato possibile da parte della ASST programmare ed effettuare lo acquisto, a partire dal lontano 1976, delle sei nuove centrali interurbane automatizzate di Milano, Torino, Bologna, Genova, Roma e Napoli senza accertarsi preventivamente della nocività o meno degli impianti ed attrezzando preventivamente i locali, come è accaduto a Napoli dove — per ammissioni dello stesso Governo — « pur essendo disponibile la fornitura dal luglio 1979 si è, al momento, in attesa di iniziare i lavori. Ciò in quanto è risultato necessario rinforzare i solai interessati dai maggiori carichi delle nuove apparecchiature » e tutto ciò affrontando con estrema leggerezza e senza un minimo di capacità programmatica l'onere di acquisto delle dette centrali per la paurosa cifra di ben 20 miliardi e mezzo di lire;

4) se ritenga di dover accogliere *ad horas* il preciso e fermo invito del CUSI-SSTS di Napoli a sospendere immediatamente i corsi sulle apparecchiature in parola, anche ai sensi degli articoli 22 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, violati dall'Azienda, così come è stato denunciato, a tutela dei lavoratori, dal detto Sindacato. (5-00786)

BERTANI FOGLI ELETTA E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che il questore di Reggio Emilia ha interrogato il maresciallo Mario Lubello, chiedendogli chiarimenti per avere egli preso la parola nel corso di una manifestazione contro il terrorismo indetta dalla Federazione sindacale unitaria nel quadro dello sciopero nazionale promosso mercoledì 13 febbraio 1980, a seguito dell'assassinio del professor Bachelet;

se sia a conoscenza delle ragioni che hanno indotto ad assumere una tale iniziativa nei confronti di un lavoratore della polizia impegnato a consolidare e

rafforzare il rapporto di fiducia e di collaborazione tra i Corpi dello Stato preposti alla difesa delle istituzioni, le forze democratiche e tutti i cittadini nella lotta contro il terrorismo;

quali iniziative intenda assumere affinché sia garantita la libera espressione dei diritti democratici e costituzionali dei lavoratori della polizia. (5-00787)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero:

che presso la Direzione generale dell'INPS vi sono ben 81 dirigenti in sovrannumero senza essere preposti ad alcun ufficio;

che, viceversa, presso numerose sedi provinciali dell'INPS vi sono uffici privi di dirigenti titolari ed affidati ad impiegati di qualifica non dirigenziale ai quali l'Istituto corrisponderà, a seguito di apposita delibera del consiglio di amministrazione, in data 8 febbraio 1980, il trattamento economico superiore spettante ai dirigenti per la durata di sei mesi;

che quanto precede è in aperta violazione dell'articolo 18 della legge 20 marzo 1975, n. 70, nonché dell'articolo 14, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509, mentre, invece, ben 81 dirigenti sono a disposizione in sovrannumero alla Direzione generale;

che, nonostante l'esuberanza nel numero dei dirigenti, cui si andranno ad aggiungere le centinaia di dirigenti degli enti disciolti (ex-mutue) l'INPS ha indetto un concorso interno, per il giorno 29 febbraio 1980, per circa altri 150 posti per dirigenti (tale è il numero che risulta da calcoli effettuati dagli uffici dell'ente) senza specificare le sedi di lavoro eventualmente interessate all'assegnazione;

che le prove d'esame di tale concorso, disattendendo la norma di cui all'articolo 18, terzo comma, della legge n. 70 del 1975, sono prive di qualsiasi attinenza rispetto ai compiti da assegnare ai futuri

dirigenti, e alla loro attitudine a ricoprire gli uffici da assegnare, ma ricalcano contenuti scolastici tradizionali, già ampiamente anticipati e divulgati, come probabili temi di esame, in documenti emessi a cura delle organizzazioni sindacali dell'ente;

che la valutazione dei titoli ai fini del punteggio finale è tale da consentire la più ampia discrezionalità.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga, per intanto, necessario sospendere il concorso e quali eventuali urgenti iniziative intenda assumere nei confronti del presidente, del consiglio d'amministrazione e del collegio sindacale dell'INPS che sarebbero venuti meno nell'applicazione delle norme di legge sopra citate. (5-00788)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che in una località di Foggia cinque militari hanno perso tragicamente la vita a seguito di un grave incidente — le circostanze che hanno portato al grave luttuoso evento. (5-00789)

SALVATO ERSILIA, RICCI E ROSOLEN ANGELA MARIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che le officine meccaniche di Ceranisi e la Paregon di Genova rifiutano di assumere lavoratrici adducendo motivazioni assolutamente contrastanti con la legge di parità n. 903 (lavoro non adatto alle donne; mancanza di idonei servizi igienici);

per conoscere se intende intervenire affinché la suddetta legge sia applicata nella sua interezza. (5-00790)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che tutti gli aumenti delle tariffe postali sin qui concessi sono stati costantemente motivati con la necessità di un ammo-

dernamento tecnologico e comunque come un mezzo per recuperare la efficienza, la regolarità e la rapidità dei servizi postali ma che purtroppo tali intenzioni non si sono mai realizzate nonostante il vertiginoso aumento delle tariffe postali — se risponda a verità che si intenda aumentare ulteriormente le tariffe postali, attualmente in vigore, giustificando anche in tal caso l'aumento come una irrimediabile necessità per migliorare la qualità del servizio;

per conoscere inoltre se intenda riferire dettagliatamente in ordine alle attuali disfunzioni ed alle loro cause e soprattutto alla loro amovibilità in diretta dipendenza con l'eventuale incremento delle tariffe, altresì spiegando il motivo per il quale tutti i precedenti aumenti non hanno fatto conseguire il risultato annunciato e le ragioni per le quali, invece, con ulteriori eventuali incrementi delle tariffe, il risultato possa essere garantito come acquisito, pur nella assoluta e giustificata sfiducia della utenza che ogni giorno lamenta la progressiva gravità del disservizio nonostante gli aumenti tariffari che ha dovuto subire ripetutamente nel passato. (5-00791)

FERRI E SCARAMUCCI GUAITINI ALBA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle ormai numerose manifestazioni di protesta espresse con composti scioperi della fame che in particolare studenti palestinesi, irakeni, iraniani, greci, stanno effettuando in numerose città del paese, affinché venga superata la disorganicità, irrazionalità e discrezionalità delle leggi e circolari esistenti relative al soggiorno e alle prescrizioni e iscrizione degli studenti stranieri in Italia.

Per conoscere:

quali interventi i Ministeri interessati intendono operare al fine di superare gli ostacoli denunciati dagli studenti stessi e le difficoltà che derivano da poco

chiare indicazioni fornite agli stessi dalle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero, e se non sia da prendere in considerazione un atto di sanatoria che comunque risolva la condizione drammatica di quanti ormai già si trovano in Italia. (5-00792)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, FERRI, CIUFFINI E BARTOLINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza della civilissima, composta e pacifica forma di lotta intrapresa dagli studenti palestinesi dell'Università di Perugia i quali stanno effettuando dal 19 febbraio 1980 uno sciopero della fame per protestare contro gli accordi intercorsi tra il Governo italiano e quello giordano, relativi agli accessi alle facoltà italiane di medicina e di ingegneria e per rinnovare alcune precise richieste, già da tempo avanzate, dai Ministeri italiani degli esteri e della pubblica istruzione a cui non è stata data, a tutt'oggi, risposta alcuna.

Rilevato che gli accordi suddetti sono fortemente lesivi del diritto allo studio di cui anche i giovani palestinesi devono poter fruire, gli interroganti desiderano conoscere quale accoglienza il Governo intende riservare alla richiesta avanzata dagli studenti palestinesi, che sia l'OLP, unica organizzazione nella quale essi si riconoscono, riconosciuta del resto già da ben 110 paesi dell'ONU, a stabilire con il Governo italiano accordi relativi al loro ingresso, nonché per la loro prescrizione ed iscrizione alle facoltà universitarie italiane.

Per sapere, quindi, quali eventuali iniziative, a questo riguardo, il Governo intende assumere nei confronti dell'OLP.

Per conoscere anche in che modo si pensa di rispondere alle altre richieste avanzate da tanti studenti stranieri, sia per la « sanatoria » da adottarsi nei confronti di quegli studenti che già si trovano in Italia e che non hanno avuto la possibilità di iscriversi presso l'Università per stranieri di Perugia, a causa del « blocco » delle iscrizioni che è stato operato, sia per la questione del decentramento dei

corsi preparatori di lingua italiana presso le altre università del paese.

Si desidera infine conoscere se il Governo stia, se non altro, effettuando una concreta elaborazione, al fine di proporre normative organiche, relative alla presenza, alla permanenza, allo studio degli stranieri in Italia, esigenza questa sempre più impellente e con forza sollecitata e sentita dagli stessi studenti stranieri.

(5-00793)

FERRARI MARTE E CARPINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere:

quali siano i motivi che portano a mantenere in vita un istituto quale l'ENP-DEP, che conserverebbe quale unica funzione la corresponsione « di un assegno funerario », anche a fronte ad una situazione che, con l'entrata in vigore della riforma sanitaria e con l'attribuzione delle funzioni di carattere finanziario all'INPS, ne evidenzia l'assurda ed iniqua esistenza per gli alti costi sul valore delle prestazioni, che annualmente, sulla base delle verifiche passate, potranno essere corrisposte, con una media di 15-20 « assegni funerari » e con un impegno di oltre 100 impiegati;

se non ritenga inderogabile e urgente la determinazione di provvedimenti di trasferimento di detto personale presso le sedi dell'INPS carenti di personale o presso la CPDEL per l'attuazione delle diverse prestazioni oggi in giacenza con notevoli ritardi nei confronti dei tempi previsti dalle leggi sia per le pensioni, sia per l'attuazione della legge n. 29 del 1979.

(5-00794)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

quali siano i risultati dei primi accertamenti svolti sulle cause dell'ennesimo affondamento di un mercantile italia-

no, la motonave *Misurina*, naufragata per misteriosi motivi al largo di Capo Teulada in Sardegna;

quali siano le reali cause della sciagura che ha procurato sette vittime, una delle quali — il napoletano Gennaro Ercolano — lascia ben sedici figli;

se rispondano al vero le voci relative alla innavigabilità della nave e se la medesima fosse in classe e con tutte le attrezzature di emergenza e di salvataggio a bordo ed in pieno esercizio, come non sembrerebbe, considerato che l'unica scialuppa a bordo non aveva modo di distaccarsi dal paranco e ciò ha impedito ad alcuni naufraghi di issarsi poi, allorché tardivamente venne calata in mare, a bordo;

quando siano state effettuate le ispezioni da parte del RINA e con quali risultati;

come sia stato possibile che la lista delle persone a bordo della nave, tra l'altro con destinazione estera, non trovasse rispondenza con il personale effettivamente presente a bordo;

chi siano le persone fisiche socie della « Capo Sandalo », società armatrice della nave, quale la compagnia assicuratrice della nave e quali le coperture assicurative previste;

quali iniziative siano state adottate da un lato per colpire le eventuali responsabilità del sinistro a tutti i livelli, e dall'altro per corrispondere adeguati risarcimenti alle famiglie dei superstiti;

se risponda al vero che la nave abbia avuto un pauroso sbandamento durante il viaggio, a causa di un errore del capitano nello stivaggio del carico costituito da sacchi di polvere di marmo, e quindi con conseguente responsabilità dell'armamento nei confronti delle vittime, e loro superstiti;

se non si ritenga di dover dar corso ad una inchiesta generale su tutti i naufragi ed i sinistri di mare che han-

no interessato le navi italiane negli ultimi due anni onde verificare quanta parte di responsabilità sia ascrivibile alla insufficienza dei controlli da parte del RINA e di altri enti, quanta parte sia ascrivibile alla mera obsolescenza delle navi impiegate ed alle carenze e negligenze degli armatori e loro preposti nella gestione della nave e quanta parte,

infine, a mera fatalità, congiunta o disgiunta a tali carenze;

se non si ritenga infine di dover sottoporre a precisi e straordinari controlli tutto il naviglio italiano che abbia oltre quindici anni di esercizio al fine di prevenire il prodursi di ulteriori sinistri e di numerose e nuove vittime.

(5-00795)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LEONE E STEGAGNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in merito alla valutazione della « tredicesima » ai fini della indennità di buonuscita agli statali, l'ENPAS non ha finora nemmeno iniziato la trattazione delle relative pratiche e quindi non è stato corrisposto il conseguente conguaglio spettante a coloro che hanno maturato il diritto e ne hanno avanzato regolare domanda;

tale inadempienza è determinata dalla attesa emanazione del decreto, previsto dall'articolo 56 del decreto-legge n. 163 del 1979, che il Presidente del Consiglio dei ministri non ha finora emanato per la determinazione forfettaria dei contributi previdenziali non versati a suo tempo sulle « tredicesime » pregresse —

se non ritengano di assumere, anche in sede amministrativa, iniziative idonee a sbloccare la situazione di immobilismo creatasi in merito, almeno per quanto concerne gli effetti del computo della « tredicesima » sulla indennità di buonuscita per gli anni utili non soggetti ai contributi pregressi. Tale iniziativa soddisferebbe, in misura accettabile, le maggiori attese dei numerosi interessati, ferma restando l'esigenza di una sollecita e definitiva soluzione del relativo provvedimento legislativo. (4-02572)

STEGAGNINI, FALCONIO, CERIONI, CARAVITA, ROSSI, VIETTI ANNA MARIA, LEONE, PATRIA, AIARDI, LAFORGIA, ZOPPI, MARABINI, PEZZATI, SANESE, CASINI, NAPOLI, DE POI, FEDERICO, ZANIBONI, LUCCHESI, LECCISI, BERNARDI GUIDO, CACCIA, TASSONE, PERRONE, DAL CASTELLO E SABBA-

TINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

che le attuali disposizioni prevedono, di norma, il conferimento dell'Onorificenza al merito della Repubblica italiana al personale militare, limitatamente agli ufficiali superiori e generali e ai sottufficiali con il grado di maresciallo maggiore;

che la Presidenza del Consiglio dei ministri, in risposta ad altra analoga interrogazione presentata nella scorsa legislatura, riconobbe l'opportunità che la Onorificenza potesse essere conferita anche a quei militari che all'atto del collocamento in quiescenza non avessero potuto raggiungere il grado minimo richiesto « purché abbiano servito lo Stato con fedeltà, merito e abnegazione » —

se non ritenga opportuno emanare precise disposizioni, ad integrazione dei criteri fissati nel 1952, per la concessione della Onorificenza al merito della Repubblica italiana, al fine di consentire agli appuntati delle forze dell'ordine, che con tale grado terminano la loro carriera militare, di conseguire, se meritevoli, l'ambito riconoscimento.

Gli interroganti ritengono che tale iniziativa, al di là di evidenti motivi di equità e giustizia, nella attuale grave situazione dell'ordine pubblico ed in relazione ai pesanti sacrifici, ai pericoli e al tributo di sangue che anche la categoria degli appuntati sta pagando per la difesa dello Stato, possa costituire un tangibile riconoscimento e una concreta testimonianza di gratitudine del paese a questi suoi fedeli servitori. (4-02573)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia al corrente della necessità di ristrutturare e di ammodernare a Torino lo sportello postale di via Nizza n. 8, dove la piccola utenza, sopraffatta mentre è in attesa dalle grandi ditte e dai « fuorisacco », si trova in grave disagio nello spedire presso un unico af-

follato sportello lettere raccomandate e lettere espressi.

Per sapere se sia possibile attrezzare opportunamente nella stessa località tre o quattro sportelli, di cui uno possa anche accettare ininterrottamente durante ventiquattro ore telegrammi e raccomandate, senza essere costretti a fare nell'interno della stazione di Torino Porta Nuova, durante la notte, inutili e defatiganti percorsi podistici alla ricerca dell'ufficio postale notturno addetto. Il locale di via Nizza, n. 8, costruito nel 1942, può essere opportunamente e con minima spesa equipaggiato per questo servizio continuato e ripulito a dovere con soddisfazione per tutti. (4-02574)

CANULLO, MACIS E ZANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

richiamata l'interrogazione n. 4-01955 del 13 dicembre 1979, alla quale non è stata ancora data risposta;

rilevato che, nonostante le denunce avanzate nella richiamata interrogazione, il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti, nelle sue varie articolazioni, nonostante l'assenza di un presidente di sezione — non convocato — ha, nella seduta del 17 dicembre 1979, continuato a disporre promozioni, trasferimenti, assegnazioni seguendo criteri arbitrari e clientelari censurati, oltre che in sede parlamentare, dai componenti degli organi direttivi dell'Associazione Magistrati;

considerato che lo stesso Consiglio di Presidenza, nella successiva adunanza del 16 gennaio 1980, sulla base di un ordine del giorno ripetitivo dei titoli delle varie norme che regolano lo *status* dei magistrati, e perciò inidoneo a conseguire lo scopo per il quale è previsto dall'ordinamento (consentire ai partecipanti alle riunioni di prepararsi sulle materie all'ordine del giorno delle sedute), dava corso ad ulteriori trasferimenti (ricorrendo al solito sistema del collocamento fuori ruolo) e ad assegnazioni violando, per

queste ultime, i criteri obiettivi e predefiniti precedentemente emanati nello stesso Consiglio di Presidenza nell'esercizio di poteri di autoregolamentazione —

a) tutti i provvedimenti adottati, in materia di promozioni, trasferimenti, assegnazioni e concessione di incarichi istituzionali ed extraistituzionali nelle sedute del 17 gennaio 1980 e successive, specificando, in particolare, gli uffici e le sedi cui sono stati assegnati gli interessati nonché il nominativo dei magistrati che avevano richiesto, a seguito di concorsi regolarmente banditi, di essere assegnati ai posti vacanti;

b) se la Presidenza del Consiglio è stata messa al corrente dell'illegittima composizione del Consiglio di Presidenza della Corte dei conti nella seduta del 17 gennaio 1980 e quali provvedimenti ha adottato per eliminare i vizi conseguenti alla illegittima composizione dell'organo;

c) il numero dei magistrati collocati a riposo nel 1980 nonché le date sotto le quali sono avvenute le singole cessazioni dal servizio, il numero dei primi referendari promossi consiglieri nel 1980 e la data sotto la quale il Consiglio di Presidenza ha espresso, per ciascuno di essi, il parere di promovibilità voluto dalla legge; la specifica vacanza che ha consentito ciascuna promozione, l'ufficio cui i neopromossi sono stati assegnati e la data sotto la quale il Consiglio di Presidenza ha espresso, per ciascun magistrato, il parere di competenza; i nominativi dei magistrati che, dopo la promozione, hanno subito un ulteriore trasferimento ad altro ufficio e la data in cui il Consiglio di Presidenza ha reso il proprio parere per tale trasferimento; il nominativo dei magistrati collocati fuori ruolo nel 1980 specificando, per ciascuno di essi, la data sotto la quale si è pronunciato il Consiglio di Presidenza nonché la data di perfezionamento del conseguente provvedimento;

d) i magistrati che, collocati fuori ruolo, hanno svolto o svolgono altre attività istituzionali ed extraistituzionali,

precisando, ove diverse, le sedi dei vari uffici presso cui hanno svolto o svolgono la loro attività. (4-02575)

PROIETTI, BARTOLINI E FERRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se rispondono a verità le voci, circolate in alcuni ambienti finanziari, secondo le quali la Cassa di Risparmio di Rieti avrebbe subito un « buco », calcolato nell'ordine di decine di miliardi, a seguito dei crediti aperti a varie società dei fratelli Caltagirone coinvolte nel colossale crack. (4-02576)

BIONDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che la gestione del Casinò di Sanremo, da parte dell'amministrazione comunale, non solo non è produttiva come dovrebbe, ma ha dato luogo anche a favoritismi e lottizzazioni politiche;

che la nuova formula di gestione approvata tempo fa dal consiglio comunale (società per azioni con capitale conferito in larga parte dal comune e in minima parte dalla locale Azienda autonoma di soggiorno e turismo) non migliorerebbe la situazione determinando, anzi, fondate perplessità di ordine pratico, giuridico e fiscale —

quali sono gli orientamenti del Governo circa il rinnovo della concessione per il gioco d'azzardo presso il Casinò Municipale di Sanremo ove non venisse definitivamente risolta la formula di gestione del Casinò stesso, e se non si riterrrebbe opportuna una gestione affidata a terzi, mediante gara di appalto a canone fisso, per renderla più produttiva ed efficiente. (4-02577)

ZARRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che l'amministrazione provinciale di Benevento per effetto dell'articolo 37 della

legge 27 dicembre 1977, n. 968, ha alle proprie dipendenze 1 Capo guardiacaccia, 1 Vice Capo guardiacaccia e 10 guardiacaccia, che costituiscono un Corpo di guardiacaccia con il compito di assicurare la vigilanza venatoria ed attività connesse nell'ambito territoriale di questa amministrazione;

che la citata legge n. 968 attribuisce al suddetto personale, nell'esercizio delle proprie funzioni, la qualifica di agente di polizia giudiziaria —

a) se il personale costituente il Corpo di guardiacaccia è autorizzato a portare per la difesa personale la pistola d'ordinanza anche in orario in cui non è comandato in servizio, nonché fuori dal territorio provinciale dalla cui amministrazione dipende;

b) se il citato personale è tenuto al pagamento della tassa ridotta per porto di pistola a causa del proprio servizio;

c) se l'amministrazione provinciale di Benevento è tenuta al rinnovo del decreto prefettizio di nomina a guardia particolare giurata, atteso che trattasi di personale addetto alla vigilanza e tutela del patrimonio indisponibile dello Stato e non nell'interesse dei privati. (4-02578)

ZARRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premessi che la realizzazione della direttrice interna della Campania, secondo la linea di sviluppo prioritaria tracciata a suo tempo dal CIPE, che parte dal casello di Caianello sulla Roma-Napoli A2 e giunge al casello di Benevento Castel del Lago sulla Napoli-Bari A17, è condizionata dall'ultimazione dei progetti di costruzione della tangenziale Est alla città di Benevento e dal completamento del rimanente tratto da Telese a Benevento;

premessi, ancora, che la consegna di tale opera rappresenterà sicuramente una occasione di riscatto economico per una delle aree più depresse del Mezzogiorno interno e diventerà la nuova direttrice di

traffico tra l'est e l'ovest con rilevanti risparmi di tempo e di spesa;

considerato che il progetto di costruzione del tratto Telese-Benevento della citata direttrice di sviluppo fissava all'autunno del 1977 il termine ultimo per la consegna dell'opera, poi prorogato alla fine del 1978;

ricordato che il 29 luglio 1978 l'interrogante, atteso il ritmo dei lavori presentava l'interrogazione parlamentare numero 4-05472 per conoscere dal Ministro dei lavori pubblici i motivi del ritardo nei termini di consegna;

ricordato che il 26 marzo 1979 il Ministro dei lavori pubblici rispondeva motivando i ritardi con la necessità insorta «...di apportare varianti tecniche al progetto originario, a causa delle difficoltà di natura idrogeologica, incontrate nel corso dell'esecuzione dei lavori...», a cui si erano aggiunte anche avverse condizioni meteorologiche;

sottolineato che il Ministro prevedeva per la fine dell'estate del 1979 il completamento della Telese-Benevento, mentre per la consegna della tangenziale Est fissava il termine alla fine del 1979;

tenuto conto che tale previsione si rivelava subito troppo ottimistica al punto che l'interrogante, attesa ancora una volta la esasperante, inqualificabile lentezza nel procedere dei lavori, presentava il 26 giugno 1979 una nuova interrogazione parlamentare, n. 4-00007, con la quale ancora chiedeva al Ministro dei lavori pubblici le ragioni dei nuovi ritardi;

ricordato, ancora, che il 10 ottobre 1979 il Ministro dei lavori pubblici ancora una volta rispondeva che impreviste difficoltà di carattere tecnico avevano costretto i responsabili a modificare il progetto originario e che, inoltre, le avverse condizioni climatiche avevano ostacolato il regolare procedere dei lavori;

evidenziato che, ancora una volta, il Ministro dei lavori pubblici arrischiava una previsione per la consegna dei lavori affermando che la tangenziale Est sarebbe stata aperta al traffico alla fine del novem-

bre 1979, mentre l'intera arteria sarebbe stata agibile entro il corrente anno;

denunciato, invece, che tale previsione si dimostrava immediatamente come arrischiata e totalmente priva del benché minimo fondamento, tanto è vero che la tangenziale Est alla città di Benevento non è stata ancora completata, mancando gli svincoli che la innestino sul prolungamento autostradale Benevento Castel del Lago (ed, infatti, l'ANAS ha in corso la procedura per la rescissione del contratto in danno della ditta appaltatrice dei lavori) e che per la Telese-Benevento in alcuni punti del presumibile tracciato non sono stati iniziati nemmeno i lavori di sterro e di sbancamento;

sottolineato che l'opinione pubblica non riesce a rendersi conto del fatto che lo stesso Ministro dei lavori pubblici non riesca a formulare una previsione di competenza dell'intera arteria che abbia un minimo di ragionevolezza;

tenuto conto, ancora, che riesce del tutto incomprensibile quello che è accaduto per il progetto esecutivo dell'intera opera che, esaminato ed approvato da tutti gli organismi competenti, si è dimostrato però, nei fatti, tanto insoddisfacente, lacunoso e vago da dover essere modificato in più punti;

sottolineato il fatto che tale dilazione nei termini di consegna dell'opera appare gravemente sospetta -

a) quando la Telese-Benevento sarà completata;

b) come può accadere che il massimo responsabile del dicastero preposto alla realizzazione di opere di pubblico interesse non riesca a stabilire con un minimo di fondatezza e con un margine di errore accettabile i termini di consegna di una opera pubblica;

c) se ancora ritiene valide le motivazioni adottate a giustificazione dei ritardi nell'ultimazione e consegna dell'arteria e, in particolare, se ritiene ancora valido l'aver già due volte chiamato in causa le avverse condizioni climatiche. fatto questo

che, se è vero, farebbe apparire il Sannio come un'area soggetta a tali e ricorrenti precipitazioni alluvionali e catastrofiche da potersi considerare come una « area monsonica »;

d) se non ritiene, invece, che tali ritardi siano dovuti ad espedienti messi in atto ad arte per creare le condizioni che richiedono l'elaborazione di varianti suppletive e per conseguenza, forse, illeciti arricchimenti;

e) se non pensi essere opportuna un'inchiesta amministrativa che faccia chiarezza sugli errori del progetto originario.
(4-02579)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premesso che l'amministrazione provinciale di Benevento ha redatto e la Cassa per il Mezzogiorno finanziato il progetto esecutivo per la realizzazione della tangenziale ovest alla città di Benevento, infrastruttura essenziale per decongestionare il traffico del centro storico di Benevento, ingolfato dall'imponente numero di autoveicoli leggeri e pesanti provenienti o diretti nel Molise, nelle Puglie, nel medio e basso Tirreno;

premesso, ancora che la Cassa per il Mezzogiorno ha affidato la concessione dei lavori all'amministrazione provinciale di Benevento;

premesso, altresì, che dalla relativa gara di appalto rimase aggiudicataria la ditta MELPI di Roma;

ricordato che il Consiglio di Stato con sentenza del 7 marzo 1977, n. 2248 stabilì che la Cassa per il Mezzogiorno è da ritenersi comunque responsabile per quei lavori che abbia essa stessa deliberato, progettato e finanziato anche se li abbia poi affidato in concessione ad una amministrazione provinciale;

evidenziato che con la citata sentenza il Consiglio di Stato ha ritenuto assolutamente estranea l'amministrazione provinciale concessionaria da ogni tipo di rapporto giuridico di carattere sostanziale e processuale eventualmente instauratosi tra la Cassa e l'impresa rimasta aggiudicataria dei lavori, con la conseguenza che il ricorso in materia di revisione non va notificato al Ministero dell'interno;

significato che ormai da tempo è insorto un contenzioso amministrativo tra la Cassa e l'impresa MELPI, aggiudicataria dei lavori per la tangenziale ovest, per effetto del quale pendono dal febbraio 1979 ben tre procedimenti dinanzi al tribunale civile di Benevento che dovrà dirimere una questione di dare e avere ammontante ad oltre 9 miliardi di lire;

denunciato che la CASMEZ, nonostante l'esplicativa sentenza del Consiglio di Stato appena richiamata, il 26 aprile 1979 deliberò il fermo amministrativo non solo delle somme della ditta MELPI, ma anche di quelle dell'amministrazione provinciale di Benevento che non è debitrice di alcunché alla Cassa e che, peraltro, nelle more della sentenza del Consiglio di Stato citata, deve ritenersi solo formalmente presente nel contenzioso instauratosi tra la Cassa e l'impresa, in quanto giuridicamente estranea ad ogni tipo di rapporto creditorio-debitorio tra le stesse;

tenuto conto che tale fermo amministrativo è stato operato dall'intendenza di finanza di Benevento, all'insaputa dell'Amministrazione provinciale di Benevento, sulla 4^a trimestralità relativa alla sovvenzione dello Stato agli enti locali e sugli altri contributi per un importo complessivo di oltre due miliardi di lire;

ricordato che, in ultima analisi, i lavori per la costruzione della più volte citata opera sono da tempo fermi;

denunciato che i lavoratori dell'impresa MELPI di Roma da oltre 5 mesi non percepiscono il salario;

sottolineato il gravissimo stato di disagio della categoria che ha denunciato

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

con manifestazioni pubbliche le giuste e motivate lamentele della categoria -

a) se sono a conoscenza di tale stato di cose;

b) se condividano i motivi che hanno indotto la CASMEZ, per il tramite dell'intendenza di finanza di Benevento, al fermo amministrativo delle somme dovute per la costruzione della tangenziale ovest alla città di Benevento all'amministrazione provinciale di Benevento pur essendo questa non solo non debitrice, ma, nelle more della sentenza del Consiglio di Stato n. 2248 del 7 marzo 1977, assolutamente estranea ad ogni rapporto giuridico nel contenzioso amministrativo insorto tra la Cassa per il Mezzogiorno e l'impresa MELPI, rimasta aggiudicataria dei lavori in parola;

c) se intendano rimuovere la delibera CASMEZ innanzi richiamata;

d) cosa intendono fare concretamente per dirimere una questione che ha provocato e provoca grave e pericoloso sconcerto nella pubblica opinione della provincia di Benevento;

e) quali provvedimenti intendono infine prendere in ordine al gravissimo stato di disagio dei lavoratori dell'impresa MELPI di Roma che da mesi sono disoccupati e non percepiscono alcun salario.

(4-02580)

MANCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della delicata situazione venutasi a creare presso l'ICAR di Rieti, dove il rifiuto da parte della azienda di trattare con le organizzazioni sindacali sta creando una situazione insostenibile, che è sfociata in incidenti tra le maestranze, esasperate dal protrarsi della vertenza aziendale, e le forze dell'ordine;

per sapere quali iniziative intenda prendere per sbloccare la vertenza stessa anche in considerazione del fatto che, fruendo l'ICAR del contributo della Cassa per il Mezzogiorno, è interesse generale che la situazione si normalizzi. (4-02581)

SILVESTRI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie circolate in questi giorni e ripresa dalla stampa sulla presunta intenzione degli Stati Uniti di America di adottare, a breve termine, misure di blocco nei confronti delle calzature italiane.

In particolare, per conoscere le iniziative che il Governo intende assumere per sostenere questo importantissimo comparto economico. (4-02582)

EBNER, BENEDIKTER, RIZ E FRASNELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza della mancata ricezione dei programmi televisivi RAI nei comuni di: Valle Aurina (diverse frazioni), Aldino (parte delle frazioni), Anterivo, Fortezza (una frazione), Laurenio, Luson (parzialmente), Moso in Passiria (parzialmente), Val di Vizze, Martello (parzialmente), Predoi, Proves, San Leonardo in Passiria (parzialmente), Sarentino (diverse frazioni), Tires (parzialmente), Senale, San Felice, Varna (una frazione), Funes (parzialmente), Vandoies (due frazioni) e La Valle (parzialmente);

se è a conoscenza che la RAS (Radio televisione azienda speciale della provincia autonoma di Bolzano) ha in quasi tutta la provincia impianti in proprietà che potrebbero servire alla RAI per allargare la propria rete in modo tale da consentire ai cittadini abitanti nei suddetti comuni di ricevere i programmi RAI;

infine, quali iniziative intende assumere per rendere finalmente funzionante tale servizio nei comuni sopracitati e non lasciare al caso, ossia a certe iniziative private, l'onere di mettere a disposizione le strutture per la ricezione dei programmi RAI. (4-02583)

MONDINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

come mai dall'ultimo accordo con le organizzazioni sindacali confederali della

scuola è stato escluso il personale docente e non docente precario in servizio presso le istituzioni scolastiche all'estero;

se il Ministro non ritenga profondamente discriminatorio un accordo che esclude dai suoi benefici una parte di cittadini italiani, le cui uniche colpe sono quelle di essere emigrati in terra straniera per cercare una occupazione;

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che numerosi consolati in Europa sono già stati occupati da docenti precari, con grande disagio per i connazionali e con danno del prestigio delle nostre istituzioni all'estero;

quali iniziative intenda adottare il Ministro al fine di risolvere anche il precariato all'estero, concedendo i giusti diritti ai docenti ed evitando, infine, che azioni di lotta degli interessati provochino ulteriori disagi agli emigrati ed al paese.
(4-02584)

MONDINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — considerata la situazione nella quale prestano il loro servizio i funzionari internazionali italiani — se il Ministro non intenda adottare idonei provvedimenti per regolarizzare il loro *status* giuridico.

I funzionari internazionali italiani del FISA, della FAO eccetera, pur godendo per espresso riconoscimento del Governo italiano e delle leggi italiane e di tutti i privilegi connessi con la extraterritorialità, non possiedono le concessioni che hanno tutti i cittadini-lavoratori italiani, e per citare solo la più importante, lo Statuto dei lavoratori, con tutto ciò che esso comporta, tra cui la sicurezza dell'impiego, la cassa integrazione, la liquidazione.

(4-02585)

CUOJATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che negli ultimi anni il mercato nazionale è stato sempre più caratterizzato

dalla presenza di « gruppi » e « cooperative » di acquisto tra commercianti o artigiani i quali, attraverso l'ordine cumulativo delle merci ai fornitori, possono ottenere una sensibile riduzione dei costi di approvvigionamento fronteggiando in tal modo la pesante concorrenza della grande distribuzione;

che tali forme di cooperazione si risolvono in un indubbio vantaggio anche per i consumatori in genere e per gli utenti dei servizi o del lavoro artigianale in termini di prezzi finali più contenuti;

che la maggior parte dei « gruppi di acquisto », in costante espansione, opera con soci distribuiti su un territorio abbastanza vasto, comprendente spesso diverse decine di comuni —

quali provvedimenti intende adottare per chiarire alcuni dispositivi del decreto del Presidente della Repubblica n. 627 in merito al trasporto delle merci in esenzione di bolla di accompagnamento.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere se è allo studio una circolare interpretativa della espressione « comuni limitrofi » che consenta agli Ispettorati compartimentali delle tasse e imposte indirette sugli affari una corretta e univoca attuazione del principio ispiratore del citato decreto presidenziale.

In altri termini, si desidera conoscere se può essere ricondotta alla disciplina della esenzione dalla bolla di accompagnamento l'ipotesi, molto frequente, di trasporto delle merci dal comune sede del deposito del gruppo di acquisto (in comune fra tutti i soci), al comune in cui si trova ubicato il punto di vendita del socio commerciante o il laboratorio del socio artigiano, anche se dette località non risultano confinanti o limitrofe in senso stretto.

Tale interpretazione, legittimamente richiesta dai gruppi e dai rispettivi soci, consentirebbe, osservato da parte dei gruppi l'obbligo di regolare denuncia del deposito all'Ufficio IVA ai sensi dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 663, una concreta ed equani-

me realizzazione degli obiettivi del decreto del Presidente della Repubblica n. 627, contemperando l'esigenza dei gruppi di operare su un territorio ragionevolmente vasto senza inutili intralci burocratici con la necessità di non consentire che il trasporto dei beni sia sottratto alla disciplina dell'IVA. (4-02586)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, BALDELLI, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se risponde a verità:

1) che nel comune di San Felice Circeo (Latina) il complesso monumentale denominato Villa Aquet — composto da un edificio fatto costruire dal principe Poniatowsky e da un parco stranamente ancora intatto — non sarebbe stato gravato dal vincolo monumentale;

2) che la giunta regionale del Lazio, con la delibera di approvazione del nuovo piano regolatore, non avrebbe ritenuto di dover accogliere le richieste del comune tendenti ad inserire questo complesso nella normativa del Parco nazionale dove nessun intervento, anche di minima entità, è consentito senza il parere del Parco e delle due Sovrintendenze;

3) che invece si sarebbe preferito tutelare questo complesso, oggi in possesso di una società avente sede a Vaduz, con la normativa del centro storico dove trasformazioni ed adattamenti sarebbero meno difficili.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga, alla luce di quanto sopra emerso, urgente ed indilazionabile procedere al vincolo della Villa in questione e del suo meraviglioso parco, anche al fine di favorirne l'acquisizione da parte di enti pubblici. (4-02587)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, in relazione all'affondamento avvenuto il 17 febbraio 1980 della nave *Misurina* del dipartimento di Genova, salpata da Marina di Carrara, tenuto conto che l'affondamento è avvenuto a sole 12 miglia da Capo Teulada, alle ore 11 del mattino, come mai i soccorsi hanno tardato fino alla sera (solo alle ore 19 l'elicottero ha avvistato un canotto con 5 persone ed è riuscito ad issarle a bordo).

Per conoscere inoltre:

a) se le modalità di stivaggio del carico erano state tali da garantire sicurezza;

b) se le imbarcazioni di salvataggio erano in buono stato e così pure i dispositivi di messa a mare delle stesse;

c) se le condizioni della nave erano tali da consentire la navigazione;

d) se i certificati di navigazione erano stati rinnovati e quale è stata la valutazione del Registro Navale (RINA).

Per conoscere infine se è stata disposta una inchiesta formale sul naufragio e sulle carenze nelle modalità del salvataggio.

(4-02588)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della difficile situazione in cui versa il personale di leva presso l'Accademia Navale di Livorno, tra l'altro per la situazione degli alloggi che è *substandard* rispetto alle norme previste in campo NATO per le strutture abitative (*stanag* NATO) e per il servizio in molti casi eccessivamente gravoso che ha provocato ansietà e reazioni preoccupanti.

Per conoscere in particolare, in relazione all'elevato numero di ricoveri presso l'Ospedale militare di La Spezia con motivazioni di natura psico-patologica, quali sono le condizioni che hanno determinato questo stato di cose e se in particolare il giovane Ciriaco per poter essere ascoltato è caduto in una reazione « pantoclastica » (cioè volta a rompere tutti gli og-

getti a tiro) e se veniva addirittura progettato, per farlo uscire dalla stanza dell'infermeria dove si era rinchiuso, l'uso di bombe lacrimogene.

Per conoscere inoltre le cause dell'improvviso allontanamento d'autorità del giovane Panconi inviato a La Maddalena.

Per conoscere infine se il Ministro intende fare esperire appropriate indagini per conoscere le condizioni di vita del personale di leva nella destinazione citata e in genere nell'Istituto militare, condizioni che hanno destato nel recente passato vive preoccupazioni anche per il gran numero d'incidenti e di morti di giovani di leva, oggetto di numerosissime interrogazioni parlamentari. (4-02589)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale del ricorso n. 787683 per pensione di guerra prodotto dal signor Giuseppe Silvestri, nato a Introdacqua (Aquila) il 7 marzo 1914, domiciliato in 169 Province South a Hamilton, Ontario, Canada, ritrasmeso alla Direzione generale delle pensioni di guerra in data 15 agosto 1972 con elenco n. 5677. (4-02590)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la sollecita definizione della pratica di pensione di guerra della signora Anna Di Troia, residente a Liegi (Belgio), Rue Prepondiere 62, posizione n. 2088307/DIC. (4-02591)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della domanda di aggravamento della pensione di guerra presentata dal signor Collina Romonile, nato a Acquasanta Terme (Ascoli Piceno), il 23 dicembre 1923, residente a Colonia (D) Manteuffehstr. 18.

La domanda fu inoltrata il 4 maggio 1955. (4-02592)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere i motivi che impediscono la sollecita definizione della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione internazionale del signor Luigi Cascarella, nato a Catanzaro il 23 gennaio 1909, residente in Rue Balzac n. 20, Schoneck (Mosella) Francia, posizione n. S/442082.

L'interrogante fa presente che il Cascarella inoltrò domanda di pensione tramite il competente organismo estero nel gennaio del 1972; detto ente inoltrò il formulario E 23 all'INPS di Catanzaro il 3 marzo 1972 e l'Ispettorato regionale per la Calabria - Ufficio convenzioni internazionali dell'Istituto, rispose in data 3 marzo 1978, protocollo 25-2-6701, a sei anni di distanza, al CRAVTS di Strasburgo confermando il diritto del richiedente alla pensione. Da quel momento l'interessato non ha più avuto notizie. (4-02593)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi che ritardano il pagamento delle pensioni INPS n. 6140781/categoria VO/S e n. 3416013/categoria 10, ai rispettivi titolari signori Dante Agnelli, nato a Grosseto il 7 dicembre 1907, e Giulia Cioni, nata a Piombino (Livorno) il 27 aprile 1907, attualmente residenti in Belgio al 112 Terre Aux Forges, 4110 Flemalle Haute, che da più di 34 mesi attendono di riscuotere quanto di loro spettanza malgrado i ripetuti solleciti fatti alla Direzione generale dell'INPS dove dal 1976 sono state trasferite le loro pratiche. (4-02594)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della domanda di visita medica collegiale presentata dal signor Francesco Mollica, nato a Falcone (Messina) il 5 gennaio 1916 e residente in Argentina, Mercedes 4335 Villa Bal-lester 1653.

La domanda è stata trasmessa con telespresso n. 3998 dal vice consolato d'Italia di San Martin (Argentina), in data

12 dicembre 1975 alla Direzione generale delle pensioni di guerra. (4-02595)

PARLATO E MENNITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'esatta configurazione delle partecipazioni portate in bilancio dalla SAGEA SpA di Milano (Società di gestioni azionarie) per lire 775.745.633, nonché la composizione dei conti d'ordine e specificatamente dei conti debitori per titoli in deposito e di quelli creditori per titoli in deposito presso terzi, conti che si pareggiano per complessive lire 2.404.665.645;

quali siano i criteri seguiti per la valutazione delle partecipazioni stesse;

quali siano le operazioni eseguite in borsa da questa società negli ultimi cinque anni, anche avuto riguardo alla insistente voce che la SAGEA, controllata direttamente dall'IRI e dalla Mediobanca (Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Santo Spirito) sia stata creata *ad hoc* per giostrare, come avrebbe fatto ai limiti dell'agiotaggio, in borsa al fine di controllare e artificiosamente condizionare la costellazione azionaria delle società controllate e collegate (ITALSIDER, STET, SME, Off. Riparazioni Navali, ITALSIEL, Società Partecipazioni Azionarie, ITALSTAT, Aeroporti Roma, Seggiovia del Vesuvio). (4-02596)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se abbia fondamento la voce secondo la quale, essendosi dimesso il Presidente dell'Ente Autonomo Mostra d'Oltremare, Gennaro Taddeo, per oscuri motivi che è bene siano chiariti, sia in corso una manovra — da parte di taluni potentati politici — di nominare un commissario — nella persona di tal Peluso — alla guida dell'ente, così proseguendo sulla strada di una logica di lottizzazione non solo miope ma del tutto incapace di guardare allo Ente Mostra come ad uno dei potenziali strumenti di decollo dell'area metropoli-

tana di Napoli e dell'intera regione Campania;

se non intenda disporre una rigorosa inchiesta sulla gestione dell'ente in questi ultimi anni e soprattutto sulla alienazione, pezzo a pezzo, di una notevole parte del suo patrimonio;

se ritenga — e lungo quali direttrici — avviare uno studio che individui funzioni e ruolo dell'Ente Mostra d'Oltremare, strettamente legato alla realtà economica e sociale del territorio e capace di potenziarne le vocazioni in un contesto di stretta connessione con la realtà socio-economica del Mezzogiorno, iniziando con un recupero in termini di efficienza, professionalità, preparazione, correttezza morale ed amministrativa, a partire proprio dalla nomina del Presidente dell'ente, la cui designazione non può essere sottratta al gradimento degli enti locali e della regione se tali enti dovranno essere pur coinvolti, finalmente, nel rilancio della istituzione che conobbe vera gloria solo durante gli anni '30 in un contesto che pur potrebbe essere, in qualche misura, riattualizzato e rivitalizzato. (4-02597)

MARTINAT. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali, ad un anno dalla cessazione del rapporto di lavoro per raggiunti limiti di età, l'ex direttore d'azienda dell'ONC (Opera nazionale combattenti) Anelli Giuseppe, deve ancora ricevere la metà della indennità di fine rapporto;

per sapere se è esatto che in questa situazione si trovino centinaia di dipendenti, e se è altresì esatto che, per quanto riguarda l'Anelli, il non pagare costi al tesoro 900.000 lire al mese. (4-02598)

MARTINAT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali le autorità preposte all'ordine pubblico in Pisa, pur conoscendo nomi e cognomi degli autori di vistosissime scritte neonaziste deturpanti le facciate degli edifici, non intervengano. (4-02599)

ACCAME. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere in merito alla estensione della scala mobile alle categorie più disagiate e impotenti di fronte al sempre crescente costo della vita, come quella dei pensionati militari e in particolare quella dei pensionati di guerra che col loro « lavoro militare » hanno dato al paese un contributo essenziale nei momenti più difficili e che oggi sono ricordati solo nelle date solenni.

Agli invalidi di guerra, infatti, oggi restano solo le corone di alloro insieme alle promesse fatte da tempo e ripetutamente circa la contingenza. (4-02600)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quale criterio è stato stabilito che il personale non docente dell'ex Istituto universitario pareggiato di magistero di Cassino (dal 1° novembre 1979, facoltà di magistero dell'Università degli studi di Cassino) deve sostenere ulteriori prove per l'immissione in ruolo.

L'interrogante fa notare che il personale predetto è stato assunto da tempo e in fasi diverse, in parte sostenendo un pubblico concorso e in parte con regolare delibera del consiglio di amministrazione. La decisione di cui sopra è dunque in contrasto con precise norme al riguardo ed in particolare con la legge n. 808.

L'interrogante chiede dunque che il Ministero della pubblica istruzione intervenga sollecitamente, per risolvere un problema che, prima che giuridico, è morale.

(4-02601)

COMPAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritiene utile ed urgente intervenire sui ministri responsabili e competenti, sollecitandoli a concordare, indicare, imporre con immediatezza una soluzione per la mortificante situazione aeroportuale di Napoli, sia con riferimento al dissestato aeroporto di Capodichino, sia con riferimento al nuovo aeroporto non solo da costruire, ma ancora da localizzare.

Per esigenze connesse al movimento turistico, e anche perché una città come Napoli non può rimanere priva di adeguati collegamenti aerei, le carenze tecnico-operative dello scalo di Capodichino richiedono interventi urgentissimi per evitare che abbia a determinarsi l'inagibilità assoluta o quanto meno ad aggravarsi quella parziale che già si è minacciosamente manifestata e alla quale è tutt'altro che estranea la rissosità corporativa, avallata e non sconfessata da forze politiche e sociali.

D'altra parte, dopo la sentenza della sezione di controllo della Corte dei conti che annulla atti e provvedimenti relativi all'ubicazione del nuovo aeroporto di Napoli nella zona di Lago Patria, la soluzione alternativa sembra ravvisabile in quella a tempo e da tempo studiata dall'ente autonomo Volturno e verso la quale avevano già dimostrato di propendere taluni ministri: Grazzanise.

A questo proposito, l'interrogante fa presente che la controversia di sito (Lago Patria o Grazzanise) per l'aeroporto di Napoli si trascina da lunghissimo tempo e che urge una sua soluzione definitiva, non realizzabile — di fronte al groviglio degli interessi locali — se non mediante interventi perentori dall'alto e dal centro: più che giustificabili per il valore del servizio che dev'essere assicurato a una città che è la terza d'Italia per incidenza demografica e la prima del Mezzogiorno per incidenza economica e civile. Chi propendeva per l'ubicazione del servizio a Grazzanise, poteva pur preferire la sua ubicazione nell'area di Lago Patria al prolungamento della controversia di sito; ma, ora che l'ubicazione a Lago Patria è stata bocciata dalla Corte dei conti, chi volesse opporsi alla scelta di Grazzanise si assumerebbe la responsabilità gravissima di prolungare la controversia di sito.

(4-02602)

CASALINUOVO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che il signor Gregorio Frangipane, nato a Staletti il 17 dicembre 1912, ed ivi residente alla via Diaz, con istanza del 10

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

aprile 1970 richiese la concessione della pensione privilegiata ordinaria assumendo che la infermità riscontratagli dal collegio medico legale dell'ospedale militare di Cantanzaro doveva considerarsi contratta in servizio e per causa di servizio, allegando la prescritta documentazione;

che in data 28 febbraio 1973, il Frangipane medesimo venne sottoposto a visita presso l'ufficio medico legale del Ministero della sanità;

che avverso il decreto negativo del Ministro del tesoro, lo stesso Frangipane presentò ricorso alla Corte dei conti (numero 58745/2658);

che in data 9 aprile 1976 venne disposto un ulteriore accertamento sanitario a mezzo del collegio medico legale — quale sia lo stato attuale della pratica, della quale in ogni caso si auspica la sollecita definizione, considerando che trattasi di vecchia pendenza e considerando, altresì, le aggravate condizioni di salute del Frangipane e le sue disagiate condizioni economiche. (4-02603)

FORTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere per quali ragioni, di carattere tecnico, economico, commerciale o di altra natura, le colonne del GPL nella provincia di Como e Sondrio (ma la situazione potrebbe essere identica altrove) si trovino quasi sempre sfornite di gas, in questi ultimi mesi; quali provvedimenti il Ministero dell'industria intende adottare affinché il GPL, che è così utile agli automobilisti, anche sotto il profilo del risparmio energetico, sia per loro che per la nazione, possa tornare ad essere disponibile, non dimenticando che i distributori hanno una pubblica licenza di erogazione e i raffinatori di petrolio usufruiscono di analoghi permessi privilegiati di lavorazione e distribuzione.

Qualora il problema sia in termini di « remuneratività » del prezzo del GPL per chi lo distribuisce e/o per chi lo produce, l'interrogante chiede di conoscere:

a) quale sia il « ritocco » che il Ministero considera strettamente indispensa-

bile per fare riaffluire il prodotto all'automobilista;

b) quali siano i fattori causali che giustificerebbero tale « ritocco »;

c) ove finisce ora il GPL che non è venduto nella rete distributiva;

d) se vi sono « mercati paralleli ».

(4-02604)

SERVADEI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative intenda promuovere a breve termine sia per fronteggiare le gravi difficoltà che deriveranno alla nostra esportazione dalla possibile flessione, nel corso dell'anno, della domanda mondiale, sia, in particolare, per assicurare un maggior spazio ai settori a più elevata tecnologia, che denotano da qualche tempo segni di stanchezza.

L'interrogante, pur riconoscendo che i settori dei beni di consumo contribuiscono in modo rilevante all'occupazione complessiva e a dare una certa stabilità al nostro interscambio commerciale, ritiene tuttavia necessario che la politica commerciale italiana comprenda fra i suoi obiettivi prioritari anche il conseguimento di più elevati tassi di sviluppo delle esportazioni dei settori di maggiore contenuto tecnologico che hanno svolto, sino a tutto il 1975, azione di traino del nostro *export*.

Un miglioramento in senso qualitativo della struttura della esportazione italiana, oltre ad attenuare l'incidenza dei fatti congiunturali esterni sulla nostra economia, ci permetterebbe altresì di svolgere un ruolo più attivo nei confronti dei paesi produttori di materie prime, i quali sono interessati a stabilire rapporti più intensi con quei paesi industrializzati che sono in grado di contribuire alla realizzazione dei loro programmi di sviluppo economico sia sul piano finanziario che su quello tecnologico.

Purtroppo, malgrado questi problemi siano conosciuti da più anni e abbiano formato oggetto di numerosi dibattiti (alcuni dei quali anche recenti), l'azione governativa continua ad apparire timida e discontinua, in quanto si rinuncia ad uti-

lizzare in modo più efficace lo strumento promozionale e quello dell'assicurazione crediti, che restano vincolati a criteri di gestione prevalentemente tradizionali. È pertanto auspicabile che il problema dell'andamento delle esportazioni dei settori di più elevata tecnologia venga finalmente affrontato nel quadro d'una politica economica che, senza sacrificare i settori dei beni di consumo, arresti la pericolosa tendenza del nostro *export* ad assumere caratteristiche proprie da paese del « terzo mondo ».

Il pauroso *deficit* registrato dalla bilancia commerciale nel 1979 sottolinea la urgenza d'iniziative appropriate. (4-02605)

SERVADEI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se è vero che, oltre agli USA, anche un paese membro della CEE — la Francia — si accingerebbe ad applicare misure restrittive all'importazione di calzature dall'Italia. L'iniziativa sarebbe dovuta alle pressioni esercitate dai produttori francesi del ramo i quali lamenterebbero un'eccessiva concorrenza del prodotto italiano effettuata, a loro avviso, anche a prezzi *dumping*.

Ove la notizia riferita dai nostri operatori risponda a verità, l'interrogante desidererebbe conoscere:

a) se le procedure comunitarie consentono di ripristinare, con tempestività, la libertà degli esercenti nel settore calzaturiero (ove tale libertà venisse violata) e risparmiare così ai produttori interessati danni ingiusti e rilevanti;

b) se, al fine di scoraggiare la pericolosa tendenza all'uso di restrizioni quantitative nazionali, sia opportuno replicare con misure di ritorsione, che dovrebbero anche indurre la Commissione europea ad esercitare una maggiore vigilanza sul rispetto della libertà negli scambi commerciali reciproci.

L'interrogante ritiene assurdo che ad oltre quindici anni dalla completa apertura delle frontiere interne, si consenta a singoli Stati membri di applicare misure re-

strittive del tipo del famigerato « visto tecnico » francese, che produce in pratica effetti più gravi d'una restrizione quantitativa perché non vincolato né al limite di quantità né al limite di tempo.

(4-02606)

PARLATO E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se abbia avuto notizia delle sconcertanti risultanze di indagini di laboratorio condotte a Napoli, Pistoia, Taranto e Torino su candeggine di varia produzione e dalle quali è emerso che, nella stragrande maggioranza, con tali prodotti immessi in commercio viene perpetrata una truffa a danno dei consumatori, essendo la percentuale di cloro attivo presente nella soluzione estremamente modesta e quindi il prodotto stesso del tutto inefficace;

se, avuto riguardo alla grande diffusione di tale prodotto, non si ritenga opportuno acquisire i dati emersi e, allargando poi l'indagine anche ai molteplici tipi di sapone per bucato che vantano pregi e proprietà anche esse tutte da verificare, fissarne requisiti e caratteristiche onde la truffa attualmente perpetrata (anche per gli stessi incontrollati gradi di acidità ed alcalinità dei prodotti che finiscono per comportare addirittura danni agli utenti) non venga ulteriormente commessa e tanto meno avallata dalla assoluta mancanza di controlli da parte del competente Ministero. (4-02607)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, nel quadro dei provvedimenti che il Ministro sta intraprendendo per la rivalutazione economica dei militari in servizio e congedo, se è al corrente del grave stato di disagio in cui versano alcune categorie soprattutto per quanto riguarda la rivalutazione delle indennità di ausiliaria, speciale, di rafferma e delle indennità per infermità di guerra rimaste ferme al valore del 1954.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

La situazione è particolarmente grave per i sottufficiali congedati anzitempo per infermità di guerra col minimo della pensione. (4-02608)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alle morti avvenute per incidenti stradali degli autisti della Marina militare Luigi Cianchetti alla guida dell'automobile in cui viaggiava l'ammiraglio Massimiliano Marandino di La Maddalena e dell'autista Carbè Attilio alla guida dell'automobile di servizio dell'ammiraglio Luigi Cacioppo di La Spezia, quali risarcimenti di danni sono stati previsti per le famiglie delle vittime.

Per conoscere inoltre, anche al fine di ridurre gli incidenti, se non intenda limitare l'uso delle macchine di servizio a percorsi non serviti da ferrovia o da altro mezzo di trasporto pubblico. (4-02609)

FERRARI MARTE, BORGOGGIO, CRESCO, LIOTTI E CARPINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che:

i lavoratori edili hanno diritto al trattamento speciale di disoccupazione a seguito di licenziamento da imprese edili ed affini, e ciò in base all'articolo 16 della legge 6 agosto 1975, n. 427;

è stata approvata delibera n. 137 del 1° ottobre 1976 dal consiglio di amministrazione INPS, mentre a tutt'oggi tale delibera non è stata ancora approvata dai competenti Ministeri;

ciò comporta il mancato accreditamento dei contributi figurativi utili ai fini delle prestazioni pensionistiche —

quali provvedimenti saranno adottati in tempi brevi ai fini del maturare dei diritti contributivi per le pensioni dirette, oltre che per la determinazione degli importi da corrispondere per l'applicazione delle norme di cui alla legge n. 29 del 1979, per la ricongiunzione dei periodi contributivi. (4-02610)

PARLATO, MARTINAT, STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE E CARADONNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali siano le responsabilità dell'ENEL in ordine a quanto denunciato dal sindaco di Montalto di Castro che, secondo quanto scrive *Il Secolo d'Italia* del 21 febbraio 1980, in data 18 febbraio 1980 ha ordinato la immediata sospensione dei lavori di costruzione della centrale termoelettrica di Pian dei Gangani addebitando all'ENEL di « non aver dato modo al comune di avere a disposizione tutti gli elementi necessari ai più ampi accertamenti e controlli sulla esecuzione e sull'affidamento dei lavori sino dalle fasi iniziali di realizzazione del complesso nucleare », controlli peraltro « resi impossibili proprio per la mancata trasmissione al comune degli atti tecnici di realizzazione delle opere » e così rivendicando — come appare giusto — al comune stesso il diritto di promuovere tutte le azioni più opportune per garantire « il pieno rispetto delle condizioni di sicurezza e di protezione della popolazione e dell'ambiente »;

se ritenga doveroso che le procedure costruttive, e tutti i programmi di costruzione, specie per quanto attiene ai problemi di sicurezza, debbano essere dettagliatamente e preventivamente comunicati agli enti locali interessati dall'eventuale insediamento nucleare, ai fini della verifica della esistenza di tutte le condizioni di salvaguardia concreta della vita umana e dell'ambiente, anche alla luce del fatto che — riferisce sempre il quotidiano del Movimento sociale italiano — non sarebbe emerso dalla « conferenza di Venezia sui problemi della sicurezza nucleare » — a detta del sindaco di Montalto di Castro — « alcun dato positivo per garantire alle popolazioni tale sicurezza »;

se, infine, risponda al vero, secondo quanto afferma il sindaco di Montalto di Castro, che sussiste « un parere contrario in proposito (in ordine cioè alla sicurezza dell'insediamento) espresso dal direttore dell'Istituto superiore di sanità », come riporta *Il Secolo d'Italia*. (4-02611)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

PARLATO E GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se rispondano a verità i paurosi dati relativi al numero degli architetti italiani disoccupati e sottoccupati che sarebbero attualmente ben 30.000 ma che, entro i prossimi cinque anni, sarebbero destinati a raddoppiarsi raggiungendo addirittura le 60.000 unità;

se risponda a verità, infatti, che a fronte del numero relativamente modesto di 24.000 di laureati iscritti all'Ordine, decine di migliaia di architetti non abbiano alcun lavoro o comunque svolgano attività saltuarie o precarie che mortificano anche la loro professionalità;

se risponda a verità che causa non ultima di questo stato di cose è la assoluta insensibilità degli enti locali nei confronti della potenzialità dell'apporto che ad una corretta amministrazione del territorio potrebbe derivare dalla forte presenza in organico degli architetti come dimostra il parallelo, fatte le debite proporzioni, tra la municipalità di Londra (che dispone di ben 2.500 architetti) ed il comune di Roma che ne ha in organico solo qualche decina;

quali concrete iniziative il Governo intenda assumere in relazione a questo settore di disoccupazione intellettuale i cui problemi, nel quadro anche di una più vasta utilizzazione di professionalità specifica nel comparto urbanistico, architettonico ed edilizio, andrebbero risolti nell'interesse, oltre che della categoria, della stessa comunità locale e nazionale. (4-02612)

PARLATO, TRANTINO, RAUTI, PIROLO E PELLEGATTA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere —

premessi che con legge 10 aprile 1962, n. 165, onde non fossero incentivati ulteriormente i danni da tabagismo, venne introdotto il divieto della propaganda pubblicitaria dei prodotti da fumo;

premessi ancora che, nonostante ciò, la propaganda, specie sulla stampa ed a mezzo affissioni pubblicitarie, dilaga in maniera sempre più estesa ed intensa —

quante siano state nel complesso, e distinte per singoli inserzionisti, le ammende comminate e per quale ammontare medio, negli ultimi due anni; quali siano gli organi di stampa che hanno accettato di veicolare tale pubblicità e quali gli enti locali il cui servizio di affissioni si è prestatato a tale attività pubblicitaria illegittima. (4-02613)

RALLO E PELLEGATTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che tutti i dipendenti dell'ente ospedaliero generale « Piemonte e Margherita » di Messina, sono creditori nei confronti dell'amministrazione dell'ente medesimo per maggiorazione, lavoro straordinario, diurno, notturno, festivo e riposi compensativi attinenti agli anni che vanno dal 1970 al 1974; che più volte detti dipendenti hanno richiesto il pagamento di tali spettanze, anche mediante astensione dal lavoro, mentre l'amministrazione nonostante promesse reiterate, non intende ancora, anche se le somme sono state stanziare e poi stornate per altre voci, soddisfare tale loro diritto.

Per sapere inoltre se è a conoscenza che detta amministrazione non ha mai presentato i conti consuntivi e che i maggiori rappresentanti del consiglio di amministrazione ed anche il direttore amministrativo sono sotto inchiesta da parte della magistratura.

A tal fine gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda prendere. (4-02614)

QUERCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono le sue valutazioni sul problema del personale non docente che chiede di ottenere il riconoscimento dei servizi pre-ruolo pre-

stati in qualità di insegnante elementare non di ruolo.

Come certamente risulterà al ministro, le delegazioni regionali della Corte dei conti della Toscana e delle Marche registrano regolarmente i provvedimenti emessi dai vari Provveditorati agli studi concernenti, ai sensi dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1974, il riconoscimento di servizi prestati in qualità di insegnante elementare non di ruolo da personale docente non di ruolo.

Risulterà ancora al ministro che altre delegazioni regionali della Corte dei conti invece negano il beneficio suddetto ed anche che alcuni Provveditorati rifiutano essi stessi di predisporre provvedimenti che includano tali riconoscimenti.

Tali difformità interpretative della norma creano — come il ministro converrà — assurde disparità di trattamento che occorre urgentemente eliminare.

L'interrogante chiede pertanto, quali iniziative o provvedimenti il ministro intenda adottare per risolvere definitivamente il problema. (4-02615)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — atteso che:

nelle recenti elezioni del comitato consolare di Adelaide in Australia il rappresentante della FILEF era stato escluso dagli organi consolari;

la FILEF era stata promotrice della costituzione anni or sono del medesimo organismo —

quali interventi si intendono o si sono svolti per riammettere all'organo di partecipazione i rappresentanti della FILEF e permettere nel contempo una gestione democratica delle risorse poste a disposizione dal Governo australiano, oltre che del nostro paese. (4-02616)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere:

se risponda a verità quanto sembrerebbe risultare da una verifica condotta in sede ANAS, e cioè che non sia stato inserito nel programma triennale della Azienda il finanziamento per la razionalizzazione della strada statale della Garfagnana nel tratto Ponte di Campia-Castelnuovo Garfagnana;

se il Governo sia a conoscenza che la regione Toscana ha annunciato, nel luglio del 1979 (con i soliti toni trionfalistici) la inclusione dei relativi lavori nell'accennato programma triennale e le eventuali ragioni che hanno impedito la concretizzazione di questo impegno;

se, conseguentemente, sia vero che il consiglio di amministrazione dell'ANAS non ha provveduto alla approvazione di alcun progetto relativo alla cennata strada statale;

se, in presenza di una situazione quanto meno drammatica della viabilità lungo la Valle Garfagnana (sino al Ponte di Campia la strada statale trova almeno una alternativa nella strada provinciale che scorre lungo l'altro lato della vallata, ma oltre il Ponte di Campia rappresenta l'unico mezzo di collegamento stradale verso la Garfagnana vera e propria) ed in considerazione della precaria situazione economica dell'intera vallata (ancora soggetta ad un rilevante fenomeno di esodo e comunque troppo spesso tralasciata nelle scelte di valorizzazione operate dagli organismi centrali e da quelli periferici, in primo luogo dalla regione), il Governo non intenda, con la dovuta urgenza (come anche l'interrogante auspica), intervenire in maniera decisiva per risolvere i problemi della viabilità decidendo il potenziamento e la razionalizzazione della viabilità ordinaria, soprattutto considerando che risulta ormai accantonata la realizza-

zione della Livorno-Lucca-Modena, una strada che avrebbe dovuto risolvere i problemi di questo asse portante dell'economia lucchese;

se, in tale prospettiva, non si ritenga necessario promuovere al più presto un incontro con la regione e con gli enti locali interessati (comuni e comunità montane soprattutto) per discutere le modalità attraverso le quali ovviare (se così è avvenuto) al mancato adempimento degli impegni assunti. (3-01413)

SPAGNOLI E RICCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

1) che l'opinione pubblica è profondamente turbata per la vicenda giudiziaria riguardante i fratelli Caltagirone, ed in particolare per il fatto che questi si sono sottratti all'esecuzione dei mandati di cattura emessi nei loro confronti dall'autorità giudiziaria;

2) che la preoccupazione è stata resa più grave dalle notizie di stampa circa compiacenti fughe anticipate di notizie e a critiche sulla conduzione della vicenda giudiziaria;

3) che questa situazione ha creato disagio all'interno della magistratura romana, in relazione anche alla sfiducia che si può determinare nell'opinione pubblica sulla imparzialità e correttezza dell'operato dei giudici;

4) che si rende indispensabile un rapido accertamento dei fatti per individuare eventuali responsabilità o per fugare sospetti;

5) che in questo senso trentaquattro magistrati della Procura della Repubblica di Roma hanno richiesto una indagine da parte del Consiglio superiore della Magistratura;

6) che la gravità della vicenda impone, anche al di là di una auspicabile indagine dell'organo di autogoverno della magistratura, che il Parlamento sia infor-

mato della questione da parte del Governo —

quali iniziative intenda assumere, nell'ambito dei propri poteri e delle proprie competenze, per fare chiarezza sulla vicenda, riferendone al Parlamento, ed in particolare per accertare eventuali responsabilità, o per altro verso per fugare sospetti. (3-01414)

SACCONI E DE MICHELIS. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere —

venuti a conoscenza dell'intenzione della Direzione generale dell'UNESCO di chiudere, senza motivazioni concrete, la sede aperta a Venezia nel 1967;

sottolineando come in questi anni tale ufficio abbia contribuito a pubblicizzare all'estero l'opera delle autorità italiane a tutti i livelli relativamente ai problemi di Venezia;

ricordando che esso ha svolto una intensa attività concretatasi in restauri, in accordo con la Sovrintendenza e l'amministrazione locale, come quello della Chiesa della Salute, del Redentore, dei Miracoli ed altre importanti strutture della città, mentre è in corso il restauro della Basilica di Torcello, della Scuola dei Carmini e del Ghetto;

ricordando che esso ha inoltre avviato una cooperazione tecnica del comune di Venezia e l'Università per il censimento tipologico degli edifici e del centro storico, ed ha svolto un'intensa attività di informazione all'estero sui problemi di Venezia attraverso pubblicazioni e mostre in Giappone, Spagna, Francia, Strasburgo;

ritenendo che la chiusura di tale ufficio significherebbe non solo una implicita condanna per le autorità locali e nazionali sul problema di Venezia, ma danneggerebbe complessivamente l'Italia e il suo prestigio internazionale che questa struttura ha contribuito a rafforzare —

se il Governo intenda fornire maggiori informazioni in proposito;

per conoscere inoltre quali iniziative intendono adottare le competenti autorità di Governo affinché l'UNESCO receda dalla sua decisione mantenendo a Venezia questa sua struttura almeno come era nella ipotesi iniziale fino al 1982. (3-01415)

SALADINO. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza:

delle gravi conseguenze che derivano dalla mancata attuazione dei criteri per la prosecuzione degli interventi assistenziali dell'ENAOLI come disposto dall'articolo 1-sexies, sesto comma, della legge 21 ottobre 1978, n. 641 e dell'articolo 119 della legge 24 luglio 1977, n. 616;

che a tutt'oggi risultano non pagati, ad esempio, per la provincia di Palermo, interventi assistenziali relativi all'anno 1979 per l'ammontare di circa un miliardo e riguardanti l'assistenza a 3.000 famiglie e 6.500 orfani;

che tale stato di cose ha portato alla rinuncia di famiglie affidatarie di orfani di entrambi i genitori e, come tali, in stato di grave bisogno, e vanificato il lavoro professionale sino a quel momento svolto dagli operatori ufficiali;

che la mancata definizione dei nuovi parametri assistenziali e di una adeguata normativa da parte della gestione-stralcio impedisce l'inizio della assistenza per il 1980 e che questa situazione è altresì aggravata dalla condizione in cui vengono a trovarsi i dipendenti dell'ente a seguito di cronici ritardi nel pagamento degli stipendi e nella normalizzazione della loro situazione.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno determinato un tale stato di fatto e cosa intenda fare il Governo per rimuoverne le cause.

(3-01416)

BOZZI E BIONDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quanti siano stati, nell'arco degli ultimi 5 anni, i procedimenti disciplinari promossi nei

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

confronti di magistrati, quali le imputazioni a base dei provvedimenti medesimi e quale, infine, il loro esito. (3-01417)

CAIAI TRIVELLI ANNA MARIA, POCHETTI E CANULLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

i motivi per i quali sabato 9 febbraio 1980, alle ore 22,15, un nucleo di polizia guidato da due funzionari ha fatto irruzione in una trattoria sita in Borgo Pio a Roma, con armi in pugno, trattando tutti i clienti e procedendo alla identificazione per oltre due ore;

le ragioni che hanno indotto i funzionari a decidere successivamente il trasferimento di tutti i presenti al commissariato di pubblica sicurezza di piazza Cavour a mezzo di autocellulari;

le ragioni che hanno indotto gli stessi funzionari a vietare a numerosi giovani e ragazze minorenni, prelevati dalla trattoria ove erano per festeggiare un compleanno, di avvertire telefonicamente i genitori visto che gli stessi minori venivano trattenuti fino alle 2 della notte.

Gli interroganti chiedono pertanto se si intendono accertare la legittimità e la opportunità di tale comportamento ai fini e agli scopi che l'operazione di polizia si proponeva; e chiedono altresì che siano resi noti i motivi per i quali ai fermati, risultati immediatamente estranei a qualsiasi reato, non siano stati garantiti i più elementari diritti costituzionali. (3-01418)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione alla morte del carabiniere Augusto Marcoccia avvenuta il 18 settembre 1979 all'ospedale di Pisa in seguito al ferimento presso il poligono della marina militare della Castellana, presso La Spezia, nel corso di una esercitazione di addestramento al tiro rapido ed istintivo, in seguito ad un colpo sparato da un altro collega, se deve essere applicata la legge 27 ottobre 1973, n. 629,

che prevede per i familiari delle « vittime del dovere » una elargizione di cinquanta milioni.

Infatti il carabiniere Marcoccia è stato ucciso nel pieno svolgimento di una attività di servizio. Anche se l'arma che lo ha colpito non è quella di un criminale o di un terrorista, non è per questo « meno morto » e non meno gravi sono le conseguenze per i familiari.

Per conoscere inoltre quali responsabilità si ravvisano nel fatto che in una esercitazione così rischiosa non era stato ordinato l'impiego di giubbotto antiproiettile e di caschi protettivi, e quali responsabilità si ravvisano nella impostazione della esercitazione stessa.

Per conoscere infine se i Ministri non ritengano assolutamente insoddisfacenti i sussidi elargiti in base al capitolo n. 4755 « interventi assistenziali » e quali provvedimenti intendano prendere per risarcire i danni, punire i responsabili, evitare lo svolgimento di esercitazioni attuate senza appropriate predisposizioni di sicurezza, anche per casi consimili a quello in cui ha perso la vita il Marcoccia, che possano verificarsi in futuro. (3-01419)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, SCIASCIA, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia informato del fatto che il detenuto Daniele Pifano, trasferito da Fossombrone all'Aquila dove doveva presentarsi ad un processo a suo carico, è stato rinchiuso, in mancanza di una sezione speciale, in una cella sotterranea assolutamente inagibile, antigienica e tale da determinare condizioni intollerabili di vita anche per brevissimi periodi, al punto che il Pifano ha dovuto rinunciare ad essere presente al processo pur di ottenere di essere ricondotto al carcere speciale di Fossombrone.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

Gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali, contro il parere espresso dalla direzione del carcere di Chieti dove era stato in un primo tempo rinchiuso, il Pifano sia stato destinato ad un carcere di massima sicurezza. (3-01420)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali siano le circostanze in cui il giorno 16 febbraio 1980, nel carcere di Pianosa, è avvenuta la morte di un detenuto di ventotto anni, morte che — secondo quanto è stato riferito ai congiunti del detenuto stesso — sarebbe avvenuta per collasso cardiaco.

Gli interroganti chiedono di conoscere se da parte del Ministero o da parte della autorità giudiziaria siano stati disposti accertamenti al riguardo ed in particolare perché non sia stata ordinata l'autopsia del cadavere.

Chiedono infine di conoscere se risponde a verità che il detenuto stesso è stato sentito urlare poco prima del decesso e se nella giornata del 16 febbraio 1980 o in precedenza si siano avuti al carcere di Pianosa incidenti tra detenuti e agenti di custodia. (3-01421)

PARLATO, CARADONNA E MACALUSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se abbia avuto notizia delle previsioni formulate dall'IRVAM in ordine alla grave diminuzione, nei prossimi cinque anni, della estensione in Italia delle terre coltivate che si ridurrebbero di ben centosessantamila ettari secondo la seguente ripartizione:

a) quanto a 56 mila ettari, verranno occupati da cementificazione edilizia, industriale ed infrastrutturale;

b) quanto a 45 mila ettari, saranno destinati a bosco;

c) quanto a 62 mila ettari, saranno non più coltivati;

se condivida tale previsione e non intenda fare alcunché, in caso affermativo, per modificarla avuto riguardo al fatto che trattasi di una ulteriore rapina del territorio e di un ulteriore depauperamento delle risorse anche in vista del progressivo *deficit* agro-alimentare che ci rende sudditi di paesi esteri e da questi dipendenti;

come sia possibile destinare terreni coltivati alla forestazione che, invece, va sviluppata su territori montani e collinari idonei anche alla funzione di tenuta idrogeologica ed oggetto di dissesto in quanto abbandonati; come sia possibile sottrarre ulteriori spazi alle coltivazioni a vantaggio della cementificazione ulteriore del territorio; e come infine possa, mentre si afferma la esigenza della « centralità » della agricoltura, lasciare incolte, invece che incentivare le colture relative, decine di migliaia di ettari per farli poi divenire fatalmente zona di saccheggio da parte della edilizia di rapina. (3-01422)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è giusto e quali provvedimenti s'intendano prendere nei confronti dei responsabili della GESCAL e dell'Istituto autonomo case popolari di Napoli i quali, con la grave crisi di alloggi che affligge migliaia e migliaia di cittadini, hanno assegnato ad alcuni partiti politici, per esempio alla DC, al PSI e al PCI, alcuni spaziosi locali nell'ambito della legge n. 167 a Secondigliano; e se nell'occasione non sia anche il caso di svolgere una severa inchiesta contro le assegnazioni clientelari che hanno visto e ancora vedono gli assegnatari subaffittare gli appartamenti ad alto prezzo e con carissime cediture. (3-01423)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se non ritenga opportuno concedere ai pensionati dello Stato 8 scontrini annuali al posto dei quattro attuali;

2) se non pensi che il provvedimento procuri notevoli vantaggi anche alle ferrovie che nei mesi morti sono maggiormente deficitarie.

Senza dubbio tali concessioni, senza oneri per lo Stato, gratificano i destinatari, promuovono il turismo, facilitano la circolazione monetaria. (3-01424)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del provocatorio comportamento del comico Roberto Benigni che, senza alcun ritegno, al festival di Sanremo, in nome del papa, ha esaltato l'amore libero e ne ha dato saggio in amplessi, baci ed atteggiamenti erotici giustificati in pubblico e sulla scena perché sollecitati, approvati ed incoraggiati dal pontefice;

2) se l'umorismo può assumere in pubblico atteggiamenti provocatori ed offensivi della verità, della religione cattolica e del suo capo.

L'interrogante desidera sapere quali provvedimenti saranno presi sia verso i responsabili del canale televisivo sia verso il comico Benigni, così squallido e provocatorio. (3-01425)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui, anche nel mese di gennaio, è stata trattata agli insegnanti la quota di lire 5.400 destinata all'Istituto Kirner, ente ormai in liquidazione;

2) per quale motivo non si rende facoltativa l'adesione agli enti statali o parastatali con determinate finalità.

È ingiusto imporre quote obbligatorie quando il contribuente sa di non poterne ricevere alcun beneficio.

Lo stesso Istituto Kirner, mentre generosamente offre contributi agli insegnanti bisognosi, si mostra restio verso i coniugi, ambedue insegnanti, di modo che mentre questi ultimi versano lire 10.800 mensili hanno meno possibilità di sovvenzioni.

L'interrogante desidera conoscere se non si possa attuare una forma più equa e più etica di collaborazione rendendo libera l'adesione a qualsiasi ente assistenziale. (3-01426)

TAGLIABUE, FERRARI MARTE, LODOLINI FRANCESCA E ALBORGHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nella fabbrica di munizioni « Fiocchi SpA » di Lecco - Como, mercoledì 13 febbraio 1980 si è verificato un nuovo infortunio mortale che è costato la vita, mentre trasportava dei contenitori della miscela a secco delle polveri, all'operaio Domenico Gregori di anni 45 e che solo per puro caso è stata evitata una tragedia;

nella fabbrica « Fiocchi SpA » di Lecco anche il 2 ottobre 1979 si è verificato un infortunio mortale all'operaio Giuseppe Fiacchi di anni 42, a seguito dello scoppio di polveri esplosive;

malgrado le ripetute denunce e sollecitazioni nulla è stato fatto dalla direzione aziendale per dotare la fabbrica di tutte le misure di sicurezza atte a prevenire il ripetersi di tragedie che sono costate la vita a diversi lavoratori, tra l'altro con lunghe esperienze di lavoro -

a) quali misure si intendono prendere per imporre alla Fiocchi SpA di Lecco urgenti interventi di sicurezza e di prevenzione per garantire l'incolumità e la vita dei lavoratori;

b) quali iniziative si intendono svolgere per accertare le cause degli incidenti.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

ti mortali che hanno procurato la morte dei lavoratori Domenico Gregori e Giuseppe Fiacchi e le eventuali responsabilità da parte della direzione aziendale; e quale intervento presso l'INAIL per le prestazioni e corresponsioni ai familiari delle vittime;

c) se sono state effettuate visite ispettive da parte degli organi di vigilanza dell'Ispettorato del lavoro e dal C.S.Z. territoriale negli anni 1978-79 e quali rilevazioni e direttive erano state date per la sicurezza del lavoro. (3-01427)

MILANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative intenda esercitare in relazione alle notizie di stampa secondo le quali il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, Pierro, senza essere delegato nel procedimento contro i Caltagirone, avrebbe chiesto il proscioglimento degli stessi, sottraendo il procedimento al sostituto procuratore cui era affidato.

Per sapere inoltre se si intendono accertare i reali rapporti intercorrenti tra il procuratore della Repubblica di Roma e i fratelli Caltagirone.

Per conoscere infine le valutazioni del Ministro sulle responsabilità del procuratore della Repubblica di Roma in ordine al grave stato di disagio esistente nel suo ufficio e ai motivi di tale disagio, quali traspaiono dal documento che i sostituti di Roma hanno inviato al Consiglio superiore della magistratura. (3-01428)

PRINCIPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza dei danni notevoli causati nella notte fra il 19 e 20 febbraio 1980 nel Cosentino, con epicentro nella zona Montalto Uffugo-Arcavacata, da scosse sismiche, che hanno toccato il 7° grado della scala Mercalli.

Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare in proposito. (3-01429)

FERRARI MARTE, SACCONI E ALBERINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se la grave situazione che interessa gli oltre 10 mila posti di lavoro presso la Società petrolifera MACH non sia il risultato di manovre speculative della proprietà;

2) se non reputino utile la determinazione di interventi per la più rapida normalizzazione della situazione. (3-01430)

SATANASSI, ALICI, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, OLIVI E GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - considerato che la crisi in cui versa il gruppo Monti sta determinando gravi difficoltà nella fascia adriatica e particolarmente nell'area romagnola - quali provvedimenti urgenti il ministro intende adottare per riattivare le raffinerie del gruppo e assicurare il rifornimento dei carburanti necessari alla rete di distribuzione MACH e FOX, senza che ciò rappresenti un sostegno immotivato sul piano imprenditoriale e finanziario del petroliere Monti.

Gli interroganti chiedono di sapere come il Ministro ed il Governo intendono operare per assicurare, contemporaneamente alla soluzione immediata, un assetto definitivo del gruppo e del settore.

In particolare gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga:

1) di provvedere al più presto alla definizione del piano petrolifero;

2) di redigere, all'interno di detto piano, un progetto di ristrutturazione della rete di raffinazione e di distribuzione dei prodotti petroliferi;

3) di definire in questo quadro il ruolo delle compagnie, dei privati e dell'azienda di Stato operanti nel comparto, tenendo conto del maggior ruolo riservato all'ENI dal piano energetico nazionale e dalle conclusioni dell'indagine conoscitiva sull'energia condotta dalla Commissione industria della Camera.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

Gli interroganti infine chiedono di conoscere le iniziative in corso per assicurare le quantità energetiche necessarie per soddisfare il fabbisogno nazionale senza subire nuovi aumenti o ricatti.

(3-01431)

GRASSUCCI, OLIVI, BRINI, CERRINA FERONI E CACCIARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere come intende affrontare le gravi difficoltà energetiche che travagliano il paese.

Gli interroganti, ricordando che accanto ai temi di prospettiva quali l'esigenza di costruire un nuovo sistema energetico e di assicurare un diverso disegno degli usi finali dell'energia, è necessario affrontare la definizione di un piano petrolifero capace di dare garanzie per l'approvvigionamento, di delineare il ruolo di tutti gli operatori e di indicare la via per la ristrutturazione della rete di raffinazione e di distribuzione, chiedono di conoscere:

1) quali misure concrete si stanno definendo per la soluzione concreta e duratura per la MACH;

2) come si intende provvedere per garantire i necessari approvvigionamenti di combustibili per riscaldamento alle aziende cosiddette « bianche » quali la COMET s.r.l. di Bologna, che non vengono più rifornite dalle compagnie di bandiera né dallo stesso gruppo Monti, che sta determinando un grosso « buco » nel settore riscaldamento.

(3-01432)

GRASSUCCI, BRINI E CERRINA FERONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrisponde a verità:

1) che la raffineria di Gaeta non ha pagato imposte di fabbricazione per circa 7 miliardi e mezzo;

2) che a seguito di tale mancato pagamento è stato chiesto per la raffineria della GIP la revoca della concessione.

Gli interroganti, considerando che la chiusura della raffineria comporterebbe

per l'economia delle zone meridionali della provincia di Latina un colpo mortale e per quasi un migliaio di persone, tra diretto e indiretti, la perdita del posto di lavoro, chiedono inoltre di conoscere:

a) la strategia del Governo per il risanamento del gruppo Monti con la relativa difesa dei livelli occupazionali;

b) le iniziative che il Governo intende adottare per evitare la minacciata chiusura della raffineria di Gaeta nell'ambito del piano di ristrutturazione della raffinazione italiana così come previsto nel PEN.

(3-01433)

MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi intenda promuovere il Governo presso i dirigenti dell'Agenzia ANSA, perché, nel corso della vertenza per il rinnovo del contratto aziendale, l'Agenzia non risponda con quella che si può configurare come una vera e propria serrata agli scioperi articolati promossi dai poligrafici dell'azienda, nonché eviti di attuare comportamenti antisindacali ai danni dei lavoratori stessi.

(3-01434)

PAZZAGLIA, BAGHINO E MICELI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali l'aeroporto di Cagliari-Elmas è stato considerato, ad ogni effetto, militare.

(3-01435)

MENNITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) se abbiano notizia dello stato di assoluta ingovernabilità dello stabilimen-

to Montedison di Brindisi, dove l'atteggiamento della società — ormai ostentatamente dilatorio e causa di un grave immobilismo anche produttivo — ha accentuato ed esasperato le forme di lotta dei lavoratori, impegnati per i prossimi giorni in una serie di articolate agitazioni;

2) quali iniziative intendano assumere per dare concretezza all'ipotesi emersa in uno dei recenti incontri, svoltosi a Roma presso il Ministero dell'industria con l'intervento di amministratori e dirigenti sindacali di Brindisi, secondo la quale è possibile stralciare la ricostruzione dell'impianto P2T dal piano generale predisposto dalla Montedison in rapporto alla legge n. 675 ed eseguire l'opera con notevole economia di tempi.

(3-01436)

TEODORI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere — premesso:

che il bollettino delle morti per *overdoses*, per taglio da eroina o per inadem-

pienza delle pubbliche strutture si è allungato anche in questi giorni con Lino Mallone, di 17 anni, da Savona, ricoverato per un epatite dovuta ad infezione da ago infetto; con Luigi Simonetti, di 24 anni, tossicodipendente, da Genova, in cura presso l'ospedale locale; con Roberto Mellilli, 27 anni, da Roma, tossicodipendente, che ha tentato più volte di sottoporsi a terapia di disintossicazione; con Maria Carla Belloni, 19 anni, da Udine, tossicodipendente, vittima del mercato dei trafficanti che le hanno squarciato la gola con una coltellata;

che persiste l'impotenza delle pubbliche autorità nazionali e locali di fronte all'assassinio continuo;

che l'interrogante rivolge invano interrogazioni fin dall'inizio del 1980 senza ottenere risposta —

quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda prendere dopo avere a lungo meditato sul problema ed avere svolto, a quanto risulta dalla stampa, approfondite ricerche. (3-01437)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere —

premesso che la situazione di Trieste continua ad aggravarsi e con essa lo stato di tensione e di preoccupazione della popolazione, e si allarga la protesta per i ritardi, le passività, gli impegni non mantenuti che sembrano far parte di un disegno dei pubblici poteri tanto condannabile quanto ottuso contro Trieste e vengono a configurarsi come una più o meno volontaria congiura per allontanare i cittadini dalle istituzioni e contrapporli allo Stato democratico;

premesso ancora che per lentezze, indecisioni, intollerabili resistenze alle indicazioni del Parlamento, per l'insensibilità da parte di alcuni enti economici e per il mancato adeguato e tempestivo intervento del Governo, centinaia di lavoratori triestini sono minacciati di licenziamento, centinaia d'altri sono colpiti da misure di cassa integrazione, e che ad una loro manifestazione in difesa del posto di lavoro si è risposto con uno schieramento di polizia inusitato e con il ritorno a metodi deprecabili che hanno provocato violente cariche contro un gruppo di operai che inermi si sono avvicinati alla sede del consiglio regionale, il ferimento di alcuni di essi ed il lancio ingiustificato ed irresponsabile sul corteo di lacrimogeni —

a) l'esito delle indagini che le autorità prefettizie di Trieste si sono impegnate a condurre per accertare le responsabilità dell'accaduto;

b) le conseguenti misure che si intendono adottare contro chi ha ordinato la carica anche per evitare il ripetersi di provocazioni che possono avere effetti incalcolabili;

c) gli interventi che il Governo intende mettere in atto per evitare che

Trieste subisca nuovi guasti e far sì che la città esca dal clima e dalle condizioni attuali che la avviliscono e possa assumere appieno il suo ruolo di inestimabile valore nell'interesse nazionale.

(2-00333)

« CUFFARO, MIGLIORINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere — premesso che:

nel quadro di un recente dibattito in seno al Consiglio provinciale di Bolzano da più parti è stata giustamente lamentata l'intollerabile discriminazione a cui sono soggetti strutture e programmi radiotelevisivi in lingua tedesca destinati alla popolazione sudtirolese;

tuttora i programmi televisivi a carattere giornalistico in lingua tedesca vengono prodotti e irradiati da Roma invece che da Bolzano, mentre gli analoghi programmi della terza rete in lingua italiana, di recentissima istituzione, vengono, ovviamente e giustamente, prodotti e irradiati da Bolzano;

sarebbe addirittura in funzione un filtro « anti-colore », per privare i programmi televisivi in lingua tedesca della possibilità di essere ricevuti a colori, anche quando sono prodotti in colore, e tale misura sembrerebbe costituire un espediente ricattatorio all'interno di una diatriba aziendale intorno alla dotazione e lottizzazione di potere e mezzi;

è notoria la clamorosa sproporzione di organico tra programmi radiotelevisivi in lingua italiana — che costituiscono meno di un terzo della produzione locale, ma vedono al proprio servizio un organico superiore ai due terzi del totale — e programmi in lingua tedesca, nonché una sistematica opera di svuotamento e di boicottaggio delle competenze dei pochi dirigenti e giornalisti di lingua tedesca, a partire dallo stesso « coordinatore »;

in numerose località dell'Alto Adige-Südtirol la ricezione dei programmi lo-

cali della RAI in lingua tedesca e ladina — i quali ultimi appaiono tuttora troppo ridotti — è praticamente impossibile —:

1) se sono noti al Governo i fatti sopra riferiti e quale sia la sua valutazione in merito, a partire dal conclamato rispetto per le minoranze nazionali e le loro autonomie;

2) se il Governo intenda persistere, per quanto riguarda i servizi radiotelevisivi in lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige-Südtirol, in una politica sostanzialmente di « libertà vigilata » (in tal caso doppiamente vigilata, a confronto con la politica « ordinaria » della RAI nel restante territorio nazionale), la quale ha già tanto nociuto in tutti gli anni passati alla credibilità della informazione radiotelevisiva destinata alla minoranza tirolese e da essa prodotta in mezzo a mille condizionamenti;

3) se il Governo è consapevole che la politica della RAI sopra denunciata è destinata inevitabilmente ad accreditare e potenziare le emittenti private — che proprio nelle prossime settimane vedranno lo ingresso in scena del « gruppo Ebner », che finora ha esercitato un monopolio già nel mondo locale della carta stampata in lingua tedesca — e quelle estere, nonché ad innescare od accrescere motivi di tensione nazionalistica all'interno della stessa RAI di Bolzano e Trento, alimentati forse ad arte per preconstituire pretesti per future spartizioni tra SVP e DC trentina;

4) come intenda operare il Governo per ovviare alle situazioni inaccettabili sopra esposte e per garantire il massimo sviluppo democratico ed autonomistico dell'informazione radiotelevisiva fornita dalla RAI alla minoranza di lingua tedesca e ladina.

(2-00334) « BOATO, MELLINI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri,

per conoscere valutazioni, orientamenti, intendimenti del Governo in relazione alla situazione politica e sociale della regione Trentino-Alto Adige con particolare riferimento al deterioramento dei rapporti interetnici e alla ripresa della violenza e delle tensioni nazionalistiche in Alto Adige, alla mancata emanazione delle previste norme di attuazione dello Statuto di autonomia e al disatteso rispetto dei tempi e delle funzioni assegnate alle commissioni consultive dei « sei » e dei « dodici », alla crisi del pubblico impiego e alla grave inefficienza dei servizi dell'amministrazione statale, allo stato dei rapporti tra poteri autonomistici locali e Governo nazionale e tra questi e la Repubblica austriaca.

Gli interpellanti chiedono di sapere — premesso che:

1) è andata riprendendo, ad opera di opposti ed estremi nazionalismi, una nuova spirale di violenza e di terrorismo che minaccia la tranquillità, la sicurezza, la convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige e, assieme, esaspera i rapporti delle stesse con l'Italia rendendo altresì più difficile la vertenza con la vicina Repubblica dell'Austria;

2) da alcuni decenni i governi nazionali non hanno provveduto al completamento delle norme di attuazione del primo (1948) e del secondo (1972) Statuto di autonomia contribuendo così a limitare i poteri costituzionali degli istituti autonomistici della regione e delle province di Trento e di Bolzano, ad alimentare diffidenze nelle popolazioni locali verso lo Stato, a favorire esasperazioni separatistiche del gruppo etnico tedesco, ad introdurre incertezze e limiti all'esercizio e al godimento dei diritti dei gruppi minoritari italiano e ladino nella provincia di Bolzano;

3) nonostante l'assicurazione del Presidente del Consiglio dei ministri in sede di comunicazioni del Governo (9 agosto 1979) secondo cui « il Governo riconosce l'esigenza di emanare al più presto le

norme di attuazione ancora aperte...», nessuna di queste — ed in particolare quelle sulla istituzione del tribunale di giustizia amministrativa, sulla parificazione linguistica, sulle comunicazioni e i trasporti, sui rapporti finanziari tra regione e province con lo Stato, sulla materia scolastica per la provincia di Trento — è stata finora disposta ed emanata a' termini degli articoli 107, 108, 109, 110 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670;

4) mentre il Parlamento italiano ha già ratificato il trattato che chiude la vertenza con l'Austria prevedendo che ogni altra successiva controversia sia di competenza della Corte internazionale dell'Aia, il Parlamento austriaco attende invece, per la ratifica del trattato e il rilascio della « quietanza liberatoria » e la decadenza di alcuni ricorsi pendenti avanti alle Nazioni Unite, che l'Italia risolva positivamente i problemi dello Statuto di autonomia —:

a) quale giudizio e valutazione politica generale esprime il Governo sulla situazione della regione e della provincia di Bolzano, in particolare in rapporto al terrorismo in atto, alla pratica di governo della SVP, che introduce divisioni e discriminazioni aperte tra i gruppi etnici e i linguistici, ai cedimenti e alle connivenze di una DC che sacrifica sull'altare della logica di potere le fondamentali prerogative assegnate alle popolazioni tedesco-italiana-ladina dallo Statuto di autonomia;

b) quali orientamenti ha il Governo in ordine alla definizione temporale, quantitativa e qualitativa, delle norme di attuazione mancanti per le due province e per la regione, stante la piena competenza e responsabilità assegnategli dalla legge costituzionale votata dal Parlamento;

c) quale sia l'atteggiamento del Governo rispetto alle costanti sollecitazioni provenienti dal Governo austriaco per una rapida e soddisfacente conclusione delle parti del « pacchetto » autonomistico per l'Alto Adige ancora in sospenso;

d) quali misure intende mettere in atto il Governo per superare la grave cri-

si ed inefficienza dell'amministrazione pubblica statale in Alto Adige, in conseguenza della mancanza di personale e della rigidità della SVP in materia di proporzionale e di bilinguismo;

e) quali iniziative intende promuovere il Governo, nel rispetto delle prerogative e delle competenze autonomistiche della regione e delle due province e nel quadro della propria specifica responsabilità, nei confronti dei problemi della provincia di Bolzano, nei rapporti tra le due province e tra queste e la regione e lo Stato, proprio nella considerazione del peculiare interesse nazionale che riveste lo sviluppo democratico della convivenza etnica in uno spirito di reciproco rispetto di tolleranza e di parità di diritti e doveri tra i diversi gruppi linguistici.

(2-00335) « VIRGILI, SPAGNOLI, POCHETTI, SERRI, FRACCHIA, CUFFARO, SPATARO, MACIS ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere gli intendimenti che hanno ispirato ed ispirano l'azione del Governo in rapporto alla progettata intesa tecnologica e commerciale tra la società italiana a prevalente partecipazione pubblica ALFA-ROMEO, nonché società consociate, e la società giapponese NISSAN, in corso di avanzata definizione;

per sapere quali concrete iniziative in particolare il Governo stesso abbia adottato attraverso gli appropriati canali non solo perché siano rapidamente rimossi eventuali ostacoli e remore di varia provenienza e natura, ma anche e soprattutto per favorire in ogni modo una positiva ed urgente conclusione delle intese, tutelando gli interessi dell'industria pubblica nel settore dell'automobile, ed anche in quello che di riflesso è investito delle tecnologie e della siderurgia, tenuto anche conto delle difficoltà non lievi che

vari fattori esterni ed interni alle imprese pubbliche hanno creato e creano, con danno generale oltre che con allarmanti crisi endemiche lamentate soprattutto nei poli di Arese (Milano) e di Pomigliano d'Arco (Napoli).

(2-00336) « LABRIOLA, CAPRIA, DI VAGNO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere quali sono le prospettive di ristrutturazione e di ripresa della attività degli stabilimenti SNIA-VISCOSA di Rieti e di Napoli, in base alle direttive emanate in osservanza degli impegni assunti a suo tempo.

Gli interpellanti chiedono soprattutto di conoscere le decisioni del Governo di fronte al nuovo programma presentato dalla SNIA-VISCOSA, nel quale non vi è alcuna garanzia di riapertura nei termini precedentemente concertati. Infatti, il contenuto del programma ha ulteriormente allarmato le maestranze, da troppo tempo in cassa integrazione.

In sostanza, il nuovo programma presentato dall'azienda non fornisce alcuna certezza per la sopravvivenza degli stabilimenti di Rieti e di Napoli. Infatti da un lato viene rinviata a tempi lunghi qualsiasi decisione, mentre, dall'altro, tutto è condizionato dalla costituzione di un ipotetico consorzio di banche e dalla permanenza di un mercato delle fibre artificiali, che sempre di più viene coperto dalla produzione americana e giapponese.

Va notato che di fronte a tali oscure prospettive, SNIA, triplice sindacale e partiti di regime ingenerano col loro comportamento illusioni tanto false quanto diverse nel timore della giusta condanna da parte dei lavoratori.

(2-00337) « ALMIRANTE, BAGHINO, MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere i criteri secondo i quali hanno ini-

ziato e intendono proseguire la gestione della presidenza semestrale italiana della CEE, in particolare in vista:

della grave situazione internazionale (Afganistan, Sacharov, giochi olimpici);

del conflitto fra Parlamento europeo e Consiglio dei ministri sul bilancio CEE per il 1980;

della richiesta della Gran Bretagna di rivedere la propria contribuzione alla CEE;

della crescente complessità della politica agricola comune.

(2-00338) « BOZZI, ZANONE, BIONDI, STERPA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere i loro intendimenti operativi a proposito della determinazione delle risorse idriche con le quali alimentare il necessario acquedotto per la città di Sarno, e per le zone contermini della provincia di Salerno.

Nei giorni scorsi, si è avuta notizia della sollevazione, se così si può definire, della popolazione interessata, allorché ha appreso che si privilegiava la captazione delle sorgenti Palazzo e Mercato. Tale captazione, anche a giudizio dell'interpellante, provocherebbe grave dissesto alla agricoltura della zona sarnese-nocerina, che, come è noto, rappresenta una delle più preziose gemme agricole di tutta l'Italia meridionale.

All'interpellante pare che, ove si insistesse nella scelta preannunciata, il danno all'economia locale, e quindi alla economia nazionale, sarebbe ingente ed irreversibile.

A tal proposito, giova rilevare che la zona ha sofferto, più di quanto la stampa abbia fatto conoscere, del censurabile sistema con cui è stata costruita la nuova galleria ferroviaria tra Nocera e Salerno. Questa galleria ha fatto abbassare, con un progetto che per pochi miliardi

avrebbe potuto essere rettificato, come hanno dimostrato valorosi geologi e gli stessi direttori dei lavori, la falda freatica di un centinaio di metri, con il risultato che tanti agricoltori dell'agro sarnese-nocerino sono costretti a pompare l'acqua nel profondo sottosuolo con cospicue perdite energetiche, dovute alla situazione idrogeologica così disastrosa.

Secondo l'interpellante, il piano regolatore degli acquedotti dovrebbe valutare comparativamente costi e benefici derivanti dalle diverse soluzioni, prospettate dalle rappresentanze locali, politiche e sociali.

Tale comparazione dimostrerà la inopportunità della scelta temuta, finora annunciata.

(2-00339)

« SULLO ».

MOZIONE

La Camera,

rilevato che fin dalla prima legislatura la Camera ha ritenuto di occuparsi del fenomeno della mafia in Sicilia, addirittura istituendo nel corso della terza legisla-

tura una Commissione di inchiesta, confermata nella quarta, quinta e sesta legislatura;

che l'attività criminosa della mafia si è in questi anni estesa ad altre regioni del nostro paese, contrassegnando i più gravi delitti di questi ultimi tempi, ivi compresi i sequestri di persona a scopo di estorsione;

che vi è fondata ragione di ritenere che esistano collegamenti organici della mafia non solo con la criminalità comune, ma anche con organizzazioni terroristiche di natura politica;

constatato che il Governo non ha tenuto in alcun conto le proposte e le indicazioni formulate dalle Commissioni di inchiesta nella quinta e nella sesta legislatura;

impegna il Governo

ad attuare le proposte socio-economiche contenute nelle suddette conclusioni.

(1-00072) « DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
